

# **BOGDAN JAŃSKI**

**Fondatore dei Resurrezionisti**



**Nel centocinquantésimo anniversario  
della sua morte - 2 luglio 1990**

**Commissione Internazionale degli Studi Resurrezionisti**

**Roma 1990**

## INDICE

<b>Prefazione all'edizione italiana</b>	<b>4</b>
<b>Prefazione</b>	<b>6</b>
<b>I Formazione: Lo sfondo storico</b>	<b>9</b>
<b>II Gli studi all'estero</b>	<b>14</b>
<b>III Al servizio di ideali socio-politici</b>	<b>19</b>
<b>IV Nel turbine delle ansie di emigrante</b>	<b>24</b>
1) Una difficile scelta	24
2) Avvicinare i connazionali	25
3) L'esilio volontario	27
4) Rottura con gli associati francesi	27
5) Nel mezzo delle lotte politiche	28
6) Nuovi amici	29
7) Direttore di "Il Pellegrino"	29
<b>V Il difficile ritorno al Cattolicesimo</b>	<b>31</b>
1) I primi passi nella ricerca	31
2) Ritorno alla fede cattolica	32
3) Un intoppo nel processo di conversione morale	34
4) Nuove tempeste di mente e di cuore	35
5) Sforzi per migliorare se stesso	36
6) Una drammatica confessione generale	38
<b>VI Un apostolato nel mezzo della Grande Immigrazione</b>	<b>41</b>
1) Particolari talenti	41
2) Primi convertiti	42
3) Ulteriori successi apostolici	43
4) Alcuni altri successi	44
5) L'apostolato epistolare	45
6) Apostolato mediante libri e assimilabili	46
7) Successi nell'apostolato	47

<b>VII Fondazione della Congregazione</b>	<b>49</b>
1) I primi segni del carisma di fondatore	49
2) Difficili inizi	50
3) Rinnovamento fondato sul Vangelo	51
4) Istituzione di un centro a Parigi	53
5) I primi giorni della nuova Casa	54
6) Consolidamento e legalizzazione della Fraternità	55
<b>VIII Lotta per la sopravvivenza e crescita della Comunità</b>	<b>57</b>
1) La vita quotidiana nella prima Casa	57
2) Fondazione della Casa Romana	60
3) Pellegrinaggi apostolici	63
4) Nuovi membri della Comunità	65
5) La questione delle nuove Case	67
6) La crescita nonostante le difficoltà	68
<b>IX Nella morsa dell'inimicizia di partito</b>	<b>70</b>
1) Primi attacchi degli estremisti di sinistra e di destra	70
2) La politica invade la Casa	70
3) Primi indietreggiamenti	72
4) Preoccupazioni durante la preghiera di penitenza a La Trappa	73
5) Conseguenze del blocco finanziario attuato dai monarchici	75
6) Primi stadi di una malattia fatale	76
<b>X Le ultime lotte</b>	<b>79</b>
1) Lotta contro l'influenza di Plater	79
2) Per salvare la Casa di Parigi	81
3) Il viaggio verso Roma	82
4) Guai e ancora guai	83
5) La salute di Bogdan continua a declinare	85
6) La fine	86
<b>Conclusione</b>	<b>91</b>

## PREFAZIONE ALLA EDIZIONE ITALIANA

Questa traduzione ha il solo scopo di rendere accessibile ai lettori di lingua italiana lo scritto di P. Francis Grzechowiak, CR: “Bogdan Jański, Founder of the Resurrectionists”, che a sua volta, riassume in inglese l’opera molto ampia di P. Bolesław Micewski, CR: “Bogdan Jański, założyciel zmartwychwstańców. 1807-1840”.

Debbo essere molto grato a Padre Adriano Ciminelli, CR che si è sobbarcato alla fatica di battere a macchina il manoscritto: Vorrei che il lettore considerasse questo mio lavoro solo come un tributo di devozione alla Congregazione della Resurrezione (di cui Jański stato il primo ispiratore e fondatore).

All’interno della Congregazione c’è stata negli ultimi decenni come una riscoperta di Jański. La pubblicazione degli scritti, delle lettere, del Diario e le ricerche e gli studi sulla sua figura ne hanno reso possibile una conoscenza non solo più profonda ma anche più diffusa ed hanno reso evidente l’utilità per tutti e la necessità per i membri della Congregazione, di conoscere sempre meglio la figura di quest’uomo straordinario, precursore in tante cose di future realizzazioni.

Vissuto in tempi difficili, ne seppe cogliere i segni; individuarne i bisogni ed indicarne i rimedi. Vide nella secolarizzazione della società del tempo la radice dei mali sociali e politici e si adoperò di promuovere la ricristianizzazione dell’Europa e particolarmente della Polonia, come unica possibilità di salvezza. Per questo promosse la fondazione di un istituto religioso che diffondesse la cultura religiosa, la fede cattolica, curando da una parte il clero e dall’altra formando dei laici che in ogni campo della vita portassero l’insegnamento e la testimonianza della loro fede. Fu un vero antesignano dell’apostolato dei laici, laico egli stesso, professore di economia politica. Del Sansimonismo, cui aveva aderito in buona fede, conservò l’afflato sociale ed il desiderio di cambiare le situazioni di ingiustizia sociale per instaurare un mondo nuovo di fratellanza e di amore.

E non fu un utopista. Visse troppo poco tempo, ma la sua mente e ancor più il suo cuore avrebbero voluto dar corpo a tante iniziative, che rivelavano, se non altro, la profonda conoscenza della realtà e delle necessità del suo tempo. Gli mancarono le forze fisiche ed il danaro, non certo la volontà e l’entusiasmo.

Aveva solo 33 anni quando morì. Affidò ai suoi discepoli e primi compagni Pietro Semenenko, Girolamo Kajsiewicz l’opera che aveva iniziata. Furono questi, insieme a pochi altri che pure erano vissuti con lui, i primi Resurrezionisti, come si chiamarono quando, nella Pasqua del 1842, nacque la nuova Congregazione. Così venne ricordato quel momento da G. Kajsiewicz: “Cristo è risorto già sette volte da quando ci riunimmo nella Casetta e noi eravamo sette. Ci recammo alle Catacombe di San Sebastiano [...] E colà, nella cappella dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, prima di tutti il superiore (Pietro) pronunciò i suoi voti davanti a Dio e al Cielo e poi lo seguirono gli altri Fratelli, davanti a Dio ed a lui”.

Resurrezionisti! Anche loro, come Cristo dal sepolcro quella mattina di Pasqua uscirono dalle Catacombe, salutati dal suono delle campane ed invitati ad annunciare al mondo che Cristo è risorto e vuole nuove tutte le cose a cominciare da noi stessi. Jański ardeva dal desiderio di rinnovare il mondo: “comincerò da me stesso”, disse e fece.

Scopo dei Resurrezionisti è appunto quello di proclamare e di testimoniare la Risurrezione, vivendo noi stessi e proponendo a tutti il mistero pasquale della morte e resurrezione come vittoria sul male e trionfo del bene in ogni ambito personale, familiare, sociale, politico.

Non è questa la sede per tracciare una sia pur breve storia della Congregazione, che si è diffusa in molti paesi europei e più ancora extra europei. Il nucleo maggiore è rappresentato da religiosi di origine polacca, ma vi sono rappresentate tante altre nazionalità.

Per quanto riguarda l'Italia, sebbene i Fondatori si fossero formati in Italia e sin dai primi tempi alcuni sacerdoti e fratelli laici fossero italiani, la Congregazione è poco conosciuta. Tuttavia nel corso degli oltre centocinquanta anni di vita, essa ha annoverato sempre qualche membro italiano. Non si possono non ricordare alcuni che si sono segnalati anche nell'ambito più vasto della Chiesa come Mons. Salvatore Baccarini, Arcivescovo di Capua (morto nel 1962) e Mons. Nino Marzoli, Vescovo ausiliare di La Paz e Segretario della Conferenza Episcopale Boliviana (morto nel 2000). Oggi in Italia, i Resurrezionisti sono presenti a Roma con la Casa Madre e la Curia Generalizia con annesso seminario internazionale; a Mentorella, sui Monti Prenestini, dove dal 1857 hanno la cura del celebre ed antichissimo santuario mariano, tanto caro a molti Papi e particolarmente a Giovanni Paolo II, che più volte vi si è recato in devoto pellegrinaggio; a Pescara, dove dopo aver lavorato per oltre mezzo secolo nel Collegio Aterno, gestiscono la parrocchia di Gesù Risorto. Inoltre, i Resurrezionisti guidano le parrocchie: di San Maurizio Martire a Roma-Acilia, della Madonna della Fiducia a Tivoli, di San Giovanni Evangelista a Montecelio.

E' nello stile dei Resurrezionisti lavorare nel silenzio e forse anche questo ha contribuito a farli poco conoscere; sia lecito però sperare che la diffusione di questo libretto possa contribuire non solo a far conoscere di più il Fondatore, ma anche di incoraggiare qualcuno a volerne imitare la santità, su cui si attende il giudizio della Chiesa, e realizzarne gli ideali non solo nella vita laicale – egli infatti li proponeva a tutti, ritenendo che tutti e non solo i religiosi fossero chiamati alla santità – ma anche, se Dio vuole, entrando a far parte della sua Congregazione.

P. Mario Troiani, CR

Pescara, 15 Gennaio 1990

## PREFAZIONE

E' stata a lungo attesa una biografia di Bogdan Jański, scritta con simpatia ma ben documentata, che ne lumeggiasse i molteplici aspetti di patriota, di attivista sociale cattolico, di cofondatore dei Resurrezionisti.

L'opera di P. Bolesław Micewski CR, "Bogdan Jański: Fondatore dei Resurrezionisti", se non è la biografia definitiva di questo eccezionale personaggio, sicuramente colma una lacuna e pone delle basi che poggiano su documenti utili per ulteriori studi relativi all'uomo, alla sua opera, alla sua spiritualità, al suo contributo alla definizione del carisma della Congregazione. Le quasi cinquanta pagine di bibliografia sono un impressionante messa a disposizione delle fonti, ma servono solo a sottolineare chiaramente la penosa mancanza di qualsiasi materiale in lingua inglese su Bogdan Jański.

La rivalutazione dell'influsso di Jański sulla futura Congregazione della Resurrezione può essere di particolare importanza in questo particolare momento della storia della loro Comunità. A cominciare dal Capitolo Generare del Rinnovamento del 1969, ma soprattutto negli ultimi sei anni, i membri si sono interrogati sulla loro identità di Resurrezionisti, e la comunità ha cercato di dare una definizione del proprio carisma. Il Capitolo del 1981 ne diede una certa indicazione, ma convenne che essa era aperta ad ulteriori riflessioni e studi delle fonti disponibili. Ciò manifesta l'urgenza di rendere accessibili i tesori dell'opera di P. Micewski ai lettori di lingua inglese e specialmente ai Resurrezionisti delle nostre due province americane. La conoscenza di Jański è necessaria per aiutare ad approfondire la nostra comprensione del carisma di fondazione, della storia degli inizi, dello spirito e della base della spiritualità della nostra Comunità.

Era naturale che una qualche traduzione del libro di p. Micewski competesse alla Curia Generalizia della Congregazione.

L'idea era cominciata a germinare parecchi anni fa, ma le oltre mille pagine dell'originale intimidivano un po'.

Il presente lavoro – che è in certo qual modo, una traduzione – è cominciato circa mezzo anno fa e si è basato su un manoscritto preparato per la pubblicazione. Un'attenta lettura di questa anche abbreviata versione ha portato a pensare che una traduzione diretta non sarebbe stata né fattibile né desiderabile. Ad esempio la troppo lunga genealogia, intesa a dimostrare che Jański era di nobile lignaggio, può essere importante per i Polacchi, ma avrebbe provocato un'impressione opposta negli Americani.

Alla fine si è deciso di provare a mettere a disposizione una sintesi dell'opera, in lingua inglese. Dal momento che non si trattava di fare una tesi dottorale, si è pensato di citare le lettere e gli appunti tratti dal "Diario" di Jański direttamente nel testo senza note a piè di pagina né bibliografia. Inoltre avevamo a che fare qui con un riassunto dell'opera originale.

Ciò che io ho ritenuto importante o non importante potrebbe non trovare consenzienti gli altri e specialmente l'autore.

C'è un antico detto italiano, "traduttore – traditore", (alla lettera, "ogni traduttore è un traditore"). L'equivalente inglese di questa espressione è "ogni traduzione è un'interpretazione". Ciò è evidente anche per il fatto che una determinata parola viene tradotta o scartata. Un esempio potrebbe essere la parola "fondatore". Come è usata nel titolo, e in genere nel libro, potrebbe dare l'impressione che P. Micewski riservi questo appellativo esclusivamente a Bogdan Jański. Jański è "il fondatore". L'uso che ne faccio io, o piuttosto la mia riluttanza ad usare questo termine in molte occasioni, riflette un diverso punto di vista, accolto dal Capitolo generale del 1981 e sentito dai membri ben informati, all'interno della comunità, come totalmente conforme alla nostra storia, alle tradizioni e alla conoscenza delle fonti. Ovviamente Jański occupa un posto preminente come colui che concepì l'idea di fondare una nuova comunità religiosa; ma Pietro Semenenko e Girolamo Kajsiewicz debbono in definitiva essere considerati con-fondatori, giacché la Congregazione della Resurrezione sicuramente non sarebbe giunta ad una piena realizzazione senza di essi.

Inoltre io non ho tradotto nello stesso esatto significato inteso da P. Micewski i termini relativi alla organizzazione stabilita da Jański. Così "Fraternità" (con la iniziale maiuscola) è usata con riferimento ai Fratelli Uniti e alla Fraternità del Servizio Nazionale, due società che avevano preceduto i successivi sforzi di Jański a organizzare una comunità di individui viventi in comune. Ho usato il termine "Casa", (ancora una volta con l'iniziale maiuscola) per designare il complesso dell'istituto religioso di Jański. Ho riservato il termine di "Comunità" per il gruppo costituente l'anima dell'Istituto di Jański, ciò per i chierici che in definitiva divennero la Congregazione della Resurrezione.

Il termine "istituto" è stato scelto in un'accezione più larga per indicare un'associazione di molteplici rami quale era nella visione di Jański il rinnovamento sociale e religioso cattolico. Jański stesso faceva distinzione tra laici associati, fratelli interni e chierici. Personalmente non sono del tutto sicuro che ciascuno di coloro che erano coinvolti nei servizi ausiliari (artisti, ingegneri, lavoratori, ospedalieri, tipografi, ecc.) trovi il suo nella struttura di una comunità religiosa. E neppure sono sicuro di come questi vari gruppi possano essere messi nella categoria dei nostri contemporanei "istituti secolari". In ogni caso, ai fini di questa sintesi io ho usato il termine "Istituto" lì dove il significato abbraccia ben più che il nucleo della Comunità.

Un'ultima osservazione riguardo all'interpretazione. P. Micewski insiste fortemente nell'affermare che la Comunità fu fondata la domenica 21 febbraio, piuttosto che il Mercoledì delle Ceneri, il 17 febbraio. Egli afferma con insistenza che benché la Comunità, in quanto tale, cominciasse ad esistere il mercoledì, tuttavia la inaugurazione solenne, con la Santa Messa e la Comunione in quanto comunità, ebbe luogo solo la successiva domenica. Io condivido l'opinione di molti altri – che è per il punto di vista del Capitolo 1981 – che, benché il Mercoledì delle Ceneri i fratelli incominciassero ad "esistere in maniera informale", cominciarono tuttavia ad esistere. Tutti infatti si riunirono nella casa, Jański tenne una breve conferenza, fece delle raccomandazioni per il futuro e lesse un passo delle

lettere di San Giovanni durante la cena comune. Ciò risulta chiaro da quanto lo stesso P. Micewski riferisce. L'insistenza sulla "solenne inaugurazione" sembra eccessiva. Essa mi ricorda la "Prima solenne Messa", che noi abbiamo dopo l'ordinazione sacerdotale (a volte parecchie settimane dopo che abbiamo iniziato a celebrare la Santa Messa).

Comunque noi abbiamo un grosso debito di riconoscenza verso P. Micewski. Come gesto di cortesia, io mi astengo dall'indicare questo sommario come una traduzione della sua opera. Esso è al massimo una interpretazione riassuntiva di quell'opera. P. Micewski ha posto un solido fondamento. E' sperabile che, rendendosi accessibili in inglese fonti più numerose, altri possano sentirsi incoraggiati a produrre nuovi studi, che possano aiutare i futuri Resurrezionisti a capire meglio il carisma di Jański e della propria Comunità.

P. Francesco Grzechowiak, CR

Roma, Febbraio 1984



## CAPITOLO I

### FORMAZIONE: LO SFONDO STORICO DELL'OPERA

L'inizio del XIX secolo fu un tempo di agitazioni, ma anche di grande speranza in Polonia. Napoleone aveva sconfitto i Prussiani a Jena ed era penetrato in Polonia. Il vincitore aveva offerto una promessa di libertà ai Polacchi se questi avessero organizzato un esercito di quarantamila uomini e si fossero uniti a lui. Tuttavia, la fiamma della speranza che aveva brillato così luminosamente per breve tempo doveva spegnersi definitivamente con l'alleanza russo-prussiana.

Pietro Jański era tra i nobili che avevano raggiunto l'armata polacca in appoggio a Napoleone. Egli aveva da poco sposata Agnese Hryniewicka, e la coppia attendeva il primo figlio. Fu così che Pietro Jański era lontano, in guerra, combattendo per la libertà della Polonia, quando Teodoro Ignazio Bogdan Jański nacque il 26 marzo del 1807, Giovedì Santo, a Lisowo. Quando lasciò la casa per andare all'Università di Varsavia egli adottò definitivamente il nome di Bogdan (che è la traduzione polacca di Teodoro), ma negli anni dell'infanzia era cresciuto come Teodoro.

Bogdan trascorse i primi anni a Pękowo, una terra affittata a suo padre. Essendo Pietro lontano, a combattere le guerre napoleoniche, Agnese doveva aver cura della famiglia, un compito che doveva procurare crescenti difficoltà col passare del tempo e con il crescere della famiglia. Quando Bogdan ebbe sei anni, la madre lo portò a vivere con sua sorella Bogumiła Jaroszevska a Niestępowo, presso Pułtusk. Lì egli iniziò le scuole nel settembre del 1813. Poco dopo, Agnese fu costretta a vendere alcuni beni per andare incontro alle spese. Ella fu costretta a lasciare anche la tenuta di Pękowo e a stabilirsi a Pułtusk. Sebbene per Agnese, date le circostanze, ci fosse poco da scegliere, la rottura del contratto d'affitto più tardi sarebbe stata causa di amare recriminazioni da parte di Pietro, suo marito, e della separazione della coppia.

Nel 1815, Bogdan fu promosso all'Accademia benedettina a Pułtusk. Sopportò il pesante carico della classe (26 ore), carico che doveva diventare ancora più pesante quando sarebbe stato ammesso ai gradi superiori. Sin proprio dagli inizi, egli si mostrò uno studente molto capace.

Pietro Jański tornò finalmente a casa nel 1816 dopo la disfatta di Napoleone ed il suo esilio nell'isola d'Elba.

Il suo ritorno contribuì a migliorare un po' la situazione materiale di povertà in cui era caduta la famiglia. Il grande desiderio di Pietro era quello di riavere la tenuta di Pękowo. Egli avrebbe speso molto tempo e denaro in questo tentativo infruttuoso.

Dato che la povertà persisteva, Bogdan fu costretto a intraprendere l'attività di precettore per aumentare le entrate della famiglia. Nel 1818 i suoi genitori si separarono. Sua madre andò a vivere con la sua famiglia a Pogorzelec, mentre Bogdan e i due suoi fratelli rimasero a Pułtusk per continuare gli studi. Sebbene avesse solo undici anni, Bogdan doveva badare ai suoi fratelli. Egli continuava a primeggiare nella sua classe, mostrando speciali talenti nella matematica, nella storia e nelle lingue.

Bogdan ottenne il diploma di scuola superiore nel luglio 1822. Mentre i suoi colleghi intraprendevano studi più elevati presso l'Università di Varsavia, Bogdan dovette andare a lavorare, per portare un aiuto alla famiglia e per mettere da parte una qualche somma per i propri futuri studi, presso l'Università. Benché fosse solo quindicenne, i Benedettini, a scuola, lo tenevano in gran conto. Essi gli offrirono un posto di insegnante, che egli fu ben felice di accettare. Gli stessi Benedettini gli procurarono qualche lavoro e una piccola stanza nell'istituto per sua madre, la cui salute era cagionevole.

Quella del 1823 fu per Bogdan una brutta estate. Egli era incappato in un gruppo di giovani che proclamavano a gran voce il loro agnosticismo e materialismo, e che iniziarono Jański al bere e ai divertimenti sessuali. Facevano parte di questo gruppo numerosi studenti dell'Università di Varsavia. Essi raccontarono a Bogdan varie storie sull'alleanza di Dignitari della Chiesa Cattolica con le autorità russe, storie che minarono il rispetto del giovane per i sacerdoti e per la Chiesa. Questa soverchiante influenza dei compagni spinse alla fine Bogdan a ribellarsi contro tutti i valori religiosi e morali, che finora erano stati così importanti per lui. Di conseguenza, finite le vacanze, egli diede le dimissioni da insegnante presso i Benedettini e si decise ad andare a Varsavia per studiare Economia presso l'Università.

Sua madre cercò invano di dissuaderlo dal lasciare la scuola dei Benedettini di Pułtusk e fece del suo meglio per ottenere che Bogdan rompesse con i suoi nuovi compagni, che non godevano di buona reputazione. Ella tentò di raggiungerlo con l'aiuto di professori sacerdoti che fino a poco prima avevano esercitato su di lui un notevole influsso. Ma Bogdan rifiutò di ascoltare. Vedendo che non riusciva a smuoverlo e a fargli cambiare proposito, la povera madre diede al figlio una parte del danaro che aveva risparmiato, così che avesse almeno un piccolo fondo per il vitto e l'alloggio. Ella si adoperò anche per ottenergli un certificato di povertà, allo scopo di avere una riduzione delle tasse universitarie.

Il giorno della partenza Agnese diede al suo figlio una lettera in cui ella aveva buttato giù alcune materne raccomandazioni per sua guida. La lettera avrebbe prodotto poco effetto su Bogdan, in quel momento, ma egli l'avrebbe portata con sé per tutta la vita come uno dei suoi beni più preziosi. Nel lasciare la famiglia egli non provò alcun rimorso. Era pienamente convinto della giustizia della sua decisione.

Nel corso degli anni di studi universitari, la crisi di fede sperimentata da Jański era destinata ad approfondirsi. Il suo spirito critico continuava la ricerca di soluzioni razionali e accendeva il suo interesse per gli studi filosofici.

L'atmosfera universitaria poteva soltanto favorire la sua tendenza verso la miscredenza. Per discreditarla la Chiesa era stato organizzato un corpo di polizia universitaria, con il finto scopo di darle un forte appoggio. Gli studenti venivano costretti a partecipare alla Messa e a ricevere i sacramenti. Si obbligava ad assistere alle numerose funzioni celebrate dai vescovi cattolici per lo zar e per i membri della sua famiglia. Ciò serviva soltanto a confermare gli studenti nella loro convinzione che la Chiesa polacca fosse solo uno strumento dello zar, desiderosa di ottenere l'appoggio e la protezione.

Le autorità universitarie rendevano impossibile l'immatricolazione per gli anni successivi senza un certificato di buona condotta morale, rilasciato dal capo della polizia scolastica. Inoltre, lettere obbligatorie di religione sostituivano la filosofia come contraria alla religione. In fondo questa era l'opinione degli studenti. Di conseguenza, Bogdan era profondamente interessato alla filosofia, si estraniò ancor più dalla religione. I corsi che venivano tenuti all'Università l'orientavano verso il razionalismo, basato sulla filosofia di Kant. Le sue letture private lo spinsero ancora più lontano. Si immerse nel "Sistema della Natura" di P. D. Holbach, che veniva detto, popolarmente, la bibbia del materialismo. Risultato di simili letture fu che Jański rigettò completamente la fede in Cristo e nella Chiesa Cattolica. Anzi andò tanto in là da diffondere la propaganda anticristiana all'Università. Il suo decadimento morale procedeva rapidamente. La situazione era resa più grave dal fatto che Bogdan trascorse l'estate del suo primo anno all'Università, in compagnia di quelli che erano stati originariamente responsabili del suo declino religioso e morale.

La caduta di Bogdan nel trabocchetto, a seguito della sua partenza per l'Università, era solo uno dei guai. La situazione finanziaria della famiglia andava progressivamente peggiorando e anche la salute della madre andava declinando. Al momento del ritorno all'Università, Bogdan incontrò un altro genere di difficoltà. Egli non aveva ricevuto l'attestato di avere adempiuto all'obbligo della confessione per le feste di Pasqua e di San Giovanni Canzio. Perciò non poteva ottenere il certificato di buona condotta morale, richiesto per l'iscrizione. Alla fine dovette sottomettersi ad una difficile censura e a promettere di correggersi. Egli avrebbe ripetuto la medesima procedura negli anni successivi.

L'anno cominciò male. Leopoldo Bronisz, capobanda dei cattivi compagni di Bogdan, si era trasferito nel campus universitario e, in parte a motivo della sua condizione economica, Jański accettò di condividere con lui l'alloggio. Così accadde che molto tempo e danaro furono spesi in festini e ubriachezze. Per di più, il tempo sprecato nei bagordi impedivano a Bogdan ogni attività di precettore e così non poté mettere da parte nessuna somma. Sotto la spinta di Bronisz, Bogdan cominciò a leggere il filosofo greco Aristippo, un sensista che negava l'esistenza dell'anima umana. Ciò spinse Bogdan ancora più oltre nella ricerca dei piaceri dei sensi, anche se in qualche modo persisteva in una vaga fede in un principio spirituale dell'universo materiale.

Durante il suo secondo anno all'Università, mentre studiava la filosofia pagana conduceva una vita dissoluta e rifuggiva da ogni pratica religiosa, Bogdan ricevette da Pułtusk tristi notizie: sua madre era morta. Ebbe il permesso di partecipare al funerale, ma quando egli arrivò, ella era stata già sepolta. Nella piccola stanza in cui era spirata, Jański

trovò il suo testamento, in cui lasciava la sua parte della tenuta di Pogorzelec a lui e ai fratelli. Dopo la morte della madre, Bogdan si sentì nuovamente spinto a credere all'anima umana e in generale allo spiritualismo. Sempre più frequenti divennero le discussioni con Bronisz, e alla fine si separarono. Ora Jański doveva trovarsi un lavoro, ma almeno i pazzi bagordi erano finiti. Fu in grado di tornare ai suoi studi con la diligenza di prima e si adoperò per terminare favorevolmente l'anno.

Nel successivo anno accademico, 1825-26, Bogdan visse con un collega più anziano e agiato, Teofilo Rybicki. Ancora una volta si immerse nello studio della filosofia, ritornando al "Sistema della Natura" di Holbach, aggiungendovi, ora, anche il suo "Sistema Sociale" e "La morale universale". Jański ne fu affascinato a tal punto da diventare totalmente materialista e ateo. Tuttavia egli continuava a leggere il Nuovo Testamento che una volta aveva ricevuto nell'Accademia Benedettina come premio della sua eccellente conoscenza della religione. Il materialismo e l'ateismo non gli impedivano di tenere Cristo in grande considerazione come riformatore sociale.

Fu in questo periodo che Bogdan maturò lo straordinario sentimento della propria personale dignità e della sua missione. Egli sentiva di essere chiamato a proclamare al mondo la sua fede nella ragione, che avrebbe portato la felicità all'umanità, con lo stabilire nel mondo un sistema di giustizia, che avrebbe tolto di mezzo le ingiuste divinità del passato. Egli divenne il capo riconosciuto di un gruppo di studenti che si riunivano regolarmente per discutere le opere di filosofi, di economisti e di esperti in diritto. Siccome egli si sentiva molto deluso della politica economica liberale, era sempre più incline a leggere il Nuovo Testamento e a discuterne la sua rilevanza sociale con un più ristretto numero di colleghi selezionati. Insieme essi formulavano audaci e grandiosi piani di riforme sociali, basati in parte sull'economia, ma in parte anche sullo spirito del Vangelo. Egli si rafforzava nella convinzione che era suo compito quello di sradicare nella sua patria le rimanenti tracce di feudalismo e di introdurre un sistema ideale di eguaglianza sociale e di giustizia simile a quello esistente nella primitiva comunità cristiana di Gerusalemme. Egli andò tanto oltre da paragonare la sua missione con il ruolo sociale di Cristo e della Cristianità nella lotta col paganesimo e nella eliminazione della schiavitù. Ma egli non era in grado di accettare la natura spirituale del trionfo di Gesù, mettendo invece a fuoco solo gli esiti temporali dell'opera del Salvatore. La sua personale esperienza di povertà, insieme alla testimonianza dei suoi compagni, sviluppava in lui crescente consapevolezza dell'immensità della sofferenza umana, che destava un sempre più fervido desiderio di portare il maggior aiuto e conforto possibili al popolo sofferente di questo mondo.

Jański era una guida persuasiva, ma ci furono momenti in cui lui stesso metteva in dubbio la qualità della sua direzione. Egli notava, nei suoi modi di vivere, molti esempi di deviazione dalle direttive evangeliche, particolarmente quando nelle cantine e nelle cripte di chiese abbandonate in cui gli studenti si riunivano per sfuggire alla polizia universitaria, egli si poneva davanti ai suoi seguaci-studenti come capo di una grande rivoluzione, che si sarebbe basata sull'amore dell'umanità piuttosto che sull'odio ai tiranni. E invece, in questi macabri ambienti, con sinistri ricordi di morte tutt'intorno, la proclamazione delle sue concezioni radicali era seguita da sbornie e da balli. Qui, una sera, per esaltare la vittoria

sulla morte da parte della gioia di vivere, propria della gioventù, Jański brindò con un teschio umano, accompagnando questo gesto con un canto allegro.

Nel 1825 Bogdan seguì corsi in tre dipartimenti: Legge, Economia politica e Filosofia. Inoltre, non seppe resistere alla tentazione di presentare un saggio per un concorso nell'area della Economia politica. Il tema del saggio era: "Che influsso può avere la divulgazione dei principi di economia politica sulla distribuzione della ricchezza e sulla morale nazionale?". Bogdan impiegò molto tempo prezioso nel preparare questo saggio; rimase molto amareggiato e si sentì umiliato davanti ai suoi amici, quando non solo non vinse come premio la medaglia d'oro, ma non fu nemmeno elencato tra quelli che avevano ricevuto una menzione d'onore. Tuttavia il suo audace saggio attrasse l'attenzione del Prof. Federico Skarbek, e ciò ebbe qualche conseguenza negli avvenimenti successivi della vita di Jański.

Jański cominciò a far visita al Prof. Skarbek nella sua casa (e col tempo fece conoscenza col vicino di lui, Federico Chopin). In questo tempo egli stabilì contatti anche con gli editori di parecchi giornali di Varsavia e cominciò a scrivere brevi articoli da pubblicare. Inoltre, nonostante la pesantezza del suo lavoro scolastico, egli intraprese la traduzione dei molti volumi del "Corso di economia politica" di Enrico Storch. Sul cadere del 1827 aveva finito di tradurre il Primo Volume. Trovare un editore era cosa difficile. Per suggerimento del Prof. Skarbek tentò dapprima lo stratagemma di ottenere il permesso di dedicare il volume al Re. Il permesso fu negato. Poi tentò di far stampare il libro ricorrendo alle inserzioni pubblicitarie, ma non si trovò un numero sufficiente di inserzionisti. L'opera in più volumi fu alla fine pubblicata dopo la morte del traduttore, quando ormai non poteva più aiutarlo finanziariamente. Nel frattempo Bogdan non solo aveva da provvedere a se stesso, ma si attendevano da lui anche una qualche assistenza per i suoi fratelli. Per procurarsi questi mezzi, egli accettò vari incarichi di precettore. Nel settembre del 1826 Bogdan e i fratelli decisero di fare un taglio netto con Pułtusk e di stabilirsi per sempre a Varsavia. Poco dopo che avevano affittate lì delle camere, il loro padre Pietro Jański andò a vivere con loro. Ciò creava nuovi problemi per Bogdan. Non solo c'era un'altra bocca da sfamare, ma Bogdan era chiamato da suo padre ad incaricarsi di ogni tipo di commissioni, dato che questi continuava a cercare di ottenere una terra in cui potesse vivere come proprietario.

Nel giugno/luglio 1827 presentò la sua tesi e superò gli esami orali per diventare Dottore in Legge. Sul finire dello stesso anno, difese la sua tesi in Economia e ricevette il suo diploma di Dottore in Economia. Jański seguì un'usanza adottata da molti studenti di quell'università: come segno di indipendenza dai regolamenti dell'università, cominciò a farsi crescere, poco dopo la laurea, la barba. Questa barba offriva un vantaggio: dava al giovane Jański un aspetto più maturo. Bogdan avrebbe desiderato unirsi ai numerosi suoi compagni che andavano in Francia per continuare gli studi, ma non aveva i soldi necessari.

Egli fu subito in grado di sistemarsi come avvocato, prestandosi come procuratore nella difesa. In effetti, ebbe tanto successo che, dopo tanti anni di dura povertà, egli ora si considerava "ricco". Continuò la traduzione della voluminosa opera di Storch; e poiché l'insegnamento finora gli aveva dato tanta soddisfazione, egli accettò l'incarico di insegnante di Diritto nella scuola forestale di Marymont.

## CAPITOLO II

### STUDI ALL'ESTERO

Nel giugno del 1828, Jański apprese che l'amministrazione del nuovo Istituto Politecnico di Varsavia aveva bandito un concorso inteso a scegliere un professore di Economia per l'Istituto. La vittoria comportava il diritto di studiare per alcuni anni nell'Europa Occidentale. Bogdan mandò immediatamente la sua partecipazione, benché fosse consapevole che le sue possibilità di riuscire erano veramente deboli. Mentre gli studenti più ricchi potevano pagarsi da soli il viaggio, ci sarebbe voluto uno stipendio per studiare all'estero e simili stipendi erano assicurati solo raramente. Ciò nonostante egli presentò, come richiesto, un saggio scritto su un tema assegnato e cominciò a prepararsi per gli esami orali, che si sarebbero svolti sul Commercio, una branca su cui stava specializzandosi. La Commissione esaminatrice era composta da professori di Diritto e di Economia, come pure da membri del Consiglio di amministrazione. Presidente degli esaminatori era il Prof. Skarbek. Alcuni giorni dopo l'esame, ricevette la comunicazione non ufficiale che aveva vinto il concorso. A metà agosto 1828, una dichiarazione ufficiale emessa dalla Commissione dell'Educazione e raccomandava studi all'estero. Comunque Bogdan dovette aspettare fino alla fine di settembre, prima che fosse approvato il suo stipendio. Fu nominato professore di Commercio - più propriamente di Diritto Commerciale - come anche di Storia e Geografia del Commercio. Ricevette una lettera di presentazione presso le Università occidentali e uno stipendio di 6000 złoty all'anno con un supplemento di 1000 złoty per il suo soggiorno in Inghilterra. Avrebbe ricevuto questa somma a rate: 1900 złoty in Varsavia prima della partenza e il resto mediante una banca estera.

Istruzioni particolareggiate lo informavano che egli era mandato all'estero a studiare per due o tre anni, secondo la disponibilità dei fondi, a condizione che al suo ritorno avesse prestato servizio al suo Paese, lavorando tre anni per ogni anno di permanenza all'estero. Fu pattuito che egli avrebbe trascorso due anni dedicandosi a questo particolare corso di studi alla Scuola Superiore di Commercio e di Industria di Parigi. Una protrazione dei suoi studi all'estero per un terzo anno sarebbe dipesa da come avrebbe assolto il suo compito. Gli fu ordinato di tenere un diario particolareggiato del suo soggiorno all'estero, con particolare attenzione agli argomenti relativi alle sue ricerche, senza però trascurare le altre discipline interessanti. Egli sarebbe partito subito per la Francia e di lì avrebbe poi proseguito per l'Inghilterra e la Prussia.

C'erano varie cose da sistemare prima della partenza. Inizialmente gli era stato detto di partire il 14 ottobre 1828. Poi questo ordine era stato cambiato in "senza indugio, al più

presto possibile”. Egli per prima cosa fece visita ai vari professori dell’Istituto Politecnico. Ognuno di essi gli diede un certo numero di commissioni da sbrigare per suo conto a Berlino o a Parigi, per lo più richiedendo di spedire loro dei libri. Il Prof. Skarbek lo pregò di recapitare un manoscritto a Charles Fourier e accluse una lettera di presentazione altamente elogiativa. Jański trovò che era impossibile far visita a tutti i suoi amici e parenti. La partenza fu ulteriormente rimandata per la sua decisione di sposare Alessandra Zawadzka, che egli aveva conosciuto come vicina di casa nei primi giorni del suo soggiorno a Pękowo. Il motivo del suo matrimonio era di natura filantropica, unitamente al desiderio di mostrarsi migliore dei “credenti”, che le avevano fatto torto. Waclaw Łuszczewski aveva sedotto Alessandra e l’aveva poi abbandonata lasciandola con un figlio. Il padre di lei, adirato, le aveva proibito di avere qualsiasi contatto con la famiglia. L’unico possibile rimedio era per Alessandra un onorevole matrimonio. Ci sono sufficienti prove che la sorella maritata di Alessandra abbia acconsentito ad adottare il bambino. Lo spotalizio ebbe luogo in Przewodów il 23 ottobre 1828. Il giorno immediatamente successivo disse addio alla sposa. Alessandra sarebbe vissuta con i propri parenti, i Grabowski di Pękowo, dove avrebbe atteso il suo ritorno. Lo spotalizio portò via una parte dello stipendio che aveva ricevuto, lasciandolo con appena il necessario per il soggiorno in Francia. Perciò, prima di partire egli autorizzò la vendita di Pogorzelec, il legato ricevuto dalla madre. Partì per la Francia passando per il Belgio. Dovunque si fermava, egli osservava gli affari e le condizioni del commercio e prendeva nota secondo le istruzioni ricevute. Non era troppo innanzi con il suo viaggio, quando fu coinvolto in un incidente, che sarebbe potuto essere molto serio. La carrozza su cui viaggiava si capovolsse. Bogdan fu fortunato di cavarsela con non più di una brutta contusione ad una gamba.

Le sue tappe lungo il viaggio includevano Torun, la patria di Copernico, Poznan, Berlino, Francoforte e Metz. Arrivò a Parigi il 18 novembre 1828. Quasi tutta la prima rata dello stipendio se ne era andata e avrebbe dovuto attendere altre sette settimane per la prossima. Fortunatamente a Parigi vivevano numerosi suoi colleghi. Essi vennero in aiuto a Bogdan con informazioni e con somme sufficienti a coprire le sue spese.

Poco dopo il suo arrivo, Jański si presentò e si iscrisse alla “Scuola speciale di Commercio e Industria”. Il poco denaro che gli era rimasto servì a pagare il suo primo alloggio. Le istruzioni ricevute descrivevano chiaramente le modalità della frequenza di questa scuola. Il suo intento era quello di studiare il metodo di insegnamento e non specificamente quello di approfondire i contenuti. Egli doveva prendere dimestichezza con lo spirito della scuola e con gli intenti dei corsi che venivano offerti per uomini di affari e per commercianti. Contemporaneamente egli doveva valutare criticamente i metodi pedagogici. Di conseguenza egli cominciò a frequentare varie lezioni, che abbracciavano l’intero curriculum, ponendo un’attenzione speciale agli aspetti pratici delle informazioni date – un materiale poco conosciuto in Polonia. Inoltre, per contemplare la parte teorica che egli aveva già appreso in Varsavia, studiava la pratica attuale delle operazioni finanziarie nelle maggiori aziende e banche di Parigi. In generale a Bogdan era richiesto di tenersi in stretto contatto con l’amministrazione dell’Istituto Politecnico, prendere familiarità con la più recente letteratura commerciale straniera e annotare ogni importante nuova posizione

relativa agli studi di Commercio. La mancanza di danaro gli impediva di comprare libri. Per fortuna poteva prendere in prestito alcuni libri essenziali dai suoi colleghi come F. Zubelewicz e A. Barciński, che studiavano anche essi a Parigi. Da loro egli ebbe “Una istruzione concernente gli studi dell’Istituto Politecnico”, che descriveva i corsi che si supponeva avrebbe dovuto tenere come professore di Commercio, e le “Direttive Generali” pubblicate dalla Commissione Governativa per la Pubblica Educazione, che elencava gli obblighi dei professori mandati a studiare all’estero; per esempio veniva da loro richiesto di inviare all’amministrazione un rapporto bimensile sulla loro attività, sul progresso, sui piani ed osservazioni, e ci si attendeva anche che essi avessero scritto due saggi scientifici all’anno, uno per maggio e l’altro per novembre. Queste richieste erano già causa di qualche ansietà per Jański. Egli era appena arrivato a Parigi, ma già doveva inviare il primo rapporto.

Bogdan spendeva quattro giorni alla settimana per ascoltare le lezioni nella Scuola di Commercio. Il giovedì e il sabato o lavorava in casa o visitava le sale di lettura in cui erano disponibili sia varie riviste e opuscoli, sia le più recenti pubblicazioni di Economia e Commercio. Il diario di Jański al 26 novembre 1828 ci dà qualche idea della vastità delle sue ricerche. Gli argomenti variano dalle cambiali alle mappe e alla geografia commerciale, al commercio nei Paesi slavi, alle aree commerciali, da cui la Polonia avrebbe potuto trarre il maggior profitto, alle leggi commerciali della Polonia e i cambiamenti che in essa sarebbero stati benefici. Iniziò anche a preparare bibliografie e a raccogliere libri aventi a che fare con le materie che avrebbe dovuto insegnare. Al tempo stesso egli traeva vantaggio dai corsi obbligatori di lingua inglese, italiana e russa. Nelle prime settimane egli sbrigò anche delle commissioni che aveva ricevuto dai colleghi in Polonia, spese un po’ di tempo in escursioni turistiche e riuscì perfino ad andare al teatro e all’Opera, grazie alla generosità degli amici.

Il Commercio non soddisfaceva completamente la brama di sapere di Jański. Egli seguiva le lezioni presso varie altre scuole, come l’Accademia delle Scienze di Parigi, la Sorbona, il Collegio di Francia e il Politecnico. Più frequentemente avrebbe semplicemente curiosato tra i libri dei più famosi Economisti francesi ed inglesi. La rata invernale dello stipendio tardò per mesi, il che era soltanto una aggiunta alla sua già disperata situazione finanziaria. Cominciò a scrivere brevi articoli per la “Rivista Enciclopedica”. Benché la retribuzione non fosse molto generosa, il danaro che guadagnò in questo modo lo aiutò a salvarlo dalla avvilente miseria. Come ulteriore rimedio alla sua povertà egli accettò l’invito di un ricco collega, Arcadio Gościcki, a condividere il suo alloggio. Sfortunatamente, Arcadio era un secondo Leopoldo Bronisz. Il suo primo interesse era quello di vivere una vita ad alto livello e passare per un conte.

Il danaro sarebbe stato sempre un problema per Bogdan. Così, egli ricevette la rata semestrale nel giugno 1829; ma quando ebbe restituito il danaro preso in prestito, non rimase nulla da mandare alla moglie e ai fratelli. Per di più, la propensione a fare dei favori e a rimediare agli errori degli altri serviva solo a rendere molto più difficile la sua situazione economica. Per esempio, egli aveva comprato libri per i suoi colleghi in Polonia, ma dovette rimetterci del suo per le spese postali; aveva prestato ad un compagno 160 franchi affinché potesse tornare in Polonia, benché ci fosse poca speranza di restituzione.



Uno dei disastrosi effetti della sua povertà fu che egli non aveva sufficiente danaro per pagare la tassa quadrimestrale all'Istituto di Commercio. La direzione del Politecnico richiedeva una ricevuta per queste tasse insieme ai suoi rapporti bimestrali e al saggio scientifico che doveva presentare a novembre. In preda alla disperazione, Jański fece ricorso alla menzogna ingannando i suoi amici perché scrivessero alle autorità che egli era seriamente malato. Quando queste autorità continuarono ad insistere sull'adempimento delle richieste, Bogdan divenne sempre più depresso al punto che pensò al suicidio o alla fuga in America.

Con la direzione del Politecnico che diventava sempre più impaziente, Bogdan dovette agire di conseguenza e cominciò a preparare i rapporti mancati e un dotto saggio. Fu portato un temporaneo rimedio alla situazione finanziaria, quando nel marzo 1830, il suo amico Górecki gli mandò 600 franchi da Varsavia. Con questo danaro Jański fu almeno in condizione di pagare le tasse non pagate e pagare la posta per l'invio dei suoi rapporti e del saggio a Varsavia. Comunque le sue preoccupazioni non erano finite. Le poste fecero ritardare i suoi rapporti e nel frattempo Jański ricevette un forte richiamo per la sua negligenza. Finalmente, quando arrivò la posta, le autorità scrissero per elogiare il suo lavoro scientifico e per concedere il permesso di andare a Londra.

Nel maggio-giugno 1830, Bogdan fece visita, con un suo amico, a Jean Burgaud des Marets, in Junac. Insieme essi completarono un primo abbozzo della traduzione francese del "Corrado Wallenrod" di Adamo Mickiewicz. Ma alla fine di giugno, Bogdan dovette tornare a Parigi perché era in attesa dello stipendio per il suo viaggio a Londra. Egli dovette attendere almeno un mese prima che giungesse. Nel frattempo ricevette brutte notizie dalla Polonia. Sua moglie era malata e aveva bisogno di aiuto. Inoltre, i Grabowski si rifiutarono di permetterle di stare a Pękowo per il terzo anno. Il pensiero del suicidio ritornò. Fortunatamente egli poté ricevere un altro prestito e guadagnare un po' di danaro con lo scrivere articoli da pubblicare. La disperazione passò.

Alla fine lo stipendio arrivò, e Bogdan fu alle prese con i bagagli. Ma la partenza fu ritardata dallo scoppio della Rivoluzione di Luglio a Parigi e quando la ricolta fu domata, la febbre lo costrinse a rimanere a letto. Egli scrisse la sua relazione finale da Parigi in agosto inoltrato e si adoperò di ottenere lettere di raccomandazione presso alcuni importanti personaggi a Londra. Duecento franchi prestatigli da G. Hube, un amico di Varsavia, insieme a un più consistente onorario per la traduzione di "Conrad Wallenrod" gli procurarono una modesta tranquillità finanziaria. Anzi poté mandare una piccola somma a sua moglie.

Jański partì da Parigi per Londra il 28 agosto 1830. Il viaggio durò tre giorni. La prima settimana del soggiorno a Londra fu spesa nel visitare la città e nell'incontrare alcune delle persone alle quali era stato raccomandato, come ad esempio Abramo Hayward, direttore del "The Law Magazine", John Stuart Mill, G. Hume e Carlo Hardwicke. Scrisse un breve rapporto al Politecnico e una lettera piuttosto lunga a sua moglie. Alessandra era dispiaciuta per la durata della sua permanenza all'estero. Ella non rispose a nessuna delle lettere che egli le scrisse nei due anni seguenti.

Il contatto con gli insigni Economisti inglesi fu per Bogdan un potente incentivo a perfezionare il suo inglese e allo stesso tempo ad approfondire e allargare le sue

conoscenze professionali. Egli passò una grande quantità di tempo nelle biblioteche leggendo giornali inglesi e libri scientifici. Trascorse del tempo anche nel frequentare vari club, specialmente l'Unione Sociale di Robert Owen. Egli andava facendo nuove conoscenze tra eminenti economisti inglesi, specialmente tra gli Owenisti. Alcuni di questi lo invitavano nelle loro case e gli permettevano di servirsi delle loro biblioteche private. Partecipò alle lezioni di J. S. Mill, MacCulloch, Cooper e Hume. Fece uno speciale sforzo per prepararsi a un incontro con J. S. Mill, leggendo e prendendo note dai più recenti libri sull'Economia. Nella discussione che ne seguì, Jański mosse delle obiezioni al principio di Mill del libero scambio, opponendogli il postulato della cooperazione organizzata, l'uguaglianza sociale e l'amore. Egli notò in Mill la mancanza di compassione per i poveri, e specialmente la mancanza di solidarietà con l'universale famiglia umana.

Mentre continuava la vasta lettura degli Economisti inglesi, Bogdan cominciò a preparare schemi di futuri lezioni al Politecnico e si propose di scrivere un testo per i suoi corsi. Compilò una lista di cose da fare: studiare l'Industria in Inghilterra, la sua storia e geografia; fare uno studio più accurato della storia economica generale, della statistica e della legislazione; studiare la filosofia, la religione e la civilizzazione.

Jański si preparò bene anche per l'incontro con Carlo P. Cooper, famoso avvocato e professore della nuova Università di Londra. Cooper lo invitò gentilmente a recarsi a casa sua. Nella prima visita di Bogdan, ci volle per Cooper un'ora buona per mostrargli la sua biblioteca. Evidentemente Jański fu invitato anche a far uso della biblioteca e per i tre giorni successivi vi si trattenne leggendo articoli rari sul registro dei terreni. In questa occasione fu anche invitato a rimanere a pranzo. Questo amichevole rapporto continuò per tutta la permanenza di Jański a Londra.

Bogdan si era unito al movimento sansimonista a Parigi ai primi del 1830. In realtà, aveva cominciato a scrivere articoli e a procurare notizie sulla Polonia per la loro pubblicazione "Il Globo". Una parte della sua "ricreazione" in Londra era impiegata nel propagandarla presso i suoi colleghi polacchi e gli economisti inglesi. Nel frattempo giungevano a Londra inquietanti notizie sui mutamenti politici in Polonia. In una lettera a Edmondo Talabot, membro della gerarchia sansimonista, Bogdan raccontava i suoi sforzi per diffondere la dottrina di Saint-Simon, ma richiedeva anche urgentemente notizie su quanto stava accadendo in Polonia. Egli trovò risposta nelle pagine del "Times" che il 13 dicembre 1830 riportava ufficialmente lo scoppio dell'insurrezione armata in Polonia.

La rivoluzione avrebbe posto fine ai suoi studi all'estero. Ma Bogdan cominciò a pensare ad un suo ritorno in Polonia solo nella primavera del 1831. Egli continuava a tenersi occupato, curiosando tra i periodici commerciali specializzati e libri, ma cercando anche di perfezionare il suo inglese. Cominciò a lavorare alla sua tesi dottorale sulla storia del diritto, sotto la direzione del professore J. L. Lerminier. In realtà, comunque, il Sansimonismo e lo scoppio della rivoluzione in Polonia avevano cambiato completamente la natura della sua permanenza all'estero e avevano segnato l'inizio di un nuovo capitolo nella vita e nell'attività di Bogdan.

## CAPITOLO III

### AL SERVIZIO DEGLI IDEALI SOCIO-POLITICI

Cos'era questo Sansimonismo che aveva fatto una tal presa su Jański? Il movimento era iniziato con Claudio Saint Simon, ma si era sviluppato e propagato dopo la sua morte (1825) ad opera dei suoi discepoli Armando Bazard, Bartolomeo Enfantin e Filippo Buchez. Il loro insegnamento era basato sugli scritti del maestro, ma si era sviluppato discutendone in comune. Essi proclamavano una nuova era in cui il mondo intero sarebbe stato trasformato dall'industrializzazione. Predicevano che questa trasformazione avrebbe rivoluzionato tutta la struttura sociale, politica e morale della società umana. Il libero scambio, lo sfruttamento del popolo e i privilegi ereditari sarebbero stati rimpiazzati da un'armoniosa collaborazione fra gli uomini, dalla solidarietà nell'utilizzazione dei beni naturali, da una giusta divisione del lavoro secondo le capacità delle persone e da una remunerazione basata sul valore del lavoro. Veniva condannato l'ozio, come condannata era pure la guerra. Un ruolo di guida nel governo della società era riservato alla scienza, mentre le arti avevano il compito di educare il popolo ai nuovi ideali, influenzando sulle emozioni e sull'immaginazione. Il progresso della civiltà veniva elevato al rango di una religione. Il progresso guida l'uomo all'ideale e, come alla sua sorgente, ad una divinità panteistica. Secondo l'antropomorfa e fatalistica filosofia della storia dei Sansimonisti, l'uomo sarebbe in costante progresso, con epoche organiche e critiche verso una sempre maggiore perfezione. Gli aderenti erano chiamati a porre ordine ed armonia nella politica, nell'educazione, nell'industrializzazione, nelle arti e nelle scienze. I capi del movimento erano diventati successivamente falsi profeti, predicando la fine del Cristianesimo ed una nuova era, contrassegnata dall'unione universale di tutte le classi, nazioni e popoli. Schiavitù, sfruttamento, ozio e privilegi di nascita o ereditari sarebbero scomparsi permettendo ad ogni persona di contare solo sulla sua capacità e sul suo lavoro. A. Bazard ultimamente aveva cercato di trasformare il movimento in religione, in Nuovo Cristianesimo che avrebbe mirato ad una pacifica unione di tutti i popoli, con una costante crescita nell'amore fraterno, nella cultura e nella prosperità. La guerra doveva essere eliminata in quanto ostacolo al progresso dell'umanità.

Jański era pervaso da questi ideali. Egli fece conoscenza con i capi del movimento e sul cadere del 1830 divenne membro della "famiglia". Abbiamo già visto che egli era diventato propagandista della dottrina di Saint Simon durante il suo soggiorno a Londra. Tuttavia egli si dibatteva nel dubbio se dovesse manifestare pubblicamente le sue convinzioni o tenerle segrete. Egli si decise per la seconda alternativa, dato che non avrebbe potuto dichiararsi Sansimonista in Polonia. Lettere da parte dei capi di Parigi continuavano a spingerlo ad un maggiore zelo per la causa. Nella risposta Jański esprimeva la sua propensione ad andare in

Polonia per fondarvi il movimento. Egli era convinto che il suo paese avesse bisogno della dottrina sansimoniana più che della sua spada.

Verso la fine della sua permanenza a Londra, i dibattiti di Bogdan con i suoi colleghi inglesi furono sempre più finalizzati al proselitismo. Si sforzò soprattutto di influire sui seguaci di Robert Owen, che egli considerava il più strettamente imparentato con i capi sansimonisti di Parigi. Comunque non poté nascondere ai suoi superiori di Parigi il fatto che egli non era disposto ad accettare acriticamente tutte le asserzioni della gerarchia parigina recentemente eletta, e che non era d'accordo con B. Enfantin nel tentativo di trasformare il movimento in una religione. In vista dello scoppio della rivoluzione in Polonia, egli chiese istruzioni da Parigi aggiungendo che, nel caso egli fosse mandato in Polonia per stabilirvi il movimento, sarebbe stato utile che egli possedesse un più alto grado di autorità.

Jański era impaziente di tornare in Polonia come riformatore sociale. Era convinto che egli avrebbe potuto realmente aiutare la sua Patria con la predicazione della giustizia sociale e dell'abolizione della servitù della gleba, che avrebbe spinto centinaia di migliaia di poveri contadini a prendere le armi contro il nemico. Dalla metà di dicembre del 1830, Jański fu doppiamente coinvolto in attività patriottiche. Scrisse numerosi articoli di condanna per la violenza della Russia in Polonia ed interruppe definitivamente il suo lavoro sulla tesi dottorale.

Jański aveva capito che la via per un suo avanzamento nella gerarchia dei Sansimonisti e il modo di ottenere fondi per il viaggio in Polonia consistevano nel conquistare Owen e i suoi seguaci per il movimento. Così, partecipava fedelmente a tutti i loro incontri e si preparava con cura ai dibattiti. L'entusiasmo che egli mostrava incrementò il numero dei simpatizzanti inglesi del Sansimonismo. Il 23 dicembre 1830, ricevette da Parigi danaro per il suo viaggio in Polonia per la causa del Sansimonismo. Jański sentiva che la situazione in Polonia giustificava l'abbandono delle istruzioni ricevute dal Politecnico e stava già facendo i preparativi per la partenza quando ricevette inquietanti notizie da L. Królikowski, un suo amico di Parigi. Królikowski lo avvisava che viaggiare attraverso la Prussia sarebbe stato veramente pericoloso e che avrebbe potuto finire in prigione. Il principe Leone Sapieha, da poco giunto a Londra, confermò queste informazioni. Egli, inoltre, assicurò quelli che erano a studiare all'estero che il Governo Nazionale desiderava che essi rimanessero dove erano, in attesa di nuove istruzioni. Ed infine, il suo collega a Londra A. Barczyński ricevette una lettera dalle autorità scolastiche polacche che lo informavano che il nuovo governo avrebbe continuato a versargli lo stipendio per poter portare a termine gli studi all'estero. Ciò lasciò Jański molto perplesso: egli non poteva andare a Berlino per continuare gli studi per il pericolo di essere arrestato, non poteva tornare in Polonia, dal momento che continuava ad avere le istruzioni delle autorità scolastiche polacche, mentre ora aveva ricevuto danaro da Parigi con l'ordine di partire immediatamente per la Polonia e iniziarvi l'attività sansimonista. Le cose si complicarono ancora di più all'inizio del gennaio 1831, quando giunse a Londra Alessandro Wielopolski, rappresentante ufficiale del governo rivoluzionario polacco. Questi convocò Jański perché servisse come agente segreto e corrispondente del governo rivoluzionario nell'occidente, specialmente a Parigi. Nel mezzo

di tante incertezze, Jański continuava la sua attività sansimonista, specialmente tra gli Owenisti.

Robert Owen in persona gli aveva assicurato che “sarebbe andato a Parigi per conferire con i principali padri del movimento”. Più tardi, però, in un convegno alla presenza di un rappresentante della gerarchia parigina, Bontemps, apparve del tutto chiaro che Owen continuava a tenere fortemente il suo credo e non era disposto ad accettare le vedute degli altri.

Il 18 gennaio 1831 Jański ricevette dalle autorità polacche l'autorizzazione ufficiale a continuare gli studi all'estero, ma in vista della nuova situazione politica, egli era lasciato libero di fare qualsiasi passo che ritenesse il più opportuno. Il suo incarico di agente segreto del governo rivoluzionario lo chiamava a sostenere la causa polacca in Inghilterra e in Francia col contattare editori e scrivere articoli diretti a influenzare l'opinione pubblica in favore della lotta della Polonia per la libertà. Considerando che egli possedeva meglio il francese e che aveva già una porta aperta nella stampa sansimonista, decise di ritornare a Parigi.

Vi ritornò il 7 febbraio 1831 per proseguire le sue attività come agente segreto. Dopo quello che egli considerava un ben riuscito sforzo di propaganda in Londra, rimase deluso per la fredda accoglienza della gerarchia sansimonista. Comunque, lo zelo di Jański ben presto li conquistò e fu assegnato alla redazione del settimanale “L'Organisateur” e del quotidiano “Le Globe”. Egli ebbe anzi la facoltà di abitare nel palazzo che accoglieva il corpo redazionale. Tuttavia, a motivo del suo ovvio patriottismo e degli sforzi di inserire qualcosa sulla Polonia e sulla rivoluzione nei periodici del movimento, fu sottoposto a ripetute lezioni sull'universalismo del Sansimonismo.

Bogdan era profondamente preoccupato per sua moglie e per i membri della sua famiglia in Polonia. Egli scrisse al segretario del Politecnico e all'amico A. Kropiwnicki per chiedere informazioni riguardo a loro, come pure maggiori notizie relative alla situazione politica in Polonia. Egli non aveva sentito nulla su Alessandra da circa otto mesi, benché egli le avesse scritto parecchie lettere e tre volte mandato denaro. Pregò anche dei suoi amici di spedirgli i giornali di Varsavia che lo avrebbero aiutato ad adempiere il suo compito di corrispondente segreto.

Jański rimase in contatto con i suoi amici di Londra. Carlo Hardwicke gli scrisse chiedendo delle chiarificazioni riguardo ai fini del Sansimonismo. Egli aveva risposto che lo scopo era un'imminente rinascita dell'umanità mediante la dottrina di Saint Simon, come pure un'accelerazione del processo di perfezionamento, cioè del progresso. In una seconda lettera aperta a Roberto Owen, affermava con enfasi che il progresso e il benessere dell'umanità erano scopi comuni ai due gruppi, ma il conseguimento di questi scopi richiedeva uno sforzo comune del maggior numero possibile di persone, perché il mondo era troppo pieno di egoismo, di sfruttamento, di immoralità, di miseria, di guerre. Egli scrisse anche all'avvocato e amico Dr. Crellin, e gli mandò quattro pacchetti di propaganda sansimonista e lo incoraggiò a proseguire nei suoi tentativi di convertire Owen.

In marzo Jański trascorse due settimane a Londra, in qualità di agente segreto. Sfortunatamente la missione era tanto segreta che ben poco si può dire su di essa. A Londra

continuò la sua propaganda sansimonista; per esempio lasciò il primo volume dell' "Esposizione della dottrina di Saint Simon" a Carlo Cooper, incoraggiandolo a leggerlo con attenzione, perché lo avrebbe riempito d'amore per tutta l'umanità. Egli poi lo esortava a leggere le altre opere di Saint Simon, perché contenevano una dottrina che avrebbe riuniti tutti gli uomini e avrebbe posto fine alle lotte nazionali di classe.

Al principio di aprile la gerarchia gli affidò l'incarico, quale insegnante, di istruire i giovani che erano interessati al movimento. Fu anche destinato a organizzare una Commissione della Dottrina e degli Studi, che avrebbe dovuto preparare materiale per articolo e conferenze tenute dai più anziani, in vista anche dell'educazione dei giovani. Questi incarichi lo portarono ad avanzare dal terzo al secondo grado nelle file dei Sansimonisti. Scrisse una lunga lettera al Dr. Crellin, piena di speranza per la diffusione del movimento in Inghilterra, dovuta in larga misura agli sforzi del suo amico, che era anche uno dei primi convertiti. Subito dopo Bontemps assunse la direzione del movimento in Inghilterra, nell'intento di attribuire a se stesso il merito di tutto il lavoro fatto in passato e nel presente da Jański.

Bogdan trovò più facile insegnare agli altri la dottrina di Saint Simon che esserne convinto lui stesso. Egli continuava ad essere in contrasto col panteismo della dottrina e trovò difficile da accettare la boria dei riformatori francesi. Essi usavano sfacciatamente i risultati delle sue ricerche, presentandoli come loro propri, contrariamente alla condanna ufficiale dello sfruttamento. Bogdan rilevò anche numerose contraddizioni nella dottrina. Per esempio, egli considerava la profezia di un paradiso terrestre come una invenzione inconciliabile col fatto che nell'ordine temporale esiste piuttosto l'inferno. Egli cominciò a riflettere sui suoi rapporti col Sansimonismo, ponendo a se stesso la domanda: "che cosa c'è nel movimento che mi respinge?" e concludeva che ciò che lo respingeva era l'esclusivismo e l'incoerenza della gerarchia, la sensazione che lì c'era un "mio e tuo" a dispetto del conclamato principio di uguaglianza.

Alla fine di aprile Jański ricevette una lettera dei parenti della moglie, con la notizia che i suoi fratelli erano nell'esercito: Stefano come medico militare, Antonio come sottoufficiale di artiglieria. All'interno del movimento sansimonista B. Enfantin impose la sua supremazia, facendo retroceder e l'ultimo capo, A. Bazard. Enfantin invitò Jański a divenire uno dei "direttori". Nel maggio 1831 Bogdan ricevette il "pane della fraternità" per la prima volta, in conformità dei nuovi riti introdotti da Enfantin, parodiando la liturgia cattolica. Ufficialmente Jański era incaricato di ricerche storiche e a questo scopo iniziò a mettere in ordine la biblioteca. Tuttavia, nonostante la sua promozione, Jański passò il mese di maggio a combattere contro nuovi dubbi e riserve riguardo al nuovo dogma del progresso religioso e della fraternità dell'umanità. La sua ricerca, d'accordo con la Commissione, era rivolta alla storia della religione, all'evoluzione della religione, alle religioni del mistero e al misticismo.

Ai primi giorni del giugno 1831, Jański fece un'altra breve visita, come agente segreto. Visitò Lord H. Holland, un membro del governo, che era noto per il suo atteggiamento e la sua simpatia per la Polonia. Bogdan sintetizzò il risultato di questa sua visita in due parole: "fredda accoglienza". Lord Holland si mostrò chiaramente proprio come un diamante, nel ripetere la volontà dell'Inghilterra di rimanere neutrale. In realtà gli dichiarò che una rapida

disfatta della rivoluzione era più utile agli interessi dell'Inghilterra che non il suo successo. Non solo la sua missione fu un fallimento, ma compromise anche la sua posizione tra i Sansimonisti. Al suo ritorno a Parigi dovette sgombrare la stanza nel quartiere generale della direzione del giornale "Le Globe". L'accesso alla stampa sansimonista ora fu molto più difficile per lui.

Una volta lasciata la direzione di "Le Globe", Jański poté rendersi conto che non c'era più ragione per restare a Parigi. Egli ebbe la sensazione di aver compiuto la sua missione e di dover tornare in Polonia. In effetti, cominciò a fare i preparativi per il ritorno, cercando di procurarsi i fondi necessari per il viaggio. La sua disaffezione per i Sansimonisti cresceva, a causa soprattutto dei crescenti conflitti tra i capi del movimento. In agosto Bogdan si ammalò veramente, in parte forse per la depressione, per la nostalgia della Polonia e per la povertà. Profittò di questa opportunità per chiedere alla Missione Politica Polacca di Parigi di esonerarlo dai suoi impegni di agente segreto e di corrispondente, e per chiedere i fondi necessari al suo sostentamento e al suo ritorno in Polonia. In realtà gli fu data una discreta somma di danaro, ma a condizione che rimanesse a Parigi per altri tre mesi e continuasse la sua attività di corrispondente segreto.

Le notizie che giungevano dalla Polonia erano tutte cattive. La rivolta in alcuni settori era stata già domata e l'esercito russo era in marcia verso Varsavia. La gravità della situazione era sottolineata dalla completa mancanza di posta dalla Polonia. Si seppe più tardi che il vecchio Pietro Jański, padre di Bogdan, era stato tra i volontari della difesa di Varsavia e che dopo la battaglia il suo corpo era stato ritrovato crivellato dai colpi delle pallottole e delle baionette. La notizia della caduta di Varsavia e della repressione della rivolta raggiunse presto Parigi. I contadini non erano corsi a difendere la loro patria. Essi non erano pronti a farlo.

Poco tempo dopo questo disastro, Jański uscì dal movimento sansimonista. La causa immediata di questa separazione fu la scissione tra le fazioni di Enfantin e Bazard, seguita poco dopo dalla morte del secondo e dalla dispersione dei suoi seguaci, del gruppo cioè di cui una volta faceva parte Jański.

## CAPITOLO IV

### NEL TURBINE DELLE ANSIE DELL'EMIGRATO

#### 1. Una scelta difficile

Il penoso letargo in cui era caduto Jański dopo il fallimento della rivoluzione del Sansimonismo non durò a lungo. Egli fu presto afferrato dalla marea dei problemi degli emigranti. All'inizio del 1831 riprese a scrivere articoli patriottici rimproverando alla Francia la sua neutralità, l'indifferenza e il servilismo verso lo zar. Ricordava agli altri che la presente situazione della Polonia non poteva essere durevole, perché era il risultato non dell'esaurimento delle forze del paese o del compimento della sua missione, ma piuttosto della violenta repressione messa in atto dai potenti vicini. Comunque, dopo la caduta di Varsavia, nessuno voleva stampare tali articoli, mentre la persistente povertà esigeva che egli provvedesse ai suoi bisogni immediati e cominciasse a pensare che cosa gli riservava il futuro.

Stando alle istruzioni ricevute dal Politecnico, egli si sarebbe dovuto presentare a Varsavia alla fine di settembre per iniziarvi il suo insegnamento. Ma troppe cose erano successe nel frattempo! Gli avvenimenti che lo avevano portato ad essere chiamato a servire come corrispondente segreto del governo in esilio, avevano creato una situazione completamente diversa, che lo metteva in imbarazzo nel da farsi. Da una parte egli sentiva parlare di una massiccia emigrazione verso l'Occidente di polacchi che speravano in una immediata guerra di liberazione e del triste elenco delle spietate repressioni con cui Nicola I colpiva le famiglie degli insorti, dall'altra parte egli leggeva della pretesa benignità dello Zar, del ritorno alla normalità nelle scuole e della nomina del prof. F. Skarbek a Ministro dell'Educazione. Decidersi, per Jański, non era facile. In Polonia egli aveva la moglie e una posizione come professore di un Istituto che egli riteneva molto importante per il futuro del Paese. Un ritorno in Polonia, proprio mentre si verificava una massiccia emigrazione di Patrioti, sarebbe apparso un tradimento del suo Paese; ma la partecipazione all'insurrezione dei familiari più prossimi e la sua stessa attività politica in Francia e in Inghilterra avrebbero potuto rendere molto pericoloso il suo ritorno in Patria. Sembrava che non ci fosse alcuno a cui si potesse rivolgere per consiglio e la corrispondenza con la Polonia era interrotta. Le informazioni ricevute riguardo alla nomina del prof. Skarbek come Ministro dell'Educazione lo spinsero a scrivere una lettera (25 ottobre 1831) chiedendo istruzioni, oltre a sei mesi di stipendio che gli avrebbe fornito i fondi necessari



per il ritorno in Polonia. Ma il giorno immediatamente successivo, arrivarono a Parigi i primi esuli politici. Essi criticavano severamente Skarbek che, dicevano, era fuggito a Pietroburgo durante l'insurrezione. Ulteriori particolari sulla rivolta e sulla sua repressione insieme alla morte di persone molto legate a lui infiammarono ancora di più il suo patriottismo. Nel primo anniversario della rivolta egli appose la sua firma ad una lettera inviata al generale Lafayette con la richiesta di dare il suo appoggio ad una commemorazione franco-polacca dell'avvenimento. Jański era lacerato dall'indecisione. In risposta alla sua lettera Skarbek gli consigliava di tornare in Polonia, assicurandogli che il Politecnico si sarebbe riaperto subito. Una volta ancora Jański decideva di tornare in Polonia. Il 27 novembre 1831 egli scrisse alla direzione del Politecnico chiedendo ulteriori istruzioni. Nel frattempo egli cominciò a preparare gli schemi per i suoi corsi all'Istituto. Però, siccome sempre più numerosi emigranti si riversavano in Parigi e diveniva manifesta la vastità di questa calamità, le speranze di Bogdan cominciarono ad appassire. Perciò, benché malato, prese a pensare seriamente a trovare qualche stabile mezzo di sostentamento. Si diede a scrivere articoli per la Revue Encyclopedique e a cercare un posto di precettore. Fortunatamente Filippo Walter, arrivato di recente dalla Polonia, venne in suo aiuto sostenendolo fedelmente durante la sua permanenza in Parigi.

Jański continuava a conservare un certo interesse per il Sansimonismo e tentò di riconciliare le fazioni che erano sorte nel movimento. Egli prendeva in considerazione anche la possibilità di tornare a "Le Globe". Alla fine, però, l'interesse per il Socialismo cristiano di Buchez ebbe il sopravvento ed egli cominciò ad occuparsi delle lezioni di quest'ultimo. Tornategli le forze fu in grado di guadagnare danaro sufficiente a vivere frugalmente.

All'inizio del 1832 nuove ondate di emigranti portarono inquietanti notizie sulla repressione russa in Polonia. Molti degli insorti catturati erano stati o condannati a morte o esiliati in Siberia. Lo zar non solo non stava per riaprire il Politecnico, ma aveva fatto chiudere, nel territorio occupato, tutti gli istituti di studi superiori. Non c'era più motivo per tornare. A metà gennaio Jański decise di dedicare la sua vita a lavorare per i Polacchi e per la Polonia, cominciando con i Polacchi in esilio. Era convinto che questo fosse il modo migliore per manifestare il suo amore per l'umanità. Egli avrebbe scritto sulla Polonia e avrebbe cercato di influire sugli emigrati tramite alcune organizzazioni patriottiche e mediante una serie di conferenze che si era proposto di tenere. In effetti, cominciò subito a preparare schemi per queste conferenze, ponendo l'accento sulla necessità di profonde riforme sociali in Polonia.

## **2. Avvicinare i connazionali**

Il 5 febbraio 1832, Jański prese parte a una seduta del Comitato Nazionale Polacco, diretto da Giocchino Lelewel. Egli sperava di iniziare ad influire sui connazionali nello spirito delle sue recentissime decisioni. Invece, nella riunione egli trovò un caos di litigi e di urla, il che lo indusse ad andarsene immediatamente. Il giorno seguente si fermò al centro

sansimonista di via Monsigny e per un momento i suoi contatti con i capi sansimonisti divennero più frequenti. Ma le dispute entrate sullo spiritualismo e la dottrina di Fourier, spensero subito il suo entusiasmo. Il patriottismo lo portò a partecipare ancora ad alcuni incontri del Comitato di Lelewel, ma di nuovo rimase disgustato dei “barbari democratici” e dei politici di parte pronti a sacrificare la nazione agli interessi del partito. A questo punto Bogdan si convinse che erano questi partiti, in lotta fra di loro, i primi responsabili della disfatta del 1831.

Jański era stato in contatto Federico Chopin per più di un anno. Dopo una seduta particolarmente burrascosa del Comitato Nazionale, Bogdan fece visita al pianista, cercando di sollevare il proprio morale e di riacquistare una qualche stima per i propri connazionali. Chopin gli diede alcuni biglietti per il suo prossimo concerto, che evocò così grande nostalgia per la Polonia che Bogdan una volta ancora ricominciò a pensare al ritorno, anzi andò così avanti da mettersi a raccogliere fondi per il viaggio di ritorno. La sua situazione economica diventava sempre più critica. Molti dei nuovi emigrati erano persone distinte, con una conoscenza di prima mano degli avvenimenti polacchi e un sicuro possesso della lingua francese. La concorrenza di queste persone rendeva sempre più difficile a Jański di vendere i suoi articoli sulla Polonia.

Il 15 marzo 1832, egli ricevette una lettera dai dirigenti del Politecnico con la richiesta che prendesse una decisione definitiva relativamente al suo ritorno in Polonia. Egli andò di nuovo da Chopin e da alcuni dei suoi vecchi amici per consigliarsi. Gli stretti contatti con parecchi emigrati e un maggiore coinvolgimento nei loro problemi, come pure i legami dell'amicizia, lo portarono alla convinzione che il genuino interesse della sua patria richiedeva un volontario esilio. In una lettera (2 aprile 1832) ad Adalberto Łempicki, suo vecchio amico di Varsavia che ora viveva in Avignone, Jański tracciava il suo credo patriottico, con cui spiegava chiaramente la sua decisione di rimanere in volontario esilio. Egli faceva riferimento agli ideali che i due avevano a Varsavia: “dedicare se stessi al bene della propria patria e dell'umanità”. A suo giudizio era necessario ora rimanere in Francia, perché la sua presenza qui sarebbe stata di grandissimo vantaggio per la causa nazionale: una continua fonte di preoccupazione per l'oppressore, ma un raggio di speranza per il popolo polacco. Bogdan manifestò l'opinione che gli esiliati in Francia si sarebbero dovuti mantenere costantemente pronti alla lotta, alimentando perciò lo spirito di resistenza e di patriottismo tra il popolo in patria. Ma egli scoraggiava fortemente il suo amico dal cominciare ad impigliarsi nelle contese dei partiti degli emigrati, insistendo che egli lavorava per eliminarle. Egli inoltre lo esortava ad appoggiare le persone intelligenti che erano desiderose di sacrificare se stesse per il bene comune e per lavorare a stabilire un unico potere fondato su una solida maggioranza. “Se il modo non deve diventare un inferno, esso deve essere governato da gente di talento e di sacrificio”. Tra gli appunti per un articolo che stava preparando in quel tempo, Bogdan include una bella preghiera che aveva copiata nel corso delle sue letture. Intellettualmente, almeno, era tornato al cattolicesimo.

Da economista qual era Bogdan poneva speciale attenzione alla situazione interna della Polonia e sperava di convincere i suoi connazionali della necessità di riforme sociali ed economiche. La maggiore difficoltà la sperimentò nel cercare di ottenere armonia e

comprensione tra i partiti rivali e spese la maggior parte del tempo nel fare ricerche e nello scrivere articoli patriottici da pubblicare. Ma non si rassegnò completamente a non fare tentativi per ridurre all'unità le varie fazioni. In un appello al popolo egli suggeriva la formazione di una confederazione.

Bogdan ricevette finalmente una lettera da suo fratello Stefano, datata il 23 dicembre 1831. Questi lo informava della morte del padre, ma nulla diceva dell'altro fratello o dei parenti che avevano preso parte alla rivolta. Confermava anche la chiusura di tutti gli istituti di istruzione superiore in Polonia, come pure la confisca dei beni degli insorti. Ciò portò Bogdan ad una decisione definitiva. Scrisse immediatamente al Ministero dell'Educazione comunicando che egli sarebbe rimasto in esilio.

### **3. Esilio volontario**

I primi giorni del giugno 1832 portarono a Jański nuovi problemi. Siccome egli non possedeva un passaporto di emigrante temeva di essere costretto a lasciare Parigi e forse addirittura la Francia. Dovette fare appello ad amici influenti per avere lettere di raccomandazione e impiegare lunghe ore nei vari ministeri per adempiere alle necessarie formalità. Frattanto un numero sempre maggiore di esuli veniva da lui per chiedergli di aiutarli con lettere, appelli e richieste. Egli era anche preso dal lavoro per pagare i suoi debiti a Parigi, sperando di poter mettere da parte un po' di danaro così da poter eventualmente portare sua moglie a vivere con lui.

Con tutte queste preoccupazioni, con la povertà, con il dover correre dietro alle pratiche per ottenere il passaporto di emigrato e in più col suo abituale lavoro, la salute di Jański cominciò a venir meno. Un attacco di tubercolosi lo tenne infermo per due mesi. Il 3 settembre 1832 ottenne il passaporto che gli permetteva di rimanere in Francia come un emigrato polacco assistito. Ma entro un mese egli dovette presentare una nuova domanda, questa volta con l'indicazione di essere disposto a rinunciare all'assegno assistenziale. L'11 ottobre 1832 ricevette la comunicazione che il suo soggiorno a Parigi era stato prolungato. Però, nelle circostanze in cui si trovava, privo dell'assegno assistenziale, gli era semplicemente impossibile di mettere da parte danaro sufficiente a portare sua moglie Alessandra a Parigi. La loro separazione era destinata a essere permanente. In Polonia Alessandra dovette far ricorso ad un lavoro servile per far fronte a una misera esistenza, finché in ultimo fu accolta nel convento di San Martino a Varsavia.

### **4. Rottura dei contatti con gli associati francesi**

Per Jański le riunioni del Comitato Nazionale erano esperienze che gli laceravano il cuore. Ciononostante continuava a parteciparvi allo scopo di mantenere i contatti con i Polacchi, alcuni dei quali presto sarebbero stati suoi discepoli: Pietro Semenenko, Giuseppe Hube, Carlo Kaczanowski e Leonardo Rettel.

Bogdan continuava ad essere seriamente ammalato, quando il 1 agosto 1832 giunse a Parigi Adamo Mickiewicz. Il 12 agosto per la prima volta poteva far visita al grande Poeta polacco. Bogdan considerava questo incontro molto importante, perché sperava di convincere Mickiewicz ad appoggiare i suoi ideali: unire il popolo e ispirargli la volontà di lavorare insieme per uno scopo comune. Questa prima visita segnò l'inizio di un'amicizia che doveva durare tutta la vita. Siccome le visite divennero molto frequenti, i due discutevano di questioni filosofiche, religiose, sociali e politiche e per un breve tempo essi concordarono di abitare insieme.

I contatti di Jański con gli associati francesi alla Revue Encyclopedique e con gli ultimi compagni Sansimonisti si venivano facendo sempre più rari. E. Talabot e A. Bazard, che gli avevano mostrato la maggiore simpatia, erano morti. Egli continuava a nutrire una debole speranza che Enfantin potesse cambiare direzione e che questa conversione potesse provocare una rinascita del Sansimonismo. Però, una causa civile contro Enfantin e ventisei suoi seguaci si era conclusa con una sentenza di condanna, con lo scioglimento del movimento e il divieto per i suoi membri di ogni ulteriore attività. Di conseguenza, molti altri che al momento erano Sansimonisti o lo erano stati prima, per paura di essere arrestati, lasciarono Parigi. Questa azione del governo francese spinse Jański ad immergersi ancor più nei problemi degli esuli e facilitò la sua completa polonizzazione.

## **5. In mezzo alle lotte politiche**

Jański si adoperò a stabilire un contatto con gli editori del giornale francese "L'Avenir" e incominciò ad interessarsi sempre più degli affari degli Emigrati polacchi. Il generale Giovanni Umiński aveva creato un nuovo "Comitato degli Emigrati". Siccome questa organizzazione prometteva di essere più democratica del Comitato Nazionale di J. Lelewel, Bogdan ci si iscrisse. Egli subito lavorò, secondo il suo solito, al massimo come co-autore del proclama e dell'atto di fondazione del Comitato e fu scelto come segretario archivistico. In un incontro preliminare, il 10 settembre 1832, era stato eletto un consiglio di cinque persone col compito di preparare un abbozzo di costituzione su cui discutere. Nelle riunioni durante i mesi di settembre e di ottobre, furono trattati dell'organizzazione, del fine e dell'attività del Comitato, come pure dei metodi per stabilire contatti intesi a creare l'unità dei luoghi di raccolta degli esuli disseminati per le province della Francia. Ma ancora una volta il difetto caratteristico dei partiti politici e le discussioni aspre e intransigenti, distrussero la possibilità di raggiungere qualsiasi unità. Tuttavia, Jański rimase al proprio posto, cercando di mantenere viva la speranza, per quanto piccola, di stabilire un'autorità centrale che rappresentasse gli emigrati e fosse riconosciuta dalla maggioranza di essi. Ma egli non poté tollerare a lungo i caotici dibattiti, e il 22 ottobre rassegnò le dimissioni da segretario. Il fallimento di tutti i suoi sforzi per unire gli emigrati, fece sì che per il futuro evitasse ogni partecipazione alla tumultuante politica degli emigrati.

## 6. Nuovi amici

I contatti di Jański con Mickiewicz, come si è detto, portarono i due ad abitare in un'unica casa. Mentre Mickiewicz era occupato a scrivere i famosi "Libri dei pellegrini polacchi", Bogdan sovrintendeva alla stampa delle opere del poeta e alla traduzione in francese di alcune di esse. Molti eminenti personaggi andavano a casa a far visita a Mickiewicz, specialmente suoi vecchi amici come Ignazio Domeyko, Antonio Górecki, Stefano Witwicki, Bohdan e Giuseppe Zaleski, Alessandro Jełowicki, Eustachio Januszkiewicz e Federico Chopin. I membri della direzione ditoriale di "L'Avenir", e in particolare il giovane senatore Conte Carlo Montalembert, cominciarono a fare sempre più frequenti visite. Grazie a Jański, Montalembert si interessò molto ai "Libri dei pellegrini polacchi" e portò l'opera all'attenzione di P. H. F. Lamennais. Ciò doveva avere importanti e, purtroppo, disastrose conseguenze. Bogdan iniziò a insegnare il polacco a Montalembert. Profittò dell'occasione per informare il Conte delle sue idee sociali, una sua variante della sociologia cattolica, arricchita di una vasta informazione di tutte le più recenti tendenze in questo campo. Montalembert rimase così impressionato delle idee sociali di Jański che organizzò delle riunioni per studenti francesi, la domenica sera, per discutere di questioni sociali. Uno di questi studenti molto dotati che prendevano parte a queste sedute era Federico Ozanam, che ben presto cominciò a diffondere queste idee tra gli studenti dell'università, lui che avrebbe dedicato la sua vita a opere sociali e caritative.

Mentre Mickiewicz scriveva il suo poema epico "Pan Tadeusz" (Il Signor Taddeo), si fermava a leggerne dei passaggi a Jański per vederne la reazione: le discussioni sulle idee sociali e filosofiche di Jański lo avevano già influenzato mentre scriveva i "Libri dei pellegrini polacchi". La crescente povertà e i rinvii nella pubblicazione della traduzione francese (che era di Jański) dei "Libri" di Mickiewicz costrinsero i due a trasferirsi presso Ignazio Domeyko.

## 7. Direttore di "Il Pellegrino"

Nel novembre 1832 Eustachio Januszkiewicz iniziò la pubblicazione di un periodico dal titolo "Il Pellegrino". Egli invitò a collaborare Jański e Mickiewicz. Il 5 aprile 1833 Jański divenne il direttore del periodico e Mickiewicz cominciò a contribuire con articoli da pubblicare.

Incominciarono a diffondersi voci di una rivoluzione scoppiata in Germania che avrebbe portato aiuto alla Polonia. Il Colonnello Giuseppe Zaliwski si diede ad organizzare un esercito di esuli con l'intento di marciare sulla Polonia. In mezzo a questi fermenti politici l'abitazione di Domeyko, Mickiewicz e Jański, che era diventata un centro di riunioni dei Polacchi di Parigi, fu posta sotto sorveglianza della polizia. Perciò, a metà maggio 1833, gli amici decisero di prendere ciascuno la propria strada. Jański si trasferì nella sede del "Pellegrino Polacco". Ciò fu vantaggioso per lui perché lo portò a rapporti più stretti con la stamperia di A. Pinard.

Le voci sulla rivolta in Germania si rivelarono infondate. La spedizione del Colonnello Zaliwski fu fermata in Germania e ai membri di questo esercito non fu permesso di ritornare in Francia. Degli articoli di protesta contro questa disposizione pubblicati su "Il Pellegrino" provocarono la sospensione del periodico. Januskiewicz fu arrestato e deportato. Dopo breve tempo Jański si adoperò di riprendere la pubblicazione, ma era operazione al di sopra delle forze di un solo uomo. Egli cercò di ottenere aiuto da persone come Pietro Semenenko, Girolamo Kajsiewicz, Giovanni Koźmian e Leonardo Rettel. Kajsiewicz era da principio interessato alla pubblicazione di alcune sue poesie e anche a fare conoscenza con Mickiewicz. Semenenko e Koźmian erano giovani e frivoli. Solo Rettel dava qualche speranza di farne un collaboratore. Ma ben presto a motivo delle agitazioni tra gli emigrati, le autorità francesi ordinarono a tutti questi giovani di lasciare Parigi.

La situazione politica tra gli esuli era diventata veramente tesa. La mozione di Roberto Fergusson in appoggio agli emigrati polacchi era stata battuta dal parlamento inglese.

Non dovendo più temere proteste da parte dell'Inghilterra, il governo francese poté adottare misure più dure nei confronti degli esuli. Furono sospese le pubblicazioni degli emigrati con la minaccia di una chiusura definitiva. Jański cercò di continuare a pubblicare "Il Pellegrino Polacco". Inoltre la sua situazione economica era migliorata un po' dopo che era stato assunto come precettore presso la famiglia del Principe Gabriele Ogiński.

La condanna da parte di Gregorio XVI de "L'Avenir" e del suo famoso direttore P. Lamennais gettò Jański nella costernazione. Bogdan difendeva Lamennais; Mickiewicz lo accusava di orgoglio e lo condannava per l'insubordinazione. Ciò causò una temporanea freddezza fra i due, anche se non per lungo tempo. Mickiewicz terminò il Pan Tadeusz e incaricò Jański di sovrintenderne la pubblicazione e questo compito tenne occupato Bogdan tutta la primavera del 1834. In questo anno Jański fece vari viaggi e alla fine trascorse l'inverno nella casa del Principe Ogiński, come precettore del figlio Vittorio. Egli si sentiva tratto sempre più intimamente alla conversione, ma gli sforzi per mettere ordine alla sua situazione matrimoniale risultarono infruttuosi. Era ostacolato dalla difficoltà di comunicare con i suoi in Polonia, che dopo il fallimento dell'insurrezione si erano dispersi.

## CAPITOLO V

### IL DIFFICILE RITORNO AL CATTOLICESIMO

#### 1. Primi passi nella ricerca

Lungo e difficile fu il cammino del ritorno di Jański alla fede cattolica. Nell'ultimo anno di studi a Varsavia aveva riacquisito un certo rispetto per Cristo, considerandolo come il primo grande filantropo e, occasionalmente, aveva partecipato alla Messa con gli studenti di cui era precettore in quel tempo. Tuttavia, sebbene avesse ricevuto i sacramenti quando si era sposato, egli si tenne lontano dalla Chiesa. Dal suo punto di vista, con questi gesti egli onorava solamente i costumi polacchi, osservava delle formalità necessarie. Ma gli angosciosi e scoraggianti avvenimenti vissuti nell'ultimo periodo della vita lo costrinsero a riflettere assai seriamente sul suo bisogno di una fede religiosa per vivere una vita ordinata e positiva. Il 10 gennaio 1829 Bogdan scriveva alla moglie: "forse Dio ci aiuterà, perché io desidero sinceramente cercarlo sulla via della verità, del perfezionamento del mio intelletto e dell'accettazione della responsabilità".

Egli cominciò questa ricerca di Dio nel Sansimonismo, che proclamava una futura era religiosa con vantaggio dell'umanità, ma in questa ricerca rimase deluso. Tormentato da dubbi intellettuali, dalla fragilità morale e dall'avvilente miseria quotidiana, egli si rivolse sempre più frequentemente ai libri di filosofia e di teologia con la speranza di chiarire le questioni riguardanti l'esistenza di Dio e di un mondo dello spirito.

Egli desiderava scoprire Dio in maniera molto simile a Colombo che andava alla scoperta dell'America o come un astronomo che scopre una nuova stella: provare la sua esistenza come se dovesse dimostrare un teorema matematico. In quel tempo egli non era ancora maturo a far proprio il rischio, a spiccare il salto della fede.

Ogni nuova esperienza della propria miseria morale, dell'incapacità di vincere se stesso lo portava a reagire con profondo dolore e a rinnovare i suoi proponimenti. Si trova nel suo diario durante la permanenza a Londra, la testimonianza del suo esame di coscienza quotidiano e di una costante ricerca dei modi di migliorare. Egli sentiva dentro di sé un profondo bisogno dell'assistenza divina, che lo spingeva a pregare e ad implorare il Padre dell'umanità: "O Dio, se torno indietro col pensiero alla settimana trascorsa, mi rendo conto che ho pensato solo a Te. Aiutami a riempire la mia mente di Te sempre e dovunque, così che io possa far morire il mio vecchio io con tutti i suoi vizi e pregiudizi e impari come amarti e onorarti più perfettamente".

Bogdan intraprese un più sistematico esame della sua vita passata, mettendo sotto accusa l'incredulità e il materialismo che egli vi trovava, il decadimento morale, come pure gli sforzi per migliorare, che erano basati solo su vedute umane: "Io comincio a credere in Dio, desidero onorarlo, perché conoscerlo, amarlo e onorarlo racchiude tutto ciò che l'uomo può desiderare... Com'è difficile tornare a una vita religiosa dopo una vita senza fede e senza pratica religiosa!". Ora egli cominciava a pregare molto più spesso e a riflettere con maggiore attenzione sul senso della sua vita. A volte le sue riflessioni lo portavano ad estatiche effusioni di sentimenti religiosi e di amore per Iddio: "Io amo il Dio vero. Nel suo amore io scopro tutto ciò che è vero, tutto quello che una persona può o potrebbe desiderare [...] Nessun pensiero o azione che nasca dall'amore per il vero Dio possono essere sbagliati".

La lotta per migliorare nella mente e nel cuore non era ancora terminata. Egli andava in cerca di un punto fermo su cui fondare gli sforzi diretti a sradicare il male dalla sua vita. La insurrezione polacca del novembre 1831 unitamente a un forte senso di solidarietà con questa nazione cattolica, lo scosse profondamente. Quanto più veniva disilludendosi del Sansimonismo, tanto più frequente era il suo ricorso ad altri scrittori e pensatori alla ricerca di una risposta. La sua ricerca lo spinse a studiare la storia della religione e gli scrittori cristiani dei primi secoli. In essi egli sperava di trovare una base filosofica e teologica per il Sansimonismo quale nuova speranza religiosa per l'umanità, quale nuova Cristianità. Invece le sue letture gli svelarono i tesori fino allora a lui sconosciuti e le risorse della Chiesa cattolica. Il problema del cattolicesimo non gli darà più tregua.

Il fallimento dell'Insurrezione e la morte di molte persone amate legarono ancora di più Bogdan al sofferente cattolicesimo della Polonia. Egli cominciò a sentirsi molto più a suo agio nel mondo spirituale in cui era stato educato. Decise di lavorare per la Polonia con tutte le sue forze e i suoi talenti. Per lui questo voleva dire uno studio del Cattolicesimo tale che lo rendesse capace di infondere nei suoi compatrioti gli ideali di una repubblica fondata su una filosofia spiritualistica e una rinascita della Cristianità.

## **2. Ritorno alla fede cattolica**

Bogdan sentiva che per capire la Polonia doveva capire il Cattolicesimo; ma doveva anzitutto mettere a posto se stesso e cominciare a vivere con Dio. Nei suoi appunti del 1832, cerca di rispondere alla domanda: "Perché sono tornato alla sante fede cattolica?". A suo modo di vedere, il ritorno era cominciato con la filosofia, e particolarmente con il cambiamento della sua filosofia della vita. Era giunto a rendersi conto che la certezza nel campo soprannaturale è un dono della grazia. Egli si accorse di aver fatto un importante passo innanzi quando aveva rigettato il panteismo e accettato la necessità di una intelligenza suprema per spiegare l'inizio, il senso e la fine dell'universo. Aveva fatto un ulteriore passo in avanti, grazie alla lettura di articoli e libri di Lamennais, De Maistre e Gerbet, e all'ascolto delle conferenze di P. Filippo Buchez, il quale insegnava un socialismo cristiano saldamente radicato nella filosofia cristiana. Ma Jański stesso riconosce l'influsso



preponderante di Gerbet: “Le conferenze sulla filosofia cattolica dell’Abate Gerbet stanno facendo di me un cattolico” (31 gennaio 1832).

All’inizio il cattolicesimo di Jański era molto debole, quasi senza alcun percepibile influsso sulla sua vita morale e sulla pratica religiosa: “Cristo è Dio. Io accetto tutti i dogmi, ma io non mi sono sottomesso completamente alla Chiesa, né mi sono riconciliato con la Chiesa mediante il sacramento della penitenza”. Comunque, ormai è iniziato un nuovo ed importante periodo della sua vita. È interessante notare che sin dal febbraio del 1832 Jański comprese la necessità di una parrocchia polacca in Parigi, ricolta in modo particolare a servire gli esuli. Il suo incontro con P. G. B. Lacordaire del 28 febbraio fu così importante da essere provvidenziale perché portò a serie, lunghe e sincere discussioni. Lacordaire gli fornì libri di Lamennais e di Gerbet, e senza dubbio alla fine lo presentò anche al Conte Carlo de Montalembert.

In Jański si stava operando una totale trasformazione. Gli sforzi per consolidare il suo cattolicesimo e rafforzare il rinnovamento della sua vita morale e spirituale ebbero una notevole ripercussione sul suo carattere e sul suo comportamento. C’erano degli errori, ma questi cominciavano ad essere più rari e non duravano tanto a lungo. Nella primavera del 1832, Jański annota la sua prima spontanea visita a una chiesa da sei anni a questa parte. Alcuni giorni dopo, in una conversazione con un gruppo di emigrati, Jański asseriva che mentre la Bibbia non esclude la possibilità dell’evoluzione, il processo stesso richiede un inizio, un ordine e una fine, che solo un’Intelligenza divina può dare.

Uno dei libri portatigli da Lacordaire era l’opera di Gerbet sull’Eucaristia, “Una riflessione sul dogma che genera la pietà cattolica”. Il libro fece una forte impressione su Bogdan suscitando in lui un profondo desiderio della grazia divina che lo aiutasse a vincere la sua miseria morale e ad acquistare la virtù. Fu anche spinto ad impegnarsi in una genuina attività cattolica tra gli esuli. Sempre intento a promuovere l’unione degli esuli e ad organizzare un’associazione a loro vantaggio, Jański cominciò a dare a questa associazione un carattere sempre più religioso e cattolico. In un appunto che aveva scritto per se stesso il 12 maggio 1832, intitolato “Memoranda per future lettere a Skarbek”, consiglia il suo vecchio professore di tenere conto della vita religiosa del popolo nel romanzo storico che egli stava scrivendo sulla Polonia.

Dopo una discussione filosofica sul bene e sul male della natura umana, Michele Podczaszyński aveva fatto dono a Jański del Nuovo Testamento in Polacco. Non solo Bogdan cominciò a leggerlo, ma iniziò a sceglierne dei passi per utilizzarli negli opuscoli socio-religiosi che egli aveva pensato di pubblicare sotto forma di anonime lettere aperte ai Polacchi in esilio.

Nella discussione Bogdan non nascose più le sue idee cattoliche e difese la concezione cristiana della vita. Inoltre cominciò a maturare in lui il proposito di fare la confessione sacramentale. Egli la vedeva come il prossimo passo in avanti: accettare tutto il codice della morale cristiana ed essere fedele alla vita sacramentale offerta dalla Chiesa cattolica. Tuttavia, l’esame di coscienza richiesto per dar conto dei suoi peccati lo fece sentire impotente come di fronte a un compito impossibile. Egli chiese aiuto a Dio e temporeggiò ancora, rinviando la sua piena conversione, mentre continuava a riflettere su vari sistemi

filosofici e a cercare la chiave interpretativa che gli permettesse di collegarli. Ogni sistema, egli ne era sicuro, conteneva qualche valore, un nocciolo di verità. Era anche convinto che ogni vera teoria della conoscenza doveva prendere in considerazione la legge di Dio. La sua coscienza gli rimproverava di trastullarsi con la filosofia, mentre era tempo ormai di fare il passo vitale, un esame di coscienza prima della confessione. Alla fine, il 15 giugno 1832, iniziò a prendere nota dei suoi peccati andando indietro fino alla fanciullezza. Ma per un inaspettato insieme di circostanze, per allora questo rimase niente più che un penoso sguardo retrospettivo su tutto il male della sua vita.

### **3. Un intoppo nel processo di conversione morale**

Jański aveva appena incominciato a prendere appunti in vista di una confessione generale, quando sperimentò un contrattempo che lo costrinse a trarsi indietro da quella decisione. Questa nuova crisi interiore fu occasionata dalla condanna da parte di Gregorio XVI della insurrezione polacca come una rivolta contro le legittime autorità (nel breve “Cum Primum” datato il 9 giugno 1832). Per Jański questo era atto di un uomo che parteggiava con gli avversari della Polonia, con la monarchia zarista che era nemica della Chiesa cattolica, e non atto di un Padre di una grande nazione cattolica che al momento era sottoposta all’oppressione sia degli Ortodossi che dei Luterani. Questa esperienza lo rattristò e amareggiò, ma non lo scoraggiò completamente; continuò ad impegnarsi in discussioni religiose.

Solo poco dopo egli incontrò un nuovo ostacolo sul cammino verso una totale conversione. La sua conversione intellettuale si era aperta col contatto personale con i redattori de “L’Avenir” e con la lettura dei loro articoli e dei loro libri. Il 18 agosto 1832 Gregorio XVI condannava il famoso periodico e la dottrina del suo direttore P. Lamennais, rigettando come una novità l’ideale che la Chiesa abbia mai avuto bisogno di rinnovamento. Bogdan fu profondamente turbato da questa condanna; anzi ne fu scossa la sua salute e dovette passare alcune settimane a letto. Durante questo tempo trovò conforto nella lettura di Tommaso a Kempis e di Giovanni Gersono.

Egli utilizzò anche il tempo della sua malattia per riflettere sul suo passato e sul suo futuro. Alla fine giunse alla conclusione che neppure ciò che egli considerava sbagliato da parte della più alta autorità ecclesiastica poteva giustificare l’abbandono della via che aveva scelto per liberarsi dalla schiavitù della carne e dai vizi di prima. Era necessario, per lui, accettare la morale cristiana in tutta la sua pienezza.

Nella cerchia di Mickiewicz e dei suoi amici e anche dagli altri al di fuori di questa cerchia, Jański era considerato come un fervente cattolico e difensore della fede. Evidentemente nessuno sospettava l’intima lotta che egli stava sperimentando. In effetti, in questo tempo di turbamento, andavano prendendo corpo alcune delle idee più elevate di Bogdan, idee che stupivano Mickiewicz e ne ispiravano la creatività; idee destinate a divenire i principi della futura ascetica, mistica e pedagogia dei Resurrezionisti; idee che avevano un rapporto con la natura umana decaduta, ma anche con la persona di Cristo, nel

quale noi possiamo vedere quale era la natura umana prima del peccato e ciò che può e deve divenire mediante l'imitazione di Cristo e la partecipazione ai frutti della Sua redenzione. Bogdan insisteva nell'affermazione che se l'uomo vuole rinascere, deve prendere coscienza dell'amore di Dio per lui. Solo il fuoco dell'amore di Cristo può sanare l'egoismo dell'uomo, raccordare e purificare tutte le facoltà dell'anima e render capace l'uomo di compiere atti meritori sotto l'ispirazione dello Spirito Santo che è la personificazione dell'amore divino. Queste erano le idee che rimuginava dentro di sé, lo incitavano a combattere il male morale e lo spingevano ad entrare in chiesa per un momento di silenziosa preghiera.

Tra gli emigrati Jański si distinse come cattolico praticante esemplare a cominciare dal 1833. Il Pellegrino Polacco veniva considerato una pubblicazione cattolica. Ignazio Domeyko scriveva di Jański: "Quando lo conobbi la prima volta (nel 1832), egli era già un buon cattolico e partecipava regolarmente alla Messa". Nel lasciare il Pellegrino Polacco, Eustachio Januszkiewicz ne lamentava il carattere cattolico. Le personali riflessioni di Jański lo portarono a comprendere che se doveva dedicare la propria vita al servizio degli altri, doveva egli per primo santificare se stesso. Ma gli erano riservati ancora altri cambiamenti.

#### **4. Nuove tempeste nella mente e nel cuore**

L'ultimo mese del 1833 portò altri sfortunati eventi ad arrestare il progresso di Jański verso una completa conversione e che potevano, anzi, spingerlo a ritirarsi da una esperienza che gli causava tanta pena. All'inizio del 1833 Bogdan aveva completato la traduzione del libro di A. Mickiewicz i "Libri del Pellegrino Polacco". Questo "nuovo vangelo di una nazione oppressa" richiamò vasta attenzione e convinse molti che la causa della Polonia era la causa comune di tutti i popoli d'Europa. Montalembert scrisse la prefazione per l'edizione francese e Jański riportò passi di questa prefazione in "Il pellegrino" dove egli continuava a sviluppare i temi presenti nei "Libri".

Perciò è facile immaginare che cosa dovette succedere nell'animo di Jański, quando sentì che Gregorio XVI aveva censurato i "Libri del Pellegrino Polacco" e particolarmente la prefazione di Montalembert o quando lesse su "La France Catholique" che questo libro che smascherava gli oppressori della Polonia era un libro "pieno di audacia e di animosità... una fonte di sofferenza per il capo della Chiesa". Bogdan era convinto che, benché fosse possibile che i dirigenti della Chiesa agissero per ignoranza, in effetti essi portavano la Chiesa fuori del sentiero della storia, recando un grave danno al popolo già sofferente e nuocendo con ciò a se stessi e agli interessi di Dio sulla terra. Per Jański ciò equivaleva ad escludere la Chiesa dall'esercitare qualsiasi influsso salutare su quegli eventi mondiali veramente critici, che avrebbero inevitabilmente deciso il carattere del futuro immediato. E intanto, l'ateismo e il terrorismo rivoluzionario della sinistra massonica trionfava.

Jański era immerso negli spasimi di una crisi interiore, perché assisteva al fallimento di tutte le sue speranze che la Chiesa si sarebbe unita con la gente sofferente, minacciata dalla massoneria senza Dio. Egli si vergognava del suo cattolicesimo. Per qualche tempo fu così

amareggiato per questo atto di Gregorio XVI che accarezzò il pensiero di ascrivere a qualche setta protestante, in cui potesse continuare ad essere cristiano senza essere soggetto al Papa. Ulteriori riflessioni sul triste fatto dell'alleanza politica di Roma con Pietroburgo e del Episcopato francese con i governanti francesi asserviti alla Russia portarono Jański alla conclusione che l'unico mezzo per salvare la Chiesa da tale schiavitù era una rivoluzione religiosa.

P. Lamennais, in esilio, appoggiava questa opinione, convinto che non era obbligato ad accettare le dichiarazioni politiche del Papa, dal momento che tali affermazioni non erano infallibili. Lamennais ritornò subito a Parigi e stabilì contatti con i Polacchi in esilio, specialmente con Mickiewicz e con la famiglia del Principe Ogiński. Poiché Jański esercitava l'ufficio di tutore nella famiglia Ogiński, ebbe ampia possibilità di ascoltare P. Lamennais quando parlava dell'evidenza dell'estrema cordialità dei rapporti tra Gregorio XVI e l'ambasciata russa. Lamennais aveva anche molto da ridire sulla mondanità e sull'indifferenza religiosa di alti prelati che circondavano il Papa e che si interessavano assai più di politica che di religione, degli affari dello Stato pontificio che della Chiesa universale.

Jański si andava sempre più convincendo della necessità che in Roma ci fossero zelanti sacerdoti polacchi, che fornendo alla Santa Sede informazioni e documentazioni evidenti, l'aiutasse a cambiare un atteggiamento che era dannoso al Cattolicesimo in Polonia. In "Il Pellegrino Polacco" Bogdan continuava a difendere i diritti del popolo perseguitato e oppresso e criticava "i Capi della Chiesa che si preoccupavano di ricercare la tolleranza e i favori dei principi di questo mondo e avendoli ottenuti, hanno smarrito la strada del Regno di Dio". In un articolo intitolato "Una lettera apostolica" egli lanciava un forte appello per la giustizia sociale in Polonia e in ogni parte del mondo, basata sull'instaurazione del Regno di Dio sulla terra.

Bogdan non condannava del tutto il Papa né lo accusava di ostilità nei riguardi della Polonia. Ben consapevole della situazione politica effettiva, egli comprendeva che Papa Gregorio XVI dipendeva totalmente dalle corti d'Europa, che a loro volta erano dominate dallo zar, fresco della vittoria su Napoleone e autoproclamandosi liberatore dell'Europa. In queste circostanze Jański prese a ritornare alla sua idea di una rivoluzione religiosa che sola poteva realizzare la necessaria separazione della Chiesa dal feudalismo e dalle monarchie europee e permettere al Papa di diventare vero Padre di tutti i popoli oppressi. A suo giudizio una tale rivoluzione avrebbe emancipato e rinnovato la Chiesa, che, a sua volta, avrebbe suscitato una crociata contro i pagani dominatori di questo mondo. Questa crociata religiosa avrebbe instaurato il Regno di Dio sulla terra, avrebbe fatto risorgere la Polonia e creato un nuovo ordine di giustizia sociale in Europa.

## **5. Sforzi per migliorare se stesso**

La rivoluzione religiosa, che Jański sognava, non era prossima a venire. Perciò Bogdan portò la sua attenzione sugli sforzi diretti al proprio miglioramento e alla crescita spirituale.

Cominciò con un intensificato programma di letture e di studio della letteratura religiosa. Nonostante i recenti tragici avvenimenti, egli aveva continuato a dare una spiccata priorità alla rinascita religiosa e a collegare la liberazione sociale degli oppressi con l'attività di una chiesa rinnovata. Era convinto che la verità, la legge e la grazia di Cristo erano gli unici mezzi capaci di risanare il male personale e sociale. I suoi scrittori favoriti, in quel momento, erano San Francesco di Sales e P. Gerbet. Gli argomenti verso i quali mostrava più interesse erano: Il Regno di Dio, la preghiera, la meditazione, la mistica. Il combinarsi degli intensi sforzi per automigliorarsi, del suo lavoro (la supervisione della stampa di "Pan Tadeusz" di Mickiewicz) e della fatica di trovare il modo di impegnare la Chiesa nella causa della liberazione della Polonia, in vario modo danneggiò la sua salute ancora una volta e fu costretto a stare a letto. Egli passò la maggior parte del suo tempo nella preghiera e nella meditazione.

Lo studio, la preghiera e la sofferenza portavano Bogdan a un più grande amore e interessamento per i fratelli insieme a un profondo amore per Dio, basati sulla verità, sulla legge divina. Egli giunse alla consapevolezza che la certezza nell'ambito soprannaturale è frutto della grazia divina piuttosto che di una ricerca scientifica. Riconobbe che la mancanza di una ferma decisione era di impedimento alla sua produzione letteraria e limitava la sua attività apostolica. Sempre più veniva congiungendo l'apostolato col suo personale progresso nella vita spirituale: "Io mi debbo dedicare totalmente alla causa della verità e alle necessità degli altri... io debbo rinnegare completamente me stesso per amor di Dio. Cioè, io debbo vivere con e per Iddio, soffocando il mio orgoglio e ogni vano desiderio di lode e di compiacimento. La condizione: grande fede in Dio e nella vita futura".

Solo poco tempo prima Jański aveva approvato la concezione di Lamennais di una rivoluzione cristiana, pronto a fare ferro e fuoco per liberare la Chiesa dai signori feudali e a stabilire Il Regno di Dio sulla terra. Ora, dopo un nuovo periodo di tempesta intellettuale e di sofferenza spirituale, egli respingeva la forza ed era in favore di un apostolato della verità, dell'amore e del sacrificio. Egli portava ad esempio i primi cristiani, che avevano vinto i loro persecutori pagani per mezzo del martirio: "L'apostolato della verità viene realizzato non con la spada e il terrore, ma con l'insegnamento e l'esempio dell'amore, con una totale dedizione e col sacrificio di se stessi, perfino con la rinuncia alla propria difesa, se questa richiede la coercizione e l'uso delle armi".

Bogdan era giunto alla conclusione che per esercitare un apostolato efficace, con la diffusione di uno stile di vita cattolico tra gli emigrati polacchi che stavano diventando rapidamente pagani egli per primo doveva far suo questo stile di vita tornando in modo radicale a una vita morale e religiosa. La castità costituiva un ostacolo. Partendo dal suo patrimonio culturale di sociologo e dalla lettura del Nuovo Testamento, Jański formulò le seguenti ragioni per osservare la castità matrimoniale: 1) fisiologiche – se il piacere è l'unico scopo di un rapporto sessuale, allora si devono ritenere giustificati ogni eccesso fisico, ogni motivazione egoistica o materialistica; 2) economiche – la licenziosità porterà a una sovrappopolazione, come pure a una diminuzione dei mezzi di sostentamento e di aiuto per i bimbi che nascerebbero; 3) morali e sociale – l'abbandono della castità matrimoniale

distruggerà la famiglia e con essa tutto il tradizione processo di educazione sia degli sposi che dei loro bambini.

Jański era profondamente interessato alla posizione della Chiesa e del suo governo centrale riguardo al mutamento dei tempi e al futuro. In anticipo sui decreti del Vaticano II, Jański riconobbe la necessità di un rinnovamento interno alla Chiesa: “Il tempo, le circostanze, i cambiamenti e il progresso erano apertamente riconosciuti da Cristo come condizioni fondamentali della vita dell’uomo sulla terra... Sfortunatamente, l’autorità all’interno della Chiesa oggi non possiede il senso dei tempi e da ciò deriva che il suo influsso sulla società è maldestro e inefficace”. La conclusione che Bogdan ne trae è che c’è bisogno di un laicato che tenga conto sia del temporale che dell’eterno. I laici devono diventare mediatori, guidando il popolo, che si è allontanato, a tornare alla Chiesa di Cristo, facendo attenzione al mondo che cambia, aggiornando e rinnovando l’elemento umano all’interno della Chiesa: “Un buon cristiano deve essere attento alla vita eterna e alle sue leggi immutabili; ma egli deve prestare attenzione anche al temporale. Oggi lo spirito di libertà politica, l’educazione universale (la stampa), il benessere (le macchine), l’immediatezza delle notizie e i rapporti più stretti (comunicazioni) – tutto il modo di vivere, oggi, richiede significativi cambiamenti delle precedenti norme ecclesiastiche che erano adeguate ad altri tempi e ora sono antiquate”.

A giudizio di Bogdan, era molto pericoloso per la Chiesa continuare ad attenersi alle antiquate forme proprie di un’era ormai passata. Egli sentiva che, nel difendere queste strutture, la chiesa spreca valide energie, energie necessarie a combattere l’ignoranza, la superficialità religiosa e le dottrine erronee. Egli si chiedeva: “In che modo posso essere maggiormente di aiuto alla Chiesa?”. Nello sforzo di dare una risposta a questa domanda, egli cominciò a studiare i periodi di positiva e significativa riforma nella storia della chiesa, per lasciarsi ammaestrare dagli esempi dei santi riformatori. La ricerca lo aiutò a scoprire nella vita un grande scopo e una ragione per tornare ai sacramenti. Questo nuovo scopo fondamentale contribuì notevolmente anche a farlo tornare in salute: “Dopo due mesi a letto mi sono alzato più sano di quanto lo sia mai stato prima. È successo in luglio-agosto 1834. Verso la fine di quest’anno mi risolsi di ritornare definitivamente e totalmente all’unità della Chiesa universale di Cristo – e ho mantenuto questo proposito”.

Nella festa di San Michele del 1834 il diario di Bogdan riporta la sua risoluzione di comporre uno speciale atto di fede e di accostarsi alla confessione. Ciò segna la fine di un processo triennale per quanto riguarda la seconda cosa, cioè la conversione morale. Egli implorò il Signore di aiutarlo ad essere fermo nel suo proposito; da parte sua decise di sospendere il suo “frugare tra i libri” e ogni occupazione – letteraria, civile e apostolica – che potesse ostacolare la realizzazione di questo importante compito.

## **6. Una drammatica confessione generale**

All’inizio di ottobre, Jański cominciò a disporsi a un completo ritorno alla pratica della sua fede, mediante la Confessione e la Sanata Comunione. La prospettiva di una confessione

generale lo spaventava. Egli fece ricorso alla preghiera per vincere questa paura; così, lentamente e con pena cominciò ad esaminare la propria coscienza, andando indietro fino alla fanciullezza. Lo faceva in iscritto e ci impiegò molti giorni.

La preghiera e la partecipazione quotidiana alla Santa Messa divennero un impegno regolare nella sua vita. Anzi aveva convinto alcuni amici a unirsi a lui nella preghiera comune. Il 2 novembre egli scrisse a P. J. B. Chossotte, parroco della chiesa di Sainte Mandé, un sobborgo di Parigi, per prendere un appuntamento per la confessione. P. Chossotte gli lasciò la scelta tra il 10 e il 12 novembre. Jański scelse il 12; ma varie ragioni causarono una serie di rinvii. Finalmente il lunedì 24 novembre 1834, cominciò la dura prova. Quando tornò a casa, quel giorno, scrisse solo due parole nel diario: "Prima confessione". In una nota successiva fu più esplicito: "Io ho già confessati i peccati di apostasia, di sacrilegio, di depravazione, orgoglio e scandalo dato a molti... Io sono stato un cattivo figlio, un cattivo fratello, un cattivo amico e un cattivo cittadino". Questa non è stata una confessione ordinaria. È stata fatta a riprese per un periodo di un mese e mezzo. Dopo la prima seduta egli passò più di dieci giorni ad analizzare gli anni fino al 1826 e ad annotare i peccati più gravi.

Più di un mese dopo, egli era ancora intento a riesaminare i primi cinque anni della sua miscredenza. Nel diario il 28 dicembre egli rivolge a se stesso una domanda veramente importante: "Perché sono tornato alla fede cattolica?". La sua risposta prende la forma di una preghiera: "Perché tu lo hai voluto, o Dio infinitamente misericordioso! La tua grazia – nessun mio merito, fatica o ragionamento ne sono responsabili. Io lo sento nel profondo della mia anima, e ti ringrazio, Signore, perché ti sei degnato di guardare la mia miseria e la mia sofferenza, il mio spasimare e il mio gemere per la verità e per tutto ciò che è bene. Dio onnipotente, abbi pietà di me! Dammi la forza di essere degno della tua bontà per tutta la mia vita!".

Una volta che Bogdan si era confessato, la sua vita religiosa assunse una profondità nuova ed egli si preoccupava che la sua conversione riflettesse una visione religiosa cattolica. Egli era in uno stato d'animo molto migliore. La sua mente era limpida ed era padrone di se stesso. Anche se continuava ad essere "occasionalmente superbo, vanitoso, preoccupato per le sciocchezze", egli aveva "una sincera volontà di finirla con il male una volta per sempre". Il 5 gennaio 1835 ha una bella notizia da annotare: "Domenica prossima riceverò la Santa Comunione". Il sabato 10 gennaio 1835, egli ricevette l'assoluzione da lungo tempo attesa. Scrive nel diario: "Confessione. Mi sento meglio, sebbene non sia così zelante come vorrei. Senza dubbio ciò è dovuto al negligente ritardo nell'adempiere a questo tanto sacro dovere e alla trascuratezza delle ispirazioni dello Spirito Santo. Ma ora sono stato finalmente purificato dai miei peccati e unito a Dio. Ho ricevuto l'assoluzione! Grazie, o pietosissimo Dio! Concedimi la grazia necessaria ad assicurarmi che il mio incontro con te e con la Chiesa sia eterno. Durante tutto il resto della mia vita possa io mostrarmi fedele alla tua bontà!".

La domenica 11 gennaio 1835, Jański e l'amico Adamo Celiński si unirono ai bambini che facevano la Prima Comunione a Sainte Mandé. Essi erano consapevoli che gli occhi di

tutti gli adulti erano su di loro, gente che sicuramente si chiedeva incuriosita che cosa stessero facendo quei due giovani eleganti in mezzo ai bambini.

Nel suo diario annota: “Il quarantottesimo giorno dall’inizio della mia confessione, un giorno che sarà sempre solenne nella mia vita, il giorno del mio incontro con Dio!”. Al suo ritorno a casa, desideroso di prostrarre la celebrazione, Bogdan prese a leggere al compagno il bel racconto dell’Ultima Cena dal Vangelo di San Giovanni. Tuttavia, al termine di quella giornata, egli avrebbe scritto: “Io sento che questo giorno non è stato così devoto come sarebbe dovuto essere: non abbastanza preghiera, non sufficiente pia esaltazione”. Siccome sperimentava una fame certamente più grande di perfezionamento spirituale, egli incominciò ad esigere sempre più da se stesso.



## CAPITOLO VI

### UN APOSTOLATO NEL MEZZO DELLA GRANDE EMIGRAZIONE

#### 1. Particolari talenti

Bogdan Jański e i suoi più stretti collaboratori usavano la parola apostolato per indicare la loro attività religiosa tra gli esuli. Per più versi, il loro lavoro era paragonabile a quello dei cristiani del primo secolo, perché doveva essere svolto in qualsiasi tempo, in qualunque posto e in ogni occasione, tra gente che era lontana dalla Chiesa, e servendosi di mezzi molto semplici. Essi ascoltavano pazientemente le lamentele, ingaggiavano accese conversazioni e discussioni, fornivano buoni libri e scrivevano lettere piene di zelo. “Una volta convertito, Jański si diede a convertire altri”. Bogdan possedeva notevoli talenti che lo abilitavano per questo genere di apostolato. Egli aveva intelligenza acuta e desiderio di comunicare le sue conoscenze agli altri. Era socievole, pronto a fare favori, gentile e amichevole. Era eloquente, possedeva una cultura di vasta portata e un senso della missione unito ad energia e perseveranza. Pietro Semenenko ci dà una descrizione di Jański nei suoi “Dialoghi Filosofici”: “Egli brillò come una stella che annuncia lo spuntare del giorno... La gente lo salutava come un inviato dall’alto e lo seguiva come un angelo-guida... Che bella ed attraente figura egli era in mezzo a tanta povertà, miseria, deterioramento ed oscurità! Un grande spirito, risoluto, senza esitazioni, brillante, semplice e calmo... Mandato da Dio, egli fu il primo a presentarsi in pubblico con la luce, la grazia e la pace”.

Jański esercitò una grande influenza sui più stretti suoi compagni, mediante il suo esempio personale. Era un bravo psicologo, che sapeva adottare i metodi secondo i bisogni delle differenti persone. In pochi anni, con i “Fratelli uniti” avrebbe istituito un apostolato di laici, che avrebbe conseguito notevoli risultati. Egli conquistò non solo molti seguaci polacchi, ma influenzò la vita di numerosi francesi. Svegliò in molti la grazia della vocazione sacerdotale o di una permanente dedizione all’apostolato dei laici. P. Kajsiewicz scrisse di lui: “Egli aveva dato inizio ed era il cuore del movimento religioso fra gli esuli... Sia di persona che per mezzo di lettere, egli era in contatto praticamente con tutti coloro che tornavano a Dio con rinnovato fervore”.

## 2. Primi convertiti

Già all'inizio del 1832, Jański dal momento che aveva cominciato a riscoprire i valori eterni del Vangelo e del Cattolicesimo, dal punto di vista intellettuale era sulla strada della conversione. Come prima cosa, confutò il materialismo e l'ateismo dei colleghi sansimonisti, con passi tratti dai primi scrittori cristiani e con argomenti a favore di un'anima spirituale. Ma la lunga lista delle persone convertite da lui cominciò con l'avvio dell'attività apostolica nel 1835. Tra i primi ci fu Adamo Celiński. Bogdan aveva invitato Adamo ad abitare con lui, gli aveva trovato lavoro, pagato i suoi debiti, aveva risposto con pazienza alle sue obiezioni nei confronti della Chiesa, aveva pregato con lui, lo aveva riportato ai sacramenti e infine lo aveva convinto a intraprendere un programma di azione cattolica nelle città di provincia. Celiński morì con la reputazione di santo. Un modello simile si può ritrovare nella vita di personaggi come Giovanni Koźmian, Stanisław Worcell, Girolamo Kajsiewicz, Leone Przeclawski, Pietro Semenenko e Leonardo Rettel. Quando le autorità bandirono Rettel e Kajsiewicz da Parigi, Bogdan li raccomandò all'assistenza spirituale del P. Carlo Morel di Angers. Alcuni anni dopo, ottenuto per loro il permesso di ritornare a Parigi, egli li presentò al proprio confessore e li aggregò come collaboratori al suo apostolato di rinnovamento religioso. Ambedue questi giovani sarebbero entrati nella comunità fondata da Jański. Kajsiewicz avrebbe perseverato; Rettel sarebbe rimasto fedele alla causa, collaborando con la comunità come laico associato.

Gli sforzi di Jański per convertire Semenenko meritano una particolare attenzione. Dalla propria esperienza Jański sapeva quanto lontano dalla strada giusta possa andare vagando un giovane senza una guida appropriata, sempre convinto che si sta prodigando per l'umanità e sta compiendo un importante dovere. Egli capì che Semenenko per natura non era quel temerario agitatore politico che si credeva, ma piuttosto una persona calma e riflessiva di grande talento, più proclive ad una vita contemplativa che non attiva. Desiderando che un tale talento non andasse perduto, cominciò pian piano ad avvicinare Semenenko. Il suo personale esempio e la sua gentilezza lo aiutarono a moderare il giovane rivoluzionario; l'assistenza materiale offerta a Pietro permise a questi di concentrarsi sulla sua riuscita personale e spirituale. Bogdan colpì e attrasse Semenenko con conversazioni interessanti e discussioni istruttive. Finalmente, al principio del 1835, Bogdan poteva annotare: "E' venuto da me Semenenko. Gli ho fatto rivelare alcune cose. Egli ha deciso di confessarsi. Ho ringraziato Dio per questa ispirazione, e ho chiesto per lui la grazia della perseveranza. Ho anche pregato Dio di concedermi di essergli di aiuto". Il 15 gennaio 1835, Semenenko andò a confessarsi a Sainte Mandé, e da quel giorno egli cominciò a vivere con Jański come un uomo diverso. Kajsiewicz non riusciva a credere al mutamento che, gli sembrava, aveva modificato perfino il suo aspetto esterno.

Jański aveva scelto un numero di eccellenti confessori in Parigi e nelle vicinanze. Egli si sarebbe servito di questi sacerdoti per riconciliare uomini come Bohdan Zaleski e altri membri dei Fratelli Uniti, sì da far loro superare quel che rimaneva delle loro riserve contro

la Chiesa. Nel caso di Giuseppe Hube, Bogdan esercitò la sua influenza prima mediante lettere, poi con contatti personali a Parigi nella primavera del 1836, allorché Hube si accostò alla confessione e si unì al gruppo dei più vicini discepoli di Jański.

Più frequenti divennero nel luglio 1835 i contatti con Edoardo Duński (che usava lo pseudonimo di Marcello Karski). Bogdan se lo conquistò con visite amichevoli, con conversazioni ispirate e con il prestargli dei libri. Corse in aiuto di Duński, quando, con un gruppo di democratici, era stato accusato di cospirazione e gettato in prigione. Bogdan ottenne che venisse rilasciato, gli scrisse quando lasciò Parigi e lo incoraggiò a ritornare al sacramento della confessione. Non solo fece una confessione generale, Duński, ma divenne uno dei primi discepoli di Jański. Storie simili potrebbero essere raccontate anche del pittore Giuseppe Malinski, di Giuseppe Ziomecki, di Valeriano Chełkowski, di Ladislao Laskowicz e di Carlo Królikowski. Sebbene questi uomini non avessero perseverato come membri della comunità propriamente detta, essi continuarono a lavorare come zelanti apostoli laici. Królikowski sarebbe stato il primo successore di Jański a Parigi. Poi avrebbe organizzato il caritatevole Istituto del Pane e dell'Adorazione e diretto la casa editrice della comunità a Parigi. Da celibe dedicò la sua vita a questo lavoro come Resurrezionista laico.

### **3. Ulteriori successi apostolici**

La lista delle persone che sono state influenzate da Jański è impressionante e contiene nomi di personalità eccezionali di quel tempo. Bogdan passò spesso intere notti a parlare con individui come Luigi Orpiszewski, e sebbene quest'ultimo si fosse schierato col partito monarchico di Adamo Czartoryski, rimase tuttavia un fedele amico e protettore dei Resurrezionisti. Jański aveva una speciale attenzione per i giovani emigrati. Offriva loro aiuti spirituali e materiali, li allontanava da cattivi compagni e faceva il possibile per trovare lavoro per essi. Tra loro ci furono persone come Dionigi Wysocki, Francesco Mikorski e Francesco Mikulski. Gli ultimi due sarebbero stati causa di grave afflizione per Jański. Di Mikulski Jański scrisse a Montalembert: "Il Signore ha affidato questa pecorella smarrita alla mia cura affinché io potessi liberarla dai lupi che cercavano di rovinarla. Egli mi ordina di prendermi cura di questa persona per sanare le sue ferite e salvarla dal disastro, liberandola dal potere del peccato". Bogdan lavorò per sette anni prima di ottenere la conversione di Filippo Walter e quattro anni per quella di Andrea Słowaczyński.

L'apostolato di Jański si estendeva a sacerdoti esuli quali Francesco Korycki, Gaspare Dłuski e Giovanni Dziewulski. Korycki divenne uno dei Fratelli Esterni e per qualche tempo aiutò i Resurrezionisti nella missione di Parigi. Stefano e Giovanni Gratkowski erano protestanti, ma divennero cattolici grazie all'influsso di Jański. Verso la fine del 1836, Jański organizzò un gruppo di artisti (Francesco Siennicki, Ignazio Klukowski, Stefano Zan, Longo Pratto) con l'intento di fondare una nuova scuola di arte religiosa con individui che fossero capaci di raggiungere i cuori e le menti dei contemporanei. Parte del loro lavoro sarebbe servita a fornire buone illustrazioni per libri religiosi. Unica ragione del fallimento di questo progetto fu la mancanza di sostegno finanziario.

#### 4. Alcuni altri successi

Jański passò alcuni mesi del 1838 a Nevers. I risultati del suo lavoro colà furono riferiti da Giuseppe Hube in una lettera al fratello. A Bogdan si dovette la riuscita della pietà e del cattolicesimo fra gli esuli in Nevers. “E’ piaciuto a Dio operare questo mutamento mediante Jański, che ha trascorso più di un mese fra gli esuli l’inverno scorso. La gente gli vuole molto bene. Avrebbero detto infatti: “E’ impossibile conoscerlo e non volergli bene”. Altri importanti successi apostolici seguirono il suo ritorno a Parigi nell’aprile del 1838. Il primo fu la conversione di Valeriano Wielogłowski e di suo nipote Bruno. Nel suo libro sull’emigrazione polacca, Valeriano parla di Jański come di “un uomo il cui nome io ricorderò sempre con rispetto e gratitudine”. Wielogłowski avrebbe trascorso il resto della sua vita a collaborare con Jański aiutandolo a realizzare i suoi ideali. Questi ideali guidavano Valeriano nel suo apostolato religioso, che lo vide fondare una casa editrice cattolica e una libreria in Cracovia, dar vita alla prima scuola di agricoltura in Czernikowo, e organizzare varie mostre d’arte polacca e di devozioni del mese di maggio.

Jański lavorò a lungo per la conversione di Francesco Krahnas, un tempo adamantino e pubblico massone. Le discussioni con Krahnas erano cominciate nel 1836. Nel 1838 Bogdan andò esplicitamente a Meaux per parlare con lui. Dopo questa conversazione Krahnas giunse a capire che “la religione è qualcosa di grande, di santo e di vero”. Egli domandò a Jański: “Cosa debbo fare?” e al tempo stesso espresse la sua disponibilità a fare ogni sacrificio per Cristo e la Chiesa cattolica. Krahnas divenne un membro della giovane comunità di Jański in Parigi ed anzi intraprese gli studi teologici al College Stanislas. Poi egli lasciò il seminario e si sposò. Ma, come aiutante di Carlo Królikowski, continuò a cooperare con i Resurrezionisti, promuovendo il loro lavoro caritativo in Francia.

L’influsso di Jański sui membri dei Fratelli Uniti (Antonio Górecki, Adamo Mickiewicz, Ignazio Domeyko, Cesare Plater e Bohdan Zaleski) fu considerevole. Si adoperò per diminuire i loro pregiudizi contro i Gesuiti e i sacerdoti in generale; propose loro la sfida della santità con il dedicare la loro vita a Cristo e ai loro simili. Sugerì loro libri da tradurre e temi religiosi per articoli da scrivere. Li incoraggiò ad un fervore maggiore nella pratica della loro religione e li riunì per pregare insieme. Giuseppe Kozłowski passò circa sei mesi insieme a Bogdan, come testimone della sua attività apostolica. Nelle sue memorie egli avrebbe scritto: “E’ raro oggi incontrare gente con la profonda pietà e la virtù di Jański. Nella sua persona egli univa virtù e dottrina, mai però ne fece ostentazione. Il suo esempio guidò molti sulla strada della virtù... Per suo mezzo i deboli e i dubbiosi furono rafforzati e consolidati nelle loro convinzioni”. Perfino nel 1839, quando egli dovette far fronte a ogni sorta di problemi finanziari e la salute venne meno, Bogdan non abbandonò il suo apostolato. Non aveva più né tempo né forza per impegnarsi in lunghe e dotte discussioni o di andare in giro a prestare libri, tuttavia per quella sua autorità morale, il suo esempio e la sola presenza erano sufficienti per portare a termine il compito. Come si esprimeva uno dei

sui amici: “Egli non parla molto, e scrive anche meno, ma tutta la sua vita è diventata parola e azione”.

## 5. L’apostolato epistolare

Jański considerava la corrispondenza come un importante mezzo da usare nell’apostolato. Nelle lettere egli spesso tratta temi religiosi. Le lettere gli danno la possibilità di raggiungere persone lontane. Un esempio può essere suo fratello Stefano. Non più tardi del 1833 egli scriveva: “Io vorrei ritrattare molte delle lezioni che ti ho date lo scorso anno... Ora ti esorto a ritornare alle idee e ai sentimenti che un tempo regolavano le nostre vite”. Nel 1837 è più esplicito: “Io prego che tu possa essere spinto dalle mie preghiere e da quelle di nostra madre, ma specialmente dalla grazia di Dio, a ritornare sulla via della verità e della vita eterna... Un tempo abbiamo trattato con disprezzo cose che non capivamo. L’autentica verità deve essere trovata in Dio, in Cristo, nella Chiesa cattolica”. Il 4 giugno 1836 egli scriveva a Giuseppe Malinski, suo amico ed ex sansimonista: “Possa la tua fede essere ferma. Possa tu riporre completa fiducia nel Salvatore e nella sua via di salvezza, così da essere in grado di superare tutte le ansietà e rimanere saldo nella fede. Che il tuo amore per Dio non conosca limiti e possa tu in Dio diventare più zelante nell’amore per il prossimo. Questo, come tu sai, è il principio, la suprema legge e tutto il mistero della perfezione, della felicità e della vita”.

In lettere agli amici di un tempo, ai colleghi o professori, Bogdan avrebbe fatto frequente menzione del suo difficile ritorno alla Chiesa e li avrebbe incoraggiati a seguire il suo esempio. Così, all’architetto Alfonso Kropiwnicki: “Tre anni fa io ritornai definitivamente all’unità della Chiesa cattolica. Allora, e solo allora, io trovai quel che è richiesto per soddisfare il desiderio della persona di raggiungere quel che è bene e vero... Che Dio conceda a tutti voi la grazia di accettarla al più presto possibile!”. Qui egli aveva in mente tutti gli amici di Varsavia, uomini come Giuseppe Górecki e Teodoro Łebkowski. In una lettera a Luigi Królikowski, noto anticlericale, egli evitava ogni diretto invito alla conversione, ma indirettamente, col citare il suo proprio esempio e quello di molti amici di lui di Parigi, egli tentava di ammorbidire Królikowski, di dissipare i suoi pregiudizi e riportarlo alla Chiesa.

Le lettere di Jański al prof. Skarbek, come abbiamo visto, lo esortavano a trattare della vita religiosa del popolo nei suoi romanzi storici. Egli giunse a consigliare il suo ex insegnante a leggere opere e periodici di economisti cattolici, come “L’Université Catholique”. Quando l’amico Filippo Walter subì gravi scottature in un incidente di laboratorio, egli scrisse al più giovane dei due fratelli, Leone, un incredulo dichiarato, esortandolo a far celebrare una Messa secondo l’intenzione del fratello e ad incoraggiare i suoi parenti a pregare per lui. Quindi, quasi scherzando, aggiunge: “Questo non si addice molto a voi, mascalzone e filosofo che siete... Molto probabilmente è perché siete all’oscuro delle mie attuali convinzioni che ogni speranza per il futuro del nostro paese e dell’umanità

viene presentata falsamente come “non-filosofia”, cioè come religiosità da donne. Dio benedica tutte le buone intenzioni che potete avere”.

Nel 1839 egli scriveva a sua cognata Giuliana Szotarska: “Io prego che quando i vostri ragazzi saranno cresciuti, conservino i principi della nostra santa fede e i sentimenti di pietà che li animavano da ragazzi e che siano fedeli ai loro doveri religiosi... Dopo un lungo periodo di lotta con le tempeste della mente e del cuore, io, finalmente, ho raggiunto il porto. Per l’infinita misericordia di Dio i miei occhi si sono aperti alla verità. Ho accolto questa verità nella sua interezza e mi sono sottomesso ad essa con tutto il mio essere, con tutte le mie forze. In essa ho trovato pace completa e felicità”.

Bogdan si servì della corrispondenza a scopi apostolici per guidare e confermare i suoi discepoli, per esempio Adamo Celiński, Luigi Przeclawski, Carlo Królikowski, Francesco Krahnas, Leopoldo Turowski, Valeriano Wielogłowski e altri a Roma e a Parigi. Egli li esortava a cercare prima la propria santificazione, “la santa unione con Dio. Questo lavoro, che rinnova tutto il nostro essere, influisce sulla vita degli altri mediante un esempio vivente e ci lega agli altri in Dio e in Cristo, è il più grave dovere in questo momento”. Egli mandava loro sempre dei buoni libri e li incoraggiava a leggerli. I libri che mandava Jański furono il primo nucleo delle sale di lettura cattoliche per gli esuli polacchi in Bordeaux e Tolosa.

Bogdan si servì di lettere anche per incoraggiare e dare consigli riguardo a vocazioni sacerdotali. Scriveva a Francesco Krahnas: “Dio è principio e fonte di tutto ciò che è bene e di tutto ciò che è vero, di tutta la vita e di ogni perfezione. La vita a cui vi sentite chiamato è da lui. Volete vivere e crescere in lui? Riconoscete Dio come principio? Volete giungere a una felice conclusione? Ricordatevi che non potete conquistare Dio senza Dio stesso. Perseverate! Una volta intrapresa questa strada non lasciatela più”.

“Dio deve essere il centro della nostra vita!”. Quanto spesso Jański ripeté questo consiglio! A Valeriano Wielogłowski scriveva: “Che i nostri cuori e le nostre menti siano sempre rivolti a Dio. Ricorriamo continuamente alla preghiera – preghiera che abbraccia mente, cuore e sentimenti; una preghiera umile, fervente, fiduciosa; una preghiera che penetri tutta la nostra vita, l’intero nostro essere. Finalmente, possiamo noi ricordare che, poiché è l’eterna verità di Dio, la nostra santa fede è sotto ogni punto di vista quanto di meglio e di più vantaggioso possa esserci per l’umanità”.

Ogni volta che Bogdan era fuori per uno dei suoi lunghi ritiri annuali, scriveva a quelli che lo sostituivano a Parigi ricordando loro i doveri sia verso i fratelli che verso gli altri: “Non dimenticate di andare fra i fratelli quanto più spesso possibile... con pazienza, gentilezza e amore stringeteli al cuore per unirli più saldamente e veramente a Cristo nostro Signore, nel quale soltanto noi troviamo speranza eterna e amore”.

## **6. Apostolato mediante libri e assimilabili**

Lo stesso ritorno di Jański al cattolicesimo era stato frutto di buone letture. Non sorprende, quindi, che facesse il massimo uso di libri ai fini dell’apostolato. Egli avrebbe

delineato programmi di lettura adatti alla mentalità dei lettori e diretti a suscitare interesse e quindi ad approfondire gradualmente la fede e la conoscenza religiosa. Spese ogni franco disponibile per acquistare libri e ne importò molti dalla Polonia, tramite amici. Avrebbe ottenuto danaro per l'acquisto di libri da uomini come B. Zaleski, che egli implorava: "C'è un bisogno urgente... il bisogno di libri per portare avanti il lavoro della propaganda religiosa... nell'interesse di coloro che sono già convertiti non meno che sono in via di conversione. Ci sono richieste di libri da Bordeaux, Montpellier e Landeaux". I libri da lui distribuiti includevano: il Nuovo Testamento, l'Imitazione di Cristo, il "Messalino polacco" e le opere dei Padri Gerbet, Lamennais e Lacordaire.

Bogdan mandò i suoi discepoli a visitare i vari depositi organizzati per gli esuli polacchi nelle province. Quando erano disponibili dei chierici si serviva di loro. Nel loro viaggio verso Roma, Semenenko, Kajsiewicz, Hube e Duński si fermarono a visitare gruppi di emigrati, "predicando con semplicità, ma con forza, il Regno di Dio". Krahnas e Turowski si sforzarono di superare il successo ottenuto dai loro predecessori. Seguendo l'esempio di Jański essi predicavano ovunque la necessità di una rivoluzione spirituale... una risurrezione in Dio deve precedere la risurrezione della Polonia come Paese... La Polonia deve prima risorgere dal sepolcro dei suoi peccati e cominciare a vivere una vita nuova in Cristo". Jański attirava costantemente altri all'apostolato, spronando i suoi soci, chierici e laici, a scrivere lettere, a distribuire buoni libri e a visitare i depositi degli emigrati. Ma l'influsso che egli esercitava personalmente sugli altri era il più efficace.

## 7. Successi nell'apostolato

Jański era il critico più severo di se stesso. Così, dopo una conversazione col poeta Enrico Heine, scrisse: "Perché non mi lascio vedere dagli altri quale sono (un cattolico zelante)? Perché non ho maggior fede nella causa che io rappresento e non la promuovo in ogni maniera possibile? Come spiegare la mia reticenza, la mia dissimulazione e la mia vanità? O Dio, io sono già tanto peccatore! Il Signore abbia pietà di me!". Egli avrebbe rimproverato a se stesso il fallimento nel convertire le persone ad una vita più fervente: "Non sufficiente zelo... non abbastanza fede, speranza e carità. Spirito Santo Dio, prendi possesso di me e accendi in me il fuoco del tuo amore. Inspira in me la santa fede". E in altra occasione: "Io non ho saputo profittare dell'opportunità. Ho mancato di menzionare Cristo o la nostra santa fede. Ero troppo occupato a pensare a me stesso e all'effetto che le mie parole avrebbero avuto sugli altri". Di nuovo: "mentre io parlavo a lui ho mancato di pregare interiormente. Come risultato, non ho potuto poi abbracciarlo con amore cristiano".

Un successo parziale non lo soddisfaceva. Era riuscito a convincere Agostino Bonetti, direttore de "L'Université Catholique", a confessarsi e a comunicarsi nel giorno della sua festa; ma notò nel diario: "Non ho spinto gli altri due (Carlo Kalinowski e Stanislaw Ropelewski), benché fossero disposti a confessarsi. Essi non si sono confessati, perché non ho mostrato sufficiente premura nell'esortarli a farlo".

Bogdan esaminava continuamente se stesso e mobilitava le sue capacità ed energie per assicurare un apostolato migliore e più fervente. Normalmente egli non faceva parola del bene che compiva, ma si proponeva sempre nuovi e più grandi scopi da realizzare. Nel solo caso in cui fa menzione della portata della buona riuscita del suo apostolato, lo fa in termini generici e solo per spronare se stesso a maggiore zelo: “Mentre ricordo il gran numero di persone che ho aiutato a condurre una più rigorosa e più fervente vita religiosa, una vita di vero sacrificio, che vergogna e quale disonore sarebbe se ora io stesso diventassi negligente!”.

Di tanto in tanto Jański riuniva un gruppo di suoi convertiti per qualche giorno di speciale istruzione e talvolta per ritiri più lunghi. Egli li indirizzava a confessori selezionati per incontri, in linea di massima, mensili per approfondire la loro vita interiore. Anzi egli aveva una lista di tali sacerdoti nelle province, ai quali mandava quelli che si convertivano in virtù delle lettere e dei libri loro inviati o forse a motivo di una visita fatta personalmente o tramite qualcuno dei suoi collaboratori.

Dai suoi convertiti Bogdan esigevo uno sforzo costante di progredire nella vita dello Spirito, “diversamente da quanti riservano la perfezione della vita cristiana solo ai religiosi e ai sacerdoti”. Di conseguenza, una volta che uno avesse deciso di diventare sacerdote, fratello esterno o laico associato, egli lo mandava fuori a fare un prolungato ritiro, sotto la direzione di provati direttori spirituali come il trappista P. Bernardo Dugué, il benedettino Abate Prospero Guéranger e il gesuita P. Luigi Kułak alla Grande Trappa, Solesmes o Saint Achuel.

La straordinaria gentilezza, il tatto e la delicatezza di Jański nel trattare con gli altri, il suo spirito di preghiera e di raccoglimento, la sua impareggiabile apertura, disponibilità e prontezza a fare favori, attraevano e conquistavano tutti. Queste qualità, insieme al suo zelo apostolico e sotto l’influsso della grazia divina, aiuta a capire perché il suo apostolato, consistente nel contatto personale, fosse tanto efficace. Una volta convertito, ardeva di zelo per convertire gli altri. Questo fuoco bruciava letteralmente dentro di lui negli ultimi momenti della sua vita, al punto che “quasi fino al giorno della sua morte egli camminò per le strade di Roma, edificando e rafforzando gli amici che incontrava con le sue conversazioni e il suo esempio”. E, “sul letto di morte l’apostolo dell’emigrazione fece appello a quanto gli restava di forze per confortare i suoi fratelli, illuminarli e confermarli nella comprensione della santa fede”.



## CAPITOLO VII

### FONDAZIONE DELLA CONGREGAZIONE

#### 1. I primi segni del carisma di fondatore

Già in giovane età Jański era consapevole di essere chiamato a compiere, nella sua vita, una qualche straordinaria missione. Il primo accenno si ebbe verso la fine degli studi a Varsavia, quando fece il primo passo verso la conversione riacquistando il rispetto per Cristo. Ma questa sua consapevolezza fu oscurata per lungo tempo dalle continue cadute morali e dalle pressanti occupazioni. Ci sarebbero voluti quattro anni di lotta con le concezioni filosofiche e le colpe morali, prima di prendere piena coscienza della sua vocazione. Per riconoscere il carisma divino, la chiamata a fondare una nuova comunità apostolica nella Chiesa, Bogdan aveva prima bisogno di accettare la Chiesa: la sua dottrina, il suo codice morale, la sua vita sacramentale. Una volta raggiunta questa meta, egli si dedicò senza esitare al compito che gli si poneva innanzi. Era convinto di essere chiamato da Dio e che, quindi, aveva il dovere davanti a lui di dirigere il nascere e lo svilupparsi della comunità che Dio aveva affidato alle sue cure.

Gli associati più vicini e gli amici di Bogdan erano convinti anch'essi che egli aveva ricevuto una grazia speciale da Dio, che lo destinava e lo abilitava a portare avanti un apostolato religioso tra gli esuli polacchi e a fondare una nuova comunità religiosa in mezzo a loro. In una lettera a Jański Semenenko scrive: "Poiché Dio nella sua bontà ti ha affidato la direzione e la guida della nostra piccola comunità (in Roma), niente è più caro ai nostri cuori che mostrarti una continua e amorosa obbedienza".

I primi appunti riguardanti la fondazione di un nuovo istituto religioso appaiono nel diario di Jański nel gennaio-febbraio 1832. Il 17 maggio 1832 egli è molto più chiaro riguardo al fine religioso di un tale istituto: "per preservare e rafforzare la santa fede dei nostri padri, che è l'unica base del patriottismo e della libertà". Egli si riferisce qui ad un'associazione religiosa di uomini laici, "I Fratelli Uniti". I progetti di Jański per una tale associazione si svilupparono e divennero più maturi, quando la sua conversione divenne più stabile e più profonda. Cominciò con un piccolo gruppo da tre a cinque persone, ad esempio Jański, Celiński, Semenenko; e Jański, Mickiewicz, Domeyko, Zan e Koźmian.

Il 12 novembre 1834, Bogdan buttò giù i compiti da realizzare dopo la sua confessione: 1) Pensare ad incoraggiare qualcuno degli esuli a raccogliersi per pregare insieme e praticare gli esercizi della fede cattolica, e (in dicembre) a spronarli a scrivere la vita di

qualche santo polacco; 2) pensare ad organizzare un'associazione per difendere la fede e la patria mediante un rinnovamento religioso e morale, la pubblicazione di libri religiosi, spronando verso la fondazione di vari istituti (una comunità religiosa, ospedali); 3) sforzarsi di rendere gli esuli e il popolo polacco modelli di vita cristiani...". Questi propositi avrebbero portato, nell'immediato, ad una espansione e ad una migliore organizzazione dei Fratelli Uniti, che si riunivano il venerdì dopo la Messa per pregare e leggere la Sacra Scrittura.

Adamo Mickiewicz diede un forte appoggio morale. Scrive Bohdan Zaleski: "Egli (Mickiewicz) ci spronava a lavorare. Ci consigliava, per il momento presente, di abbandonare le idee di riforma sociale e di concentrarci nelle riforme di noi stessi, riaccendendo nei nostri cuori la fede, la speranza e l'amore che si erano raffreddati". Secondo una tradizione orale, citata da P. Semenenko nella sua Storia della Congregazione, in uno degli incontri dei Fratelli Uniti, Mickiewicz presumibilmente pronunciò questa profezia: "Non c'è altra salvezza per noi. Noi abbiamo bisogno di una nuova comunità religiosa. Chi la fonderà? Per quest'opera è necessaria un santo. Io? Io sono troppo superbo. Plater? Egli è troppo aristocratico. Zaleski? Egli è troppo democratico. La fonderà Jański".

## 2. Difficili inizi

Con lo scioglimento dei Fratelli Uniti, Jański cominciò a cercare nuovi candidati per cooperare con lui alla realizzazione degli ideali religiosi. La ricerca iniziò tra gli emigrati più giovani che avrebbe potuto educare a questi ideali. Ai primi del 1835 tre erano le sue speranze: Adamo Celiński, Pietro Semenenko e Leone Przeclawski. Questi tre furono il nucleo della nuova associazione, La Confraternita del Servizio Nazionale. Essi partecipavano alla Messa e ricevevano insieme i sacramenti, insieme pregavano e lavoravano e vivevano con Jański che faceva loro da maestro. Questo gruppo dovette sopportare numerose e gravi crisi, dovute prima ad un'estrema povertà e poi ad un patriottismo sciovinistico. L'estrema povertà li costrinse a sospendere la vita in comune per alcuni mesi, mentre Jański lavorava come istitutore presso la famiglia Giedroyć per poter guadagnare qualche soldo. Tuttavia, anche in questo tempo essi continuavano ad incontrarsi la domenica, per la Messa, la comunione, per la preghiera e l'istruzione.

Jański era sprofondato nella miseria; tuttavia egli sentiva di dover riporre la sua fiducia nella Divina Provvidenza e correre il rischio. Aveva in mente il servizio al popolo polacco. Ma si chiedeva: "Questo servizio religioso, morale ed educativo deve assumere la struttura di una comunità religiosa? Quel che è cominciato con Dio non può rimanere senza effetto... E perciò devo incominciare, senza perdere un momento, nel nome di Dio... Dapprima conferenze (per i nuovi candidati), poi preghiera comune ed incontri, e alla fine una fraternità".

Bogdan si diede a realizzare i suoi piani per espandere la Confraternita del Servizio Nazionale. Si adoperò per ottenere a Girolamo Kajsiewicz il permesso di ritornare a Parigi da Angers. Kajsiewicz si riunì a Jański e Semenenko, fece una confessione generale e dedicò

la sua vita all'apostolato religioso conforme alle idee di Jański. Girolamo fece la sua confessione l'8 settembre 1835. Lo stesso giorno egli e Semenenko accettarono di fare un ritiro a Solesmes, prima di iniziare la vita comune con Jański. Poco tempo dopo Bogdan, servendosi di Semenenko come suo emissario, riuscì a convincere Edoardo Duński ad unirsi a loro.

La Confraternita del Servizio Nazionale aveva subito attirato l'attenzione. Il partito degli estremisti di sinistra (e massoni), tra gli esuli, cominciò ad attaccare sulla stampa la Confraternita che veniva descritta come "una comunità cattolica papista... La Società dell'Agnello di Dio, fondata da Jański, Kajsiewicz e Bohdan Zaleski, con Semenenko quale più zelante suo predicatore". I radicali erano scontenti soprattutto perché questo apostolato religioso aveva l'appoggio di importanti letterati come Mickiewicz, Bohdan Zaleski, Stefano Witwicki e Antonio Górecki, e che sotto l'influsso di Jański la tipografia polacca, di proprietà di Alessandro Jełowicki e di Eustachio Januszkiewicz avesse incominciato a pubblicare opere religiose come libri di preghiere e L'Imitazione di Cristo, e che la casa di Jański fosse divenuta un importante centro per i Polacchi a Parigi.

Jański scrisse a Semenenko e Kajsiewicz, in ritiro a Solesmes, informandoli di questi attacchi sulla stampa. Egli diceva pure che pensava di prendere in fitto un appartamento di tre stanze affinché loro tre potessero iniziare a vivere in comune. Nella loro risposta Kajsiewicz chiedeva: "Questa provocazione deve essere per noi motivo di tornare indietro o spingerci ad andare avanti?", mentre Semenenko giocava sul suo essere indicato come "il più zelante predicatore". Inaspettatamente, quando i due giovani ritornarono a Parigi dal loro ritiro, Kajsiewicz salutò Jański "molto freddamente". Questi rimase stupito di questo atteggiamento, finché Semenenko rivelò che a seguito di conversazioni con Don Guéranger a Solesmes, i due avevano deciso di diventare benedettini.

### **3. Rinnovamento fondato sul Vangelo**

Il lavoro della Confraternita del Servizio Nazionale andava avanti. Jański stesso stava scrivendo la storia della chiesa scismatica. Semenenko lavorava ad una storia generale della Chiesa, mentre Kajsiewicz si occupava di raccogliere materiale per un progetto di storia della civilizzazione in Polonia. Stefano Witwicki pubblicò ottocento pagine di un libro di preghiere intitolato: "Il Messalino polacco".

Bogdan scrivendo ad Adamo Celiński e a Leone Przećławski dava consigli pratici: "Usate tutta la vostra personale influenza e i vostri contatti per la gloria di Dio e il bene del prossimo, portate alla Chiesa coloro che sono stati mortalmente feriti mentre camminavano nei devianti sentieri dell'errore, ed incoraggiate quelli che stanno tornando alla pratica della loro religione a ricercare la completa unione con Dio nella meravigliosa realtà della Santa Comunione. Questa attività pratica e spirituale... che ci unisce con gli altri in Dio ed in Cristo è il massimo nostro dovere, oggi... Perciò, fratelli miei, io vi esorto a proporvi come compito principale e a rivolgere i maggiori vostri sforzi nel praticare la vita cristiana ed in un apostolato volto ad instaurare una società in cui il popolo desideri vivere totalmente nello

Spirito di Cristo". Bogdan li stimola ad evitare le sterili discussioni politiche così dominanti fra gli esuli. "Questo non è il vostro lavoro. Nel nostro campo di attività fra gli esuli è anzitutto necessario coltivare il terreno, diffondendo la fede cristiana e infondendo l'amore cristiano. Per risvegliare e approfondire la vita religiosa di questa gente è necessario permeare la loro vita quotidiana con idee e sentimenti morali, religiosi, cristiani".

Verso la fine del 1835, Jański prese una decisione definitiva riguardo al futuro: nel servire la propria Patria egli deve evitare la politica e limitarsi all'ambito religioso. Quanto alla fraternità, egli non voleva limitare se stesso ad una sola forma, cioè ad una comunità religiosa strettamente tale. Più tardi egli immaginava vari gruppi di persone che lavorassero insieme ad infondere i principi cristiani nella politica, nell'educazione, nella letteratura, nelle arti e nelle scienze, nell'economia, nella cultura – in breve, in tutti i campi della vita pubblica e privata. "La nostra fraternità deve sforzarsi di mantenere viva la fiamma della fede cristiana, della speranza e dell'amore, come anche dello spirito nazionale... Il nostro scopo è di rinnovare lo spirito religioso nel nostro Paese, servendoci di ogni possibile forma di propaganda per convertire alla religione la pubblica opinione, al fine di assicurare la vittoria di Cristo, e di impegnare il popolo, ed il futuro governo, di spirito, di idee, di sentimenti e tendenze religiosi".

Secondo Jański, la fraternità non era finalizzata a promuovere riforme sociali e politiche di ispirazione cattolica, miranti ad una uguaglianza e ad una attività sociale. Scopo della fraternità era di ricristianizzare persone e società, che erano diventate pagane. Questo apostolato di rinascita cristiana richiedeva individui pronti a fare sacrifici, gente di solida spiritualità e desiderosa di imitare Cristo anche nelle più difficili situazioni. Uno dei detti favoriti di Bogdan era: "Prima la gente, poi i meccanismi". Egli vedeva l'esigenza pratica di un più diffuso esercizio delle opere di misericordia cristiana, per poter offrire ospizi ai bisognosi, confortare i deboli e salvare i disperati. E continuava a sottolineare che questa attività caritativa doveva essere impregnata di genuino spirito di cristiana religiosità, che si fonda su una sempre maggiore unione con il Signore.

Il piano generale di Jański prevedeva una organizzazione centralizzata con vari rami, che sarebbero stati più o meno liberamente uniti al nucleo centrale. Lo stesso modello sarebbe servito per ciascuna unità amministrativa, soprattutto nei casi delle parrocchie, che dovevano essere "famiglie spirituali", sull'esempio della prima comunità di Gerusalemme, rispondenti ad una naturale serie di bisogni: religiosi, morali, spirituali, intellettuali, materiali. Il centro di questa famiglia parrocchiale è la chiesa con i suoi amministratori spirituali. Intorno a questo centro doveva essere organizzata tutta una serie di associazioni, ciascuna con un suo celeste patrono, per esempio, associazioni di credito per aiutare i poveri, associazioni per i membri delle varie professioni, associazioni per i braccianti.

Ci sarebbero state anche associazioni per l'educazione, per la stampa, per le biblioteche, per l'arte, per la politica; tutte con compiti molto concreti da realizzare come loro contributo alla rinascita cristiana. Altre associazioni, nell'ambito parrocchiale, si sarebbero occupate dell'apostolato, della liturgia, dell'istruzione religiosa e delle opere di carità. Bogdan progettava la rivoluzione degli ordini minori per il servizio della liturgia e aspettava

con piacere la revisione dei testi biblici, liturgici e catechistici fatta con la collaborazione di dotti, traduttori e scrittori.

Inoltre, Jański era convinto che “i laici e le famiglie erano chiamati ad una vita di perfezione non diversamente dai monaci... mettendo in pratica tutte le prescrizioni e i consigli contenuti nei Vangeli... Per realizzare una piena rinascita spirituale, l'amore cristiano deve nutrirsi alla mensa dell'Agnello, dove tutti sono un cuor solo ed un'anima sola... sotto lo stendardo del Signore Risorto”.

#### **4. Istituzione di un centro a Parigi**

Con l'inizio del nuovo anno 1836, Jański intraprese a stabilire a Parigi una casa che servisse come centro per il suo apostolato religioso. Chiaramente era necessario affrettare la realizzazione del progetto di una vita comune, che era stato rinviato da tanto tempo a motivo delle difficoltà economiche, per cui i suoi giovani seguaci erano diventati impazienti ed inquieti. Bogdan pose ciò come intenzione della sua confessione del 9 gennaio 1836. Quello stesso pomeriggio fece visita ad Adamo Mickiewicz e a Cesare Plater per avere il loro appoggio negli sforzi intesi ad ottenere il permesso a Giuseppe Hube di venire a Parigi, dato che Hube aveva manifestato la volontà di unirsi alla nuova comunità.

Ma proprio il giorno dopo, 10 gennaio, Semenenko andò ad informare Jański che lui e Kajsiewicz avevano rinnovato il loro proposito di entrare dai Benedettini di Solesmes, tuttavia Bogdan era deciso a farli restare al loro posto. Nell'incontro di giovedì 14 gennaio, egli li consigliò di consultare il loro confessore P. G. B. Chossotte. Ricordando la loro conversione, un anno dopo, Kajsiewicz avrebbe scritto: “Egli (Jański) sentiva che era necessario che rimanessimo insieme per stabilire una comunità religiosa a servizio della Chiesa Polacca”. Due giorni dopo Bogdan ricevette assicurazioni da Cesare Plater e Carlo Montalembert di un aiuto finanziario che gli avrebbe reso possibile l'apertura di una casa a Parigi e cominciare a vivere in comune. E quando Bogdan comunicò questa notizia a Edoardo Duński, questi acconsentì ad unirsi con loro.

Trovare una casa per cinque apparve particolarmente difficile. Finalmente, il 15 febbraio 1836, Jański trovò un locale per dodici persone a Notre Dame des Champs 11 vicino al Collegio del Re Stanislao Leszczyński, il Collège Stanislas. Il fitto di un anno assorbiva quasi tutto quel che restava del denaro ricevuto da Montalembert, Plater e altri. Era necessario mandare una consistente parte del danaro alla famiglia di Girolamo Kajsiewicz in Polonia, perché Girolamo, quando aveva saputo della disperata situazione in cui si trovavano dopo la rivoluzione, era pronto a rinunciare al progetto di entrare nella comunità di Jański e correre in aiuto della famiglia. Di conseguenza Bogdan dovette andare in giro per mendicare altri fondi allo scopo di acquistare lo stretto necessario per arredare l'appartamento. Per mezzo di Mickiewicz Jański ricevette seicento franchi dal Principe Adamo Czartoryski, il quale prestò il denaro senza sapere a chi era destinato. Ciò era importante per Jański, perché egli desiderava evitare ogni debito politico. Ma, più tardi la

sinistra politica avrebbe carpito questa informazione e l'avrebbe usata per accusare Jański di essere al servizio del partito monarchico-aristocratico di Czartoryski.

L'apertura della casa fu fissata per il 17 febbraio 1836, mercoledì delle ceneri. Per una qualche ragione, solo Jański andò quella mattina a Sainte Mandé per la confessione, la Santa Messa e la comunione secondo gli accordi. Così che la solenne inaugurazione della Casa, con Messa e Santa Comunione ebbe luogo nella cappella di N. Signora nella chiesa di San Sulpizio il 21 febbraio, prima domenica di quaresima. Tuttavia tutti si erano riuniti nella Casa per la cena del mercoledì. Jański per la prima volta pronunciò una breve conferenza ai suoi discepoli, in cui faceva delle raccomandazioni per il futuro e guidò una meditazione comune. A cena lesse le lettere di San Giovanni Apostolo e alcuni capitoli dell'Imitazione di Cristo.

Il trasloco e l'ulteriore arredamento della Casa continuò durante il fine settimana. Tutti erano presenti alla cena del venerdì. Si era unito a loro un nuovo candidato, Pietro Ziomecki. Jański corse l'occasione per spiegargli lo scopo e lo spirito della nuova comunità. Il sabato sera tutto il trasloco era completato e tutti i membri furono sistemati nella loro nuova Casa. Insieme a Jański c'erano: Pietro Semenenko, Girolamo Kajsiewicz, Edoardo Duński e Giuseppe Maliński.

## **5. I primi giorni nella nuova Casa**

Come detto sopra, domenica 21 febbraio 1836 i fratelli parteciparono alla Santa Messa nella cappella di Nostra Signora nella grande chiesa di San Sulpizio e ricevettero la loro "prima comunione come comunità". Quel giorno nel suo diario Jański riportava una fervente preghiera per chiedere "aiuto per scovare ogni orgoglio e presunzione, così da essere capace di accettare la posizione di Fratello maggiore", con l'autorità che gli era stata prontamente riconosciuta dagli altri. Nel corso di un incontro domestico durato due ore, Bogdan ringraziò Dio per la sua bontà e misericordia e dichiarò il suo completo abbandono alla volontà divina. Tutti promisero fedeltà, per tutta la vita, alla fraternità. Nell'esercizio del suo ufficio di più anziano, Fratello Bogdan indicò ad ognuno "i suoi obblighi spirituali e i compiti domestici, come pure il lavoro missionario fuori casa".

Dopo un piccolo intervallo, la riunione domestica continuò con una discussione sui principi fondamentali e i fini della fraternità, per esempio l'autorità del Fratello maggiore, il possesso di proprietà, e la maniera di realizzare gli scopi stabiliti mediante il lavoro e la preghiera. L'ordine giornaliero concordato seguiva un modello strettamente monastico. Prima di dare direttive speciali, Jański ascoltò pazientemente le vedute dei fratelli riguardo all'assegnazione dei compiti, all'ordine giornaliero, agli esercizi spirituali e alla preghiera. I loro principali doveri quotidiani implicavano "lavoro riguardante materie religiose e nazionali – formazione della mente e del cuore, educazione morale e spirituale. Ognuno a turno preparava i pasti, acquistava i viveri, puliva la casa e riceveva gli ospiti". Al termine dell'operosa giornata c'era la preghiera comune.

Come concreto scopo immediato, i fratelli riconobbero la necessità di consolidare ed approfondire la loro conversione e di prepararsi ad andare incontro ai più urgenti bisogni della Chiesa in Polonia e fra i Polacchi in esilio secondo un prestabilito piano di rinnovamento basato sul Vangelo. Ogni ramo della Fraternità aveva un suo particolare compito da svolgere. Questo piccolo gruppo dei più stretti seguaci di Jański era chiamato ad impegnarsi in una crociata, “per portare testimonianza alla verità anche a rischio del martirio, in faccia al nemico... come un nuovo ordine di missionari... Oggi, questa testimonianza richiede rinnegamento di sé, la più perfetta consacrazione possibile”. Una delle maggiori responsabilità della nuova fraternità doveva essere l’apostolato fra gli scismatici.

## **6. Consolidamento e legalizzazione della fraternità**

Jański non aveva fretta di dare ai fratelli una regola scritta. Egli si atteneva al principio che “l’amore da solo è sufficiente a creare una comunità, a dare ordine a tutti i rapporti e compiti... e solo l’amore può farlo”. Tuttavia, solo alcuni mesi dopo, pressato dai suoi fratelli, egli scrisse “una breve regola dell’amore fraterno”.

Per parecchi giorni Jański sfogliò la Bibbia alla ricerca di una frase appropriata per la Casa. Egli ricopiò il passo degli Atti che tratta della prima comunità cristiana di Gerusalemme e le parole di San Paolo relative al ritorno di tutti gli uomini all’unità, quando Cristo sarà tutto in tutti. Alla fine scelse l’invocazione mariana: “Madre di Dio, Regina della Polonia, prega per noi!”. Nella regola che Bogdan aveva scritto originalmente per la Confraternita del Servizio Nazionale, a Maria, Regina della Polonia, veniva chiesto di accogliere i membri al servizio della causa della Polonia, per prenderli sotto la sua protezione e di presentare le loro necessità al Signore.

Per i primi mesi i fratelli assistevano alla Messa che era celebrata ogni giorno da P. Lacordaire nella chiesa delle Carmelitane. Essi condividevano la loro attuale gioia con gli amici e con gli esuli, parlando della fondazione e della presente situazione in termini di modestia. Gli amici plaudivano all’iniziativa. Adamo Celiński scrisse a Jański: “Che Dio benedica la vostra Comunità. Possano i vostri membri moltiplicarsi e possiate continuare a crescere nel Signore Gesù Cristo... Io mi rendo conto che la vostra Comunità è una preparazione (è un noviziato) alla vita religiosa”. P. Le Provost scriveva ad un amico, il 28 giugno 1836: “Questi poveri esuli dicono: ‘Noi non abbiamo più una patria, parenti e amici, ma il Signore darà se stesso a noi in cambio di tutto ciò. Egli ci raccoglierà tutti insieme nella Casa. E qui noi troviamo il nostro cuore, la nostra famiglia, il nostro Paese...’. Questi uomini veramente pii... vivono in comune con uno di loro come superiore, legati strettamente con una regola precisa, sbrigano le faccende domestiche e spendono il resto del tempo nello studio e in opere di pietà, specialmente nello sforzo di convertire i loro compagni di esilio. Io ho visto come vivono. Niente è più edificante. Tutta la loro vita è basata sull’amore di Dio, e la pace del Signore regna su di loro”.

Mickiewicz scriveva ad un amico: “Alcuni esuli vivono in una Casa che è organizzata come un monastero... Questa Casa è di grande valore per il solo fatto che esiste e dà buon esempio... Anche le parole più sagge probabilmente svaniscono, e anche un libro, una volta letto, si dimentica, ma una istituzione vivente esercita un’influenza che è allo stesso tempo costante e molto efficace”. P. Francesco Korycki affermava in una lettera: “Io sono veramente sicuro che Dio vi ha destinati a risvegliare il clero e a rinnovare la sua vigna in Polonia”.

Ma, come nota Kajsiewicz in una lettera a L. Niedźwiecki: “I clamori contro di noi si erano accumulati da qualche tempo ed ora sono scoppiati con furia da tutte le parti. Gli aristocratici ridevano di noi, mentre i democratici ci chiamavano “Gesuiti”, servi degli aristocratici e anzi di Metternich”.

Da principio la polizia era stata molto sospettosa, considerando i fratelli come dei fanatici politici e religiosi. Era andata più volte ad ispezionare la Casa. Alla fine, però, Jański si adoperò per avere il riconoscimento per la Casa dalle autorità francesi, che la designavano come “La Casa di Jański”. Al cadere nel 1837, da articoli sulla stampa francese e italiana, come pure ad opera dei Gesuiti di Roma, la Santa Sede ed il Papa stesso vennero a conoscenza della fondazione di una comunità tra gli esuli polacchi. Allora, poco dopo, i membri di questa comunità comparvero a Roma. Da principio questo provocò più preoccupazione che entusiasmo nelle sfere ufficiali, ma col tempo la comunità ottenne il silenzioso appoggio di ecclesiastici altolocati e la loro protezione contro gli attacchi di governi nemici, specialmente della Russia. La difficile situazione, se creava problemi per la Chiesa, ne creava anche per la comunità e ne impediva lo sviluppo.



## CAPITOLO VIII

### LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA E CRESCITA DELLA COMUNITA'

#### 1. La vita quotidiana nella prima Casa

Jański non si esentava da nessuna, neppure delle più umili, faccende domestiche e per lo più assegnava a se stesso i compiti del venerdì e della domenica. Inoltre, egli sopportava il peso necessario a guadagnare il pane. Scriveva articoli da pubblicare, faceva da istitutore e andava in giro elemosinando. Accanto a questo lavoro, egli doveva preparare l'istruzione domenicale (abituamente basata sul Vangelo) e i punti per la conferenza del giovedì; egli guidava anche le discussioni negli incontri domestici. Inoltre si occupava della corrispondenza, di procurare buoni libri per i fratelli, di provvedere buoni confessori, mentre, agli inizi, c'erano ancora tanti oggetti da comprare per la casa. Di conseguenza, Jański incontrò molte difficoltà, con l'andar del tempo, a programmare i suoi giorni. Frequenti e spesso importanti visite, imponevano dei tagli al tempo libero che potesse avere. Alcune visite recavano disturbo; per esempio, l'Abate Guéranger andò con l'intento di reclutare membri della Casa per Solesmes. Altre visite portavano gente come Antonio Górecki e Giuseppe Ziomecki, che pensavano di unirsi alla Comunità. Nel frattempo Bogdan negoziava col governo francese i permessi agli esuli polacchi per venire a Parigi: Leonardo Rettel da Angers e Giuseppe Hube da Caen. E proprio quando sembrava che andasse per il verso giusto, Semenenko, sotto l'influsso di Guéranger, cominciò a pendere nuovamente verso i Benedettini. La polizia andò ad arrestare Edoardo Duński con l'accusa di cospirazione per uccidere il re. Ciò turbò alcuni dei membri della Casa, e uno, Giuseppe Maliński, decise di lasciare addirittura la Francia. Jański chiese aiuto a Stefano Witwicki e Adamo Mickiewicz per far restare Semenenko nella comunità. Egli poté tirare un sospiro di sollievo solo quando, avendo cambiato confessore, Pietro e Girolamo decisero di iniziare gli studi teologici a Parigi nel Collège Stanislas.

La Casa di Jański cominciò gradualmente ad acquistare una qualche reputazione. Un certo numero di persone rivolsero domande di ammissione e Bogdan dovette fare qualche progetto di aprire una seconda Casa in Parigi. Ma verso la fine di maggio le continue preoccupazioni per mancanza di fondi insieme a super lavoro causarono un altro attacco di malattia. Peggio ancora, Bogdan cadde nella depressione, quando venne a conoscenza del rilassamento verificatosi tra i fratelli in conseguenza della sua necessità di restringere il

numero delle conferenze e degli esercizi spirituali con loro. In giugno Jański cominciò a fare le pratiche per far ammettere Semenenko e Kajsiewicz nel seminario del Collège Stanislas. Egli e Mickiewicz fecero una visita preliminare ai direttori del Collegio, P. Antonio Angé e Luigi Buquet, per discutere delle condizioni per l'ingresso. Dopo questa visita Bogdan andò in giro elemosinando danaro e riuscì a raccogliere 280 franchi per le tonache e la biancheria. Il 13 giugno, in compagnia di Cesare Plater e P. Filippo Gerbet, Bogdan fece una seconda visita ai direttori del Collegio. Ottenne il permesso per tutti i membri della sua comunità di partecipare alla Messa nella cappella del Seminario e la facoltà, per Semenenko e Kajsiewicz, di partecipare sia agli incontri domestici del giovedì che alle conferenze domenicali. Pietro e Girolamo si trasferirono al Seminario il 29 giugno. Secondo l'accordo raggiunto essi ricevevano vitto, alloggio e studi in cambio del loro lavoro di prefetti degli studi. Un mese e mezzo dopo, i due chierici ricevettero l'abito dalle mani del loro fratello maggiore Bogdan Jański.

Una volta guarito dalla malattia, Bogdan cominciò a tenere più frequenti incontri con i fratelli, nell'intento di ristabilire l'ordine e la disciplina della Casa. Giuseppe Hube e Leonardo Rettel arrivarono a Parigi il 13 luglio 1836 e, dopo un breve periodo di prova, furono accolti come membri della comunità. In una riunione del 31 luglio 1836, Jański consegnò loro un breve riassunto dell'organizzazione della Casa, spiegò gli obblighi principali, fece alcune avvertenze a tutti i fratelli, e richiese un nuovo sforzo nella regolarità, in concomitanza della regola dell'amore fraterno che avevano scritto solo qualche settimana prima. Alla fine dell'incontro, tutti i fratelli parteciparono, conformemente alla tradizione, all'aprire il cuore, chiedere scusa, riconciliazione e preghiera per raccomandarsi alla protezione della Beata Vergine Maria.

L'incontro domestico del 15 agosto diede l'occasione per la vestizione dei due primi chierici, Semenenko e Kajsiewicz, e per l'accettazione dei due nuovi fratelli, Hube e Rettel. Jański ancora una volta illustrò lo scopo della comunità e i mezzi per raggiungerlo. Egli passò anche in rassegna gli obblighi dei fratelli e diede una descrizione della struttura fondamentale dell'istituto. Prima che Jański si allontanasse per una breve vacanza con la famiglia di Mickiewicz a Domont, si presentarono tre nuovi candidati: Vittorio Sidorowicz, Ignazio Stawiarski e Francesco Siennicki. Sidorowicz fu accolto subito. Egli rimpiazzò Antonio Górecki che aveva deciso di andarsene. Jański era un eccellente insegnante ed aveva avuto molte offerte di lavoro istitutore. Da educatore qual era, vedeva la necessità di aprire a Parigi una scuola per gli esuli polacchi. Egli provò di ottenere l'autorizzazione governativa per aprire una tale scuola, ma la sua richiesta venne respinta. Altre complicazioni lo costrinsero ad accantonare, per il momento, il progetto: il partito della sinistra cominciò ad attaccare la sua attività con nuovo vigore, il nuovo prefetto di polizia si mostrò molto ostile ed una volta ancora la salute di Jański riprese a deperire.

Questa era la situazione al 25 settembre 1836: Semenenko, Kajsiewicz e Rettel studiavano teologia e risiedevano al Collège Stanislas; Duński, Hube, Sidorowicz e Ziomecki abitavano con Jański a Notre Dame des Champs 11; Adamo Celiński, Luigi Przecławski e Carlo Królikowski erano attivamente impegnati nell'apostolato religioso in provincia. I candidati Stawiarski, Siennicki e Raulin furono accolti poco tempo dopo. Altre richieste,

provenienti da persone fuori Parigi, dovevano ancora essere esaminate. Inoltre, la Casa di Parigi era benedetta anche per il discreto numero di laici associati. Però, i fondi necessari per la crescita e l'espansione non erano disponibili ed anzi i bisogni continuavano ad aumentare. Una parte del problema era costituito dal fatto che accettando persone nella comunità, Jański si prendeva anche la responsabilità dei loro debiti. Ciò valeva soprattutto per quelli che erano entrati in seminario. Inoltre, il lavoro apostolico della comunità non era fonte di introiti – piuttosto il contrario – perché l'attività era limitata quasi esclusivamente agli esuli afflitti da povertà.

Nel febbraio/marzo 1837 ci fu lo scoppio di una massiccia epidemia tra gli esuli polacchi di Parigi. Sempre pronto a rispondere ai bisogni dei tempi, Jański spingeva i suoi fratelli ad assistere il Comitato di assistenza delle donne cattoliche polacche nell'aiutare quelli che ne erano affetti. Sugerì anche la possibilità di aprire un ospedale per gli emigrati unito alla Casa di Parigi. Alcuni dei laici associati studiavano medicina e dalla provincia Bogdan aveva ricevuto recentemente la buona notizia della conversione del dott. Ippolito Terlecki e del suo interesse per la comunità. Ciò incoraggiò Jański a rivolgersi al Comitato di assistenza delle donne con la richiesta di fondi per il futuro mantenimento, amministrazione e direzione di tale centro. Come inizio, anzi egli prese ad accogliere alcuni malati dentro la Casa. Ma la cosa finì lì, perché non si vedevano arrivare fondi. Tuttavia, Jański continuò ad interessarsi a questo progetto, riunendo persone interessate e preparandole ad amministrare questo centro sanitario. Qualche tempo dopo l'Istituto del Pane e del Culto e la Società di San Casimiro avrebbero realizzato almeno in parte questo progetto, con laici associati che servivano gli ammalati sotto la direzione dei Resurrezionisti.

Il lavoro continuò ad accumularsi. Jański era continuamente assediato da richieste di consiglio, di aiuto finanziario ed altre forme di assistenza, soprattutto da parte dei suoi confratelli di Parigi e della provincia. ottenne per Pietro e Girolamo le dispense richieste per la tonsura. Il disinteresse di Leonardo Rettel per la teologia e la sua ripetuta decisione di lasciare il seminario furono per Bogdan motivo di ansietà. Tuttavia egli era confortato dal maturare della vocazione sacerdotale di Edoardo Duński. I dirigenti del Seminario consentirono gentilmente di accettare Duński a metà anno e, così, verso la fine della Quaresima del 1837 erano quattro i membri della nuova comunità che studiavano al Collège Stanislas.

La domenica di Pasqua 1837 coincideva con l'onomastico di Bogdan. Nel corso della modesta celebrazione nella Casa Bogdan fece un breve commento alla scrittura del giorno. Egli parlò della morte spirituale consistente nel soffrire insieme a Cristo e della risurrezione spirituale dalla tomba del peccato. Questa risurrezione spirituale, sperimentata dai singoli, da intere comunità e dal popolo sofferente di Polonia era dovuta all'amore vittorioso e dalla grazia del Salvatore risorto.

Semenenko e Kajsiewicz non poterono ricevere la tonsura il 21 maggio come previsto. Bogdan aveva dovuto richiedere i documenti necessari per l'entrata di Duński in seminario dal vescovo di Płock. Ciò aveva provato le proteste del governo russo e creato con le autorità francesi, nuovi problemi che resero necessario rinviare la tonsura.

## 2. Fondazione della Casa Romana

Già nel 1833, Jański aveva intuito l'urgente necessità della presenza in Roma di illuminati e ferventi sacerdoti polacchi per difendere gli interessi del popolo polacco e per tenere informata la Santa Sede sulla persecuzione zarista della Chiesa in Polonia. Attraverso i contatti con sacerdoti polacchi in esilio, Bogdan si convinse che era necessario aprire in occidente un Istituto polacco di Teologia per formare il clero polacco con scopo anche di elevare il livello culturale dei seminaristi polacchi. Questi progetti divennero qualcosa di vitale nel luglio del 1837, quando Bogdan apprese che il Santo Padre non solo aveva riservato una favorevole accoglienza a Ladislao Zamoyski, ma che gli aveva promesso anche di rendere possibile ai Polacchi di studiare teologia in Roma. Non ci volle molto tempo perché Bogdan prendesse la decisione di mandare qualcuno dei suoi chierici a Roma. Egli vide in ciò un'opportunità veramente provvidenziale per realizzare a Roma un Istituto Polacco di Teologia. Sfortunatamente, la realizzazione della decisione di Jański richiedeva considerevoli risorse materiali, mentre egli non aveva neppure il danaro sufficiente per le spese correnti. Per risparmiare un po' di danaro, egli ricorse all'espedito di mandare i suoi confratelli a trascorrere le vacanze con alcuni Polacchi più ricchi in provincia. Egli sperava così di ottenere altri due scopi connessi: i fratelli avrebbero nello stesso tempo svolto un apostolato tra gli esuli e acquistato simpatia per la nuova comunità.

In preparazione dell'incontro con il conte Zamoyski al fine di discutere con lui il progetto di mandare dei chierici a Roma, il 5 agosto 1837, Bogdan si riunì coi fratelli che studiavano al Collège Stanislas. Semenenko e Kajsiewicz, come più anziani per vocazione, furono designati per andare a Roma. In questa occasione, ancora una volta meditò sulla possibilità di fondare a Roma un collegio polacco, simile a quello germanico ed inglese già esistenti. Egli rifletté anche sui modi per raccogliere fondi per tale progetto. Sentiva di poter contare sulla generosità dei Belgi e degli Irlandesi e programmò di girare la Francia e l'Inghilterra per raccogliere fondi. Bogdan aveva deciso di evitare la dipendenza da qualsiasi partito politico. Poiché sia Ladislao Zamoyski che Cesare Plater erano legati ai monarchici del Principe Czartoryski, egli dovette procedere con estrema cautela.

L'incontro con Zamoyski ebbe luogo il 29 agosto 1837. Jański ebbe l'assicurazione che il Papa aveva effettivamente manifestato la buona disposizione, anzi il desiderio, di avere dei chierici polacchi che studiassero a Roma. Perciò informò il Conte che egli aveva due volontari e gli chiese lettere commendatizie che ricordassero esplicitamente la promessa del Papa di buona accoglienza. La lettera di Zamoyski raccomandava i chierici a Monsignor Viale Prela, con la preghiera che fossero ammessi a completare a Roma gli studi teologici già iniziati al Collège Stanislas. Zamoyski e Mickiewicz prestarono a Jański 300 franchi ciascuno per il viaggio e per le spese. Bogdan si fece un punto d'onore di restituire il prestito di Zamoyski dopo pochi giorni così da evitare ogni obbligo con i monarchici.

I chierici che dovevano andare a Roma erano eccitati dalla prospettiva che il Papa stesso aspettava il loro arrivo. Jański si occupò personalmente di tutte le formalità legali

necessarie, dei documenti di viaggio e, naturalmente, del danaro. Li mandò per la loro strada mercoledì, 6 settembre 1837, esortandoli a studiare sodo e a prepararsi bene per il futuro apostolato educativo e una solida formazione dei sacerdoti in Polonia. Egli promise il suo appoggio finanziario e spirituale, anzi di pagare i 700 franchi che dovevano ancora per debiti precedenti. Egli avrebbe pregato per loro durante il pellegrinaggio che aveva programmato e durante l'imminente ritiro alla Grande Trappa.

Come spesso accade, le attese non coincisero con la realtà. Mentre era ancora a La Trappe, Bogdan ricevette una lettera da Semenenko e Kajsiewicz che lo informavano del loro felice arrivo a Roma il 14 ottobre 1837. Però c'era una difficoltà: essi correvano il pericolo di essere espulsi da Roma "come pericolosi esuli polacchi". Inoltre, sebbene per il momento avessero avuto il tacito permesso delle autorità di rimanere e di continuare gli studi, tuttavia avrebbero dovuto pagare da soli le spese. Di conseguenza, per procurarsi alloggio e vitto, essi dovevano essere assunti come prefetti dei ragazzi nell'orfanotrofio dei PP. Somaschi in Piazza Capranica. Mentre ciò rendeva possibile di continuare gli studi nel Collegio Romano, lasciava però loro a malapena il tempo sufficiente per le lezioni e dovevano studiare mentre sorvegliavano i ragazzi. Ciononostante, chiedevano il permesso di rimanere a Roma.

Jański provò molto disappunto per la piega presa dagli eventi e poiché al momento non era in grado di aiutarli finanziariamente era pronto a richiamarli. Ma, da Parigi Edoardo Duński lo informò che i chierici di Roma avevano già ricevuto qualche aiuto (200 franchi) ed incoraggiamento a perseverare. Poi seguì una lettera da Roma che faceva menzione di 170 franchi ricevuti da Zamoyski e della generosità mostrata verso di essi dall'Ambasciata belga, dai Gesuiti polacchi, come pure da alcuni prelati di Roma. Queste notizie aiutarono Bogdan a vincere l'ansia. Si diede ad organizzare una qualche assistenza per i fratelli di Roma, deciso ad aprire una Casa in Roma appena possibile, così che essi avessero tempo sufficiente per lo studio.

Un'altra lettera da Roma lo aspettava al suo ritorno a Parigi il 23 dicembre. I fratelli Pietro e Girolamo comunicavano che la loro situazione era notevolmente migliorata. Non solo il Papa era venuto a conoscenza della loro presenza in Roma, ma grazie all'aiuto ricevuto dagli Zaleski, dalla Principessa Zeneida Wolkonski e dai Gesuiti, essi avevano ora 500 franchi di riserva. Semenenko chiedeva che, quale fratello maggiore, Jański mandasse loro "delle istruzioni riguardanti ciò che noi dobbiamo fare e come dobbiamo comportarci – in una parola, qualunque cosa Dio pone nel tuo cuore e nella tua mente".

L'ottimismo di queste lettere da Roma, aiutarono Jański a riprendersi presto da un altro attacco della tubercolosi alla fine del gennaio 1838. Non poteva credere ai suoi occhi quando lesse della possibilità di aprire un collegio polacco in Roma con l'aiuto del vescovo ungherese Alessio Jordanszki, di Severino Uruski, Carlo Montalembert e della famiglia Merode, o le notizie da Leopoli sul piano di Mons. J. W. Caboga di erigere una "propria casa polacca" in Roma. Tuttavia, egli cercò di non esaltarsi troppo, perché, anche Semenenko lo aveva avvertito, "prima o poi la tempesta verrà a scoppiare intorno a noi". Ma c'era una possibilità. Tramite Edoardo Duński in Parigi, informò i fratelli di Roma della sua intenzione di mandare del denaro per una propria casa colà e del suo progetto di inviare altri chierici.

Dopo alcuni mesi, Bogdan sentì che doveva fare sforzi coordinati per raccogliere fondi per l'erezione di una Casa a Roma. Mons. Caboga non faceva alcun passo per realizzare il suo progetto di una Casa polacca a Roma. Cesare Plater aveva fatto sapere che si proponeva di visitare Roma, e Bogdan sospettò che questo potesse nascondere un piano dei monarchici di impadronirsi della Casa Romana per gli scopi del partito. Una lettera da Roma del 17 aprile 1838 conteneva la richiesta di molti libri, come pure degli appunti del Collège Stanislas. Jański era incoraggiato dall'atteggiamento dei chierici. Essi dichiaravano la volontà di obbedire a tutte le direttive che egli potesse mandar loro ed esprimevano la loro disponibilità a partecipare all'opera della Confraternita di Santo Stanislao. Per quest'ultimo lavoro essi chiedevano direttive riguardo ai libri che avrebbe dovuto tradurre e, naturalmente, i libri stessi. Bogdan trovò conforto per la notizia che Gregorio XVI aveva difeso il vescovo Giovanni Gutkowski e che l'ambasciatore russo Krywcow aveva lasciato Roma per riferire allo zar la brutta notizia. Egli vide in ciò un segno che i suoi discepoli erano necessari a Roma.

Una volta ancora, Jański ricorse per aiuto agli Zaleski. Egli confessò che l'erezione di un collegio polacco a Roma era solo una speranza che forse non si sarebbe realizzata nell'immediato, ma insisteva sulla necessità di una propria Casa a Roma, dove i fratelli potessero vivere e studiare insieme, mentre si preparavano al sacerdozio. Ciò era tanto più urgente con l'andata a Roma di altri chierici, perché era del tutto probabile che non ci sarebbero stati, per loro, nell'orfanotrofio dei Somaschi, né stanza né lavoro. Bogdan non poté fare a meno di aggiungere una nota di speranza: "Col tempo questa Casa potrebbe diventare il collegio Polacco. Quando Roma dichiarerà finalmente la sua indipendenza da Mosca (il che potrebbe accadere presto), tutto sarebbe pronto per la creazione di una istituzione tanto importante per il nostro Paese". Egli andava in cerca di borse di studio: 600 franchi l'anno per mantenere un chierico. Parlò della buona disposizione del Vicario di Roma, Card. Carlo Odescalchi, e degli sforzi da parte dei Gesuiti polacchi per ottenere l'assegnazione di qualche edificio che potesse essere usato per questa istituzione. Egli confidò anche la sua intenzione di mandare Edoardo Duński, Leopoldo Turowski e forse un terzo chierico a Roma, aggiungendo ottimisticamente che presto ce ne sarebbero stati degli altri. "Se noi in qualche modo riusciamo ad ottenere che il progetto prenda il via - in modo giusto e valido - noi possiamo lasciare il resto nelle mani della Divina Provvidenza".

In lettere a Jański, Semenenko riferiva un pettegolezzo, riguardante il clero polacco che circolava in Roma o che era venuto dalla Polonia. Relativamente alle loro possibilità di stabilirsi a Roma, egli da principio era stato pessimista, ma la benevolenza del Card. Odescalchi e l'appoggio del Generale dei Gesuiti, P. Giovanni Roothan, gli avevano fatto cambiare presto atteggiamento.

Pietro scriveva con entusiasmo che non vedeva l'ora che arrivassero i nuovi fratelli ed anche ulteriori istruzioni. Jański, da parte sua, era deciso ad andare avanti con l'erezione di una Casa propria in Roma, anche se aveva solo la tacita approvazione della Santa Sede. Egli avrebbe mandato Giuseppe Hube (al posto di Leopoldo Turowski) ed Edoardo Duński appena finito l'anno scolastico: non voleva interrompere i loro studi, ma non voleva neppure privare il Collège Stanislas di due prefetti.

La partenza di Duński e Hube fu rimandata sia per le difficoltà di ottenere i passaporti sia per la mancanza di denaro. Gli Zaleski tentavano di dissuadere Bogdan dal mandare i due chierici a Roma, “in uno Stato ostile e verso un futuro incerto”. Cesare Plater rifiutava di consegnare i fondi, assegnati a Jański, se prima questi non dichiarasse il suo appoggio ai monarchici. Finalmente gli Zaleski si ammorbidirono e consegnarono a Bogdan i 2400 franchi che essi avevano stanziato per mantenere quattro chierici a Roma per un anno. Il 21 settembre 1838, Duński e Hube partirono per Roma, facendo la prima parte del viaggio per nave e portando con loro un gran numero di libri per la nuova Casa. Bogdan li fornì di denaro e di precise istruzioni scritte relative all’apertura della Casa Romana. Poiché la salute di Duński richiedeva brevi fermate per riposare, Bogdan diede istruzioni ai fratelli di usare queste fermate a fini di apostolato, per distribuire buoni libri religiosi agli esuli polacchi sparsi per le città francesi.

Fortunatamente, la fondazione romana si dimostrò assai poco costosa: “Quattro stanze, un’anticamera e una cucina al secondo piano, al n° 24 di Piazza Morgana... confortevole, asciutta, sana... e non lontano dal Collegio Romano – per soli 200 franchi l’anno”. La casa fu presa in fitto il 10 ottobre 1838, ma i primi ad usarla furono i nuovi chierici che arrivarono il 26 ottobre. Semenenko e Kajsiewicz si trasferirono colà il 4 novembre. Jański aveva raccomandato l’elezione di Giuseppe Hube come Fratello Maggiore, ma i fratelli scelsero Pietro Semenenko “ad tempus”, come quello che era stato più a lungo con il fondatore. Alcuni mesi più tardi (15 luglio 1839), quando la loro scelta aveva superato la prova del tempo, Bogdan confermò l’elezione e nominò Hube come sostituto.

### **3. Pellegrinaggi apostolici**

La fondazione della Casa Romana ci ha portati un po’ in là nella nostra storia. Ritorniamo perciò al settembre 1837. Bogdan aveva promesso ai chierici che vivevano a Roma un appoggio sia materiale che spirituale. Dal punto di vista dell’aiuto spirituale egli offriva, secondo le loro intenzioni e per la fondazione della Casa Romana, il ritiro annuale che egli aveva programmato alla Trappa ed un pellegrinaggio al santuario della Madonna Addolorata a Saint Acheul, presso Amiens, circa 130 chilometri da Parigi. Una profonda riflessione accompagnata da preghiera lo portò ad affermare ancora una volta: “Oggi è necessario testimoniare la verità con una dedizione completa, con totale rinnegamento di sé. Perciò, c’è bisogno di penitenza, mortificazione, allontanamento dal mondo”.

I problemi che richiamavano la sua attenzione al ritorno al Parigi lo confermarono nella decisione di fare un lungo e serio ritiro alla Trappa per ottenere la benedizione di Dio sulla fondazione della Casa Romana, come pure su tutti i suoi sforzi apostolici diretti alla rinascita del cattolicesimo polacco. Tuttavia, prima che potesse lasciare Parigi per un qualche periodo di tempo, c’era un’importante problema finanziario che richiedeva l’immediato suo intervento. L’affitto dell’appartamento di Notre Dame des Champs 11, stava per scadere ed il proprietario richiedeva un nuovo contratto quinquennale ed insieme un canone maggiore. Fortunatamente, Jański poté trovarne uno più piccolo e molto meno caro

a Montparnasse 25; purtroppo, però, questo era abbastanza distante dal Collège Stanislas, dove i fratelli si riunivano per la Messa mattutina. Bogdan si trovò oppresso dalle ristrettezze economiche. Immediatamente dopo il suo ritorno da Saint Acheul, Cesare Plater cominciò a chiedere diplomaticamente, ma non perciò meno fermamente, che “i cattolici” si dichiarassero in favore dei monarchici di Czartoryski, che, si faceva intendere, stavano preparando un’insurrezione in Polonia a difesa degli Uniati. Solo a questa condizione Bogdan avrebbe potuto attendersi qualsiasi ulteriore aiuto materiale da lui. Per di più, mentre Jański rifiutava di fare tale dichiarazione, gli Zaleski ed altri ex democratici lo accusavano di fraternizzare con i monarchici nell’erezione di una Casa Romana.

Il ritiro di Jański a La Trappa durò dal 30 ottobre al 25 novembre 1837. Altri progetti lo spinsero ad una visita a Solesmes, dove egli sperava di discutere di importanti argomenti con l’abate e di passare un po’ di tempo a scrivere articoli per pubblicazioni francesi allo scopo di guadagnare un po’ di soldi. Giunse a Solesmes il 30 novembre. Durante la sua permanenza colà egli trascorse lunghe ore a pregare per il futuro del suo istituto. I suoi appunti contengono numerose risoluzioni su quel che dovrà fare al suo ritorno a Parigi. Per esempio, egli aveva in mente di fondare una Casa fuori Parigi, come luogo di penitenza e di formazione spirituale, ma anche come ospizio per i poveri. Egli si proponeva inoltre di parlare con Ortenzio Bertrand-Thayer a proposito dell’erezione di una Casa del Buon Pastore per le ragazze traviate, dove esse potessero trovare un appoggio sociale e religioso e lavoro. Ma era particolarmente interessato ad ottenere una salda e duratura unione dei fratelli in Cristo. Preparò materiale per le conferenze ai fratelli, interni ed esterni, durante il tempo di Natale.

Lettere urgenti che esponevano problemi della Casa di Parigi richiedevano il suo ritorno. Jański stesso riconosceva che era stato lontano troppo a lungo, quasi due mesi. Ritornò a Parigi il 23 dicembre e immediatamente si diede a mettere le cose a posto. Convocò una riunione per discutere il “risanamento della fraternità indebolita”. La discussione durò fino alle due del mattino. All’inizio tutti erano in agitazione: “Noi non possiamo sopravvivere... non abbiamo né personale né mezzi per continuare”. Ciascuno dei fratelli aveva il suo punto di vista sul da farsi. Ma alla fine Jański poteva annotare con soddisfazione: “La misericordia di Dio ha aggiustato tutto e riempito ciascuno di una nuova vita, al punto che... essi hanno rinnovato la loro dedizione agli scopi originari”.

La vigilia di Natale Jański andò in giro elemosinando, ma senza risultati. Non aveva potuto raccogliere denaro sufficiente neppure per un semplice pasto. Si consolava col pensiero che, benché la festa sarebbe stata povera dal punto di vista materiale, essi tuttavia sarebbero stati spiritualmente ricchi. I fratelli erano ora esemplari nell’osservanza delle loro pratiche di pietà. Bogdan teneva frequenti conferenze. Una delle decisioni dell’incontro tenuto il Capodanno insisteva per conferenze quotidiane.

Jański aveva dovuto mandare lettere urgenti agli amici di Polonia con la richiesta di aiuti finanziari per la sua opera. Durante il suo ritiro a La Trappa e il soggiorno a Solesmes aveva atteso ansiosamente una qualche risposta favorevole, ma non era venuta. Ciononostante, Bogdan decise di continuare la sua “santa impresa”, di lavorare per la crescita della comunità, senza permettersi scoraggiamenti né per la povertà che continuava ad affliggerlo



né per l'incostanza dei suoi confratelli. Egli ricordò che, proprio ai primissimi inizi, il suo istituto mancava di adeguato supporto materiale e tuttavia aveva cominciato ad esistere ed ora stava crescendo. Per il momento, almeno lui si era rafforzato nel lungo ritiro ed era incoraggiato dalla recente esemplare osservanza nella Casa di Parigi.

Durante la lunga assenza di Bogdan, Leonardo Sidorowicz si era mostrato particolarmente incostante. Aveva acconsentito a fare un ritiro a La Trappa, e dopo il suo ritorno sembrò molto migliorato. Ma, evidentemente, egli non aveva fatto troppo buona impressione sul direttore del ritiro, P. Dugué, che scrisse a Jański mettendolo in guardia “dai giovani che cercavano nella comunità solo la realizzazione dei loro propri interessi”, aggiungendo l'ammonimento che “ogni fondazione richiede attenzione e pazienza non solo nel mettere insieme le necessarie risorse materiali, ma anche nel raccogliere membri che vogliano sottostare ad una regola concreta”. Mentre Jański apprezzava l'interessamento del monaco, il mondo degli esuli in cui viveva e operava non gli faceva sperare una sicura base finanziaria ed i suoi candidati, sensibili all'indipendenza personale, richiedevano un'intensa evangelizzazione. Dopo breve malattia, Bogdan partì per Clemency e Nevers per un altro viaggio di apostolato e di raccolta di fondi.

#### **4. Nuovi membri della comunità**

Con l'aprile 1838 ci fu un improvviso incremento del numero di vocazioni alla nuova comunità. Anche se non tutti i candidati ispiravano fiducia, tutti meritavano una prova... Però Bogdan era turbato dalla notizia datagli dal generale Dwernicki, che il governo russo guardava con occhio sospetto ai suoi contatti con la Polonia rivolti a raccogliere fondi. Con almeno cinque nuovi candidati che chiedevano di essere ammessi, c'era urgente bisogno di più soldi. I monarchici avevano fatto ricorso al blocco economico per costringere Jański a dichiararsi per loro. Cesare Plater aveva fatto sapere che erano disponibili 3000 franchi, ma si rifiutava di sbloccarli. In una lettera a Cesare, Bogdan dichiarava seccamente che avrebbe piuttosto ricercato una solitudine di permanente penitenza che cedere a farsi così legare le mani politicamente.

Bloccato per un lato dai monarchici, Jański ritornò dagli Zaleski. Illustrò loro le brillanti prospettive di crescita in Francia e specialmente a Parigi. Accanto a sei fratelli che attualmente vivevano con lui a Montparnasse 25, egli aveva dieci o più candidati non accolti che attendevano di essere ammessi. Desideroso di scacciare qualunque riserva potessero avere gli Zaleski riguardo alla disciplina tra i membri della Casa di Parigi (riserve che erano sorte come conseguenza degli incidenti accaduti durante l'assenza di Bogdan) Jański assicurò che la disciplina era buona. A dispetto della sua salute malferma, e benché vi fosse un rischio da parte dei candidati che si presentavano, continuò a svolgere in pieno il suo incarico.

Nell'aprile 1838, durante la visita a lui fatta da Jański a Versailles, Valeriano Wielogłowski acconsentì di assumersi il compito di procurare borse di studio per i quattro chierici della comunità di Roma - 600 franchi all'anno per ciascuno. Poi mandò 1000

franchi alla Casa di Parigi, dai fondi raccolti in Polonia. Bogdan aveva iniziato una lettera di ringraziamento, ma era così preso dagli affari della Casa, che non riuscì mai a terminarla. Ma Valeriano ricevette una lettera da Girolamo Kajsiewicz, che lo informava che i fratelli di Roma si preparavano a dire al Generale dei Gesuiti, P. Roothan, che “si consideravano una comunità religiosa distinta e che con l’aiuto di Dio essi speravano di rimanere tali... per lavorare insieme... ed assumersi il compito di educare i sacerdoti”.

Jański stava cercando di sbrigare la corrispondenza servendosi di Duński come segretario. Ma molte delle persone a cui scriveva rimasero insoddisfatte delle lettere scritte dal segretario: desideravano una sua lettera personale. In maggio Bogdan cominciò a scrivere alcune di queste lettere. Scrisse agli Zaleski, incoraggiandoli a raccogliere fondi per la Casa di Roma, ma mettendo anche l’accento sull’importanza della Casa di Parigi – un centro trainante di apostolato ed una scuola per apostoli laici, che continuava ad esistere “per la nostra costante fiducia in Dio e per indefettibile fede nella santità e infallibilità del disegno divino che ci ha riuniti e fatti una cosa sola”. Egli scrisse alcune altre lettere, ad esempio a G. Maliński, C. Królikowski e L. Turowski, ma subito dopo la Pentecoste la malattia e la stanchezza lo costrinsero al riposo, a letto.

Nel giugno 1838, Carlo Montalembert ottenne per alcuni candidati di provincia la facoltà di andare a Parigi. Conseguentemente Jański dovette prendere in fitto un’altra casa o almeno una casa più spaziosa. Temporaneamente divise i candidati ed i fratelli esterni tra Montparnasse 25 e Notre Dame des Champs 31 bis. Per provvedere alla continuazione dell’apostolato nelle province, dopo la morte di Adamo Celiński, Bogdan decise che “coloro che dovranno esercitare l’apostolato, quali associati nelle province, dovranno prima vivere con noi per qualche tempo allo scopo di creare più stretti ed intimi legami di unità”. Dopo una realistica valutazione dell’apostolato nelle province, Bogdan rimandò al futuro l’erezione di una Casa colà. Era convinto che ci fosse maggior bisogno di case filiali a Parigi e negli immediati dintorni.

Con l’incremento dei candidati, le necessità finanziarie della comunità erano cresciute drammaticamente. Jański decise di mandare tre fratelli esterni (in realtà due fratelli e una sorella) in Germania in una spedizione di raccolta di fondi. Egli stesso dovette spendere sempre più tempo nella formazione dei candidati. Alla fine del giugno 1838, Bogdan veniva informato che Cesare Plater aveva mandato una considerevole somma di danaro a Parigi affidandola al P. Augé del Collège Stanislas. Non perdette tempo, precipitandosi al Collegio per ritirare il danaro, ma lo attendeva un’altra delusione. Non erano i 3000 franchi che si aspettava, ma piuttosto danaro assegnato per un progetto di W. Chodźkiewicz.

A dispetto di tutti i guai finanziari e i problemi connessi con il “visto”, i fratelli di Parigi erano di buon umore ed anzi scherzavano sulla loro situazione in una serie di lettere da loro scritte ai fratelli di Roma. P. Francesco Korycki, un fratello esterno, aggiungeva un commento molto serio: “Io sono sicuro che Dio vi ha destinati per la rinascita del clero e il rinnovamento della sua vigna in Polonia”.

Jański si servì della conferenza del 1 luglio 1838 per dare ai fratelli prescrizioni assai precise per la partecipazione all’Eucarestia. Egli limitò le visite alla domenica e al giovedì. E assegnò le mansioni da espletare e fissò il tempo per la lettura. Incoraggiò i fratelli a

rispondere in maniera udibile alle preghiere comuni e “introdusse la pratica degli ammonimenti e dei propositi dopo la meditazione serale”. Organizzò anche una serie di corsi di lingue – tedesca, latina, ebraica e russa – quest’ultima con la prospettiva di un futuro lavoro tra gli scismatici.

Siccome i loro bisogni continuavano a crescere e diminuivano i fondi disponibili, Jański fu costretto a permettere ad alcuni fratelli di lavorare come prefetti degli studi presso vari collegi di Parigi. Ma, come al solito, Bogdan si caricò di compiti più di chiunque altro. Insieme al lavoro di formazione dei candidati, egli continuava a tradurre e a scrivere articoli da pubblicare e a impiegare molto tempo prezioso nell’adempiere alle formalità necessarie per ottenere i visti ai fratelli in provincia, che desideravano venire a Parigi. Sempre preoccupato della crescita intellettuale e spirituale dei suoi fratelli, Jański si prese l’incarico di tenere un corso di Sociologia Cattolica ed invitò il dotato scrittore cattolico Abele Transon, un convertito come lui, ad istruire i suoi giovani nell’arte dello scrivere per la pubblicazione.

## **5. La questione delle nuove Case**

L’apostolato per la rinascita spirituale degli esuli polacchi in Parigi raggiunse l’apice di popolarità e di crescita nell’estate-autunno del 1838. Fu durante questo tempo che il maggior numero di novizi fece domanda di ammissione alla comunità di Jański sia come candidati al sacerdozio, sia per lavorare nell’apostolato religioso quali fratelli esterni e laici associati. Nel programmare la seconda fase di sviluppo del proprio istituto, Bogdan divise i fratelli di Parigi in tre categorie: 1) Chierici che si preparavano al sacerdozio mediante gli studi teologici al Collège Stanislas con, in più, corsi domestici di sociologia e di lingue; 2) Apostoli laici che studiavano varie discipline o imparavano un mestiere mentre vivevano insieme nella Casa; 3) Fratelli esterni, i quali o andavano nella Casa per le istruzioni e le devozioni o rimanevano in contatto epistolare. Era intenzione di Jański prendere in fitto tre distinte case – una per ciascuno di questi gruppi.

Il 17 luglio 1838, Bogdan versò un anticipo sul fitto per delle stanze in una casa di Via Vavin 13. Egli pensava di usarle come residenza per i chierici, dato che erano più vicine al Collège Stanislas. Gli altri fratelli sarebbero rimasti nelle attuali abitazioni, finché non fosse stata affittata un’altra casa. Nuovi laici associati, che si stavano specializzando in vari campi, facevano richiesta di essere ammessi come membri ed il numero dei candidati per il sacerdozio andava crescendo.

Bogdan doveva sempre far di nuovo il proposito di esser fedele nella corrispondenza. Tuttavia, la portata del suo coinvolgimento nel lavoro e lo sviluppo del suo istituto in Parigi, l’aiuto personalmente da lui dato ad innumerevoli esuli, i ricorrenti eccessi della malattia e la stanchezza gli impedivano di realizzare una qualsiasi risoluzione in tal senso. Ma bisogna dire a suo favore che egli cercò di farlo. Come è stato prima accennato, si era servito, come segretario, di Edoardo Duński per rispondere a molte delle lettere che riceveva. Però, la cosa non era piaciuta ai suoi corrispondenti, specialmente ai fratelli di Roma, che

chiedevano lettere sue personali. Nello sforzo di andar loro incontro, egli a volte scriveva a pezzetti e a tratti impiegandovi anche qualche mese. Scrisse ai fratelli di Roma rispondendo alle loro domande, mentre accettava pazientemente i loro consigli. Quando si sentì più rilassato, per aver ricevuto un prestito di 100 franchi, Bogdan si mise giù col suo segretario Edoardo Duński e gli dettò praticamente una lunga lettera a Roma per calmare i loro timori che egli stesse accettando troppi candidati. Inviava una lista completa dei candidati di Parigi, con importanti osservazioni. Fra Edoardo si sentì obbligato di aggiungere una propria nota in calce: “L’ordine in casa è migliore di quanto lo sia mai stato... La regolarità nelle pratiche di pietà e nelle occupazioni ordinarie portano i fratelli più vicino a Cristo, non lasciando loro tempo per discussioni o critiche”.

Il dover rispondere alle lettere da Roma tenne occupato Jański anche per altro verso: doveva cioè procurare libri ed altro materiale da loro richiesto. Nello stesso tempo egli stava compiendo i preparativi per l’apertura di due nuove residenze a Parigi. Nella conferenza dell’ultima domenica del mese, 27 agosto 1838, la nuova casa per i chierici in Via Vavin 13 veniva aperta ufficialmente.

La cosa, tuttavia, non risolveva uno dei più urgenti problemi. Alcuni fratelli si mostravano sempre più irrequieti nell’attesa della realizzazione dell’acquisto di una stamperia e dell’inizio delle pubblicazioni. Disponendo di molto tempo, essi furono coinvolti in discussioni politiche che creavano divisioni nella Casa. Fortunatamente, come aveva fatto in altre occasioni, Bogdan riuscì a calmare l’agitazione, parlando a ciascuno individualmente. L’afflusso di nuovi candidati che differivano molto negli interessi e nelle vedute politiche, unitamente ai progetti di Jański per lo sviluppo di un istituto dai molti rami, fu di stimolo a firmare un contratto per un locale più ampio nell’edificio di Notre Dame des Champs 31 bis.

I fratelli che visitavano gli stanziamenti degli esuli in provincia accrescevano anch’essi lavoro a Jański con le loro richieste di consigli, di libri religiosi e di danaro. Nel tardo ottobre 1838, Bogdan aveva mandato Francesco Krahnas e Leopoldo Turowski a trascorrere le vacanze svolgendo apostolato tra i democratici in provincia. Carlo Królikowski svolgeva un lavoro simile nelle tappe del suo viaggio alla volta di Parigi, e Michele Kamocki nell’andare al ritiro a La Trappa.

## **6. La crescita nonostante le difficoltà**

La crescita della comunità di Parigi era rapida e visibile. Francesco Mikulski scrisse che, tra i Francesi, l’istituto di Jański cominciava ad essere considerato come “una congregazione religiosa... come i Gesuiti, o addirittura un ramo di quest’Ordine”. La crescita era fonte di consolazione per Jański, ma gli causava anche momenti di grande ansietà. Per esempio, egli scriveva nel diario: “Prima di partire per La Trappa, io dovrò sistemare i debiti accettati dalla comunità per conto dei fratelli presenti e passati”. Al tempo stesso era preoccupato per le richieste di alcuni fratelli, “che noi ci assumiamo una immagine pubblica e ci impegniamo nelle attività civiche”. Egli andava pensando seriamente anche all’istituzione di una casa distinta, riservata ad una vita di rigorosa penitenza. E si chiedeva cosa avrebbe

dovuto favare riguardo a “quelli che non vivono in piena unità con Cristo, la Chiesa o il Santo Padre”.

Tuttavia, il maggior problema di Bogdan continuava ad essere il super lavoro. Egli dirigeva la Casa, reclutava vocazioni, apriva nuove Case, scriveva per la stampa, andava in cerca di danaro o sottoscriveva prestiti, svolgeva pratiche presso gli uffici governativi, faceva e riceveva visite importanti. Una valutazione della portata dello sviluppo raggiunto alla fine del 1838 ci offre un'idea di quanto fosse occupato Jański. C'era una Casa al Boulevard Montparnasse 25, che contava sette membri ed era sotto la direzione di Ippolito Terlecki. La Casa per i chierici a Notre Dame des Champs 31 bis aveva sei membri, mentre nove laici associati vivevano in Via Vavin 13. Un centro per laici associati era stato fondato a Juilly con tre membri, e nel gennaio 1839 fu aperta una Casa in Versailles con sei membri. E, naturalmente, c'era anche la Casa Romana di Piazza Margana 24, con quattro chierici (Semenenko, Kajsiewicz, Duński e Hube) che stavano compiendo gli studi teologici al Collegio Romano. Oltre queste Case, la comunità aveva un buon numero di candidati potenziali, di simpatizzanti e di amici.

Nei piani a lunga scadenza di Jański, in futuro una delle Case di Parigi sarebbe diventata un centro di pubblicazione di libri e periodici cattolici con una stamperia polacca per il cui acquisto era in trattative. Questo progetto doveva essere sostenuto da un apposito gruppo di artisti ed illustratori cattolici. Bogdan prevedeva un'altra casa con membri capaci di organizzare ed amministrare un ospedale polacco per gli esuli di Parigi. Fin quando continuavano a pervenire delle donazioni, c'era speranza per questi progetti, e forse anche per le tanto necessarie scuole per i figli degli emigrati.

## CAPITOLO IX

### NELLA MORSA DELL'INIMICIZIA DI PARTITO

#### 1. Primi attacchi dei radicali di sinistra e di destra

Sin proprio dagli inizi, Jański aveva tentato di promuovere l'unità fra gli esuli e tra i loro vari partiti politici. A suo giudizio questa unità poteva solo essere il risultato di un intelligente patriottismo e di un forte cattolicesimo. Egli era convinto che la principale ragione del fallimento della Rivoluzione del Novembre era stato l'egoismo suicida dei partiti politici che avrebbero ceduto il potere piuttosto all'invasore che non ad un altro partito. Come direttore del "Pellegrino Polacco", Jański era incorso nelle ire della sinistra massonica. I loro attacchi, suggeriti dall'odio per ogni religione, ma specialmente per la Chiesa cattolica, apparvero in periodici quali "Il Nord" e "La Nuova Polonia".

Al punto opposto dello spettro c'era il partito aristocratico-monarchico che mirava a controllare l'istituto di Jański per i propri fini politici. Essi speravano di servirsi dei "Cattolici" per ottenere il riconoscimento della Santa Sede per le rivendicazioni monarchiche di Czartoryski ma anche, nell'assumere la protezione dell'istituto di Jański e si avanzavano pretese su tutti gli aiuti finanziari provenienti dalla Polonia, per promuovere la loro causa. Quando Jański si rifiutò di collaborare il Principe Czartoryski e il suo partito non vollero usare la loro influenza sul governo francese per ottenere la necessaria licenza per una scuola polacca, un ospedale e una casa editrice – cose tutte che rispondevano ad urgenti bisogni degli esuli. Ciononostante, Bogdan era ben deciso a conservare il suo istituto neutrale, indipendente, non compromesso da nessuna alleanza politica. "La nostra opera è opera di Cristo. Non abbiamo alcuna voglia di intensificare le lotte intestine; al contrario, noi vogliamo porre fine a tali conflitti aiutando a stabilire una unità eterna con Cristo Nostro Signore".

#### 2. La politica invade la Casa

Era forse inevitabile che i candidati che entravano nella comunità portassero con sé i loro pregiudizi politici e che questi divenissero fonte di forti dibattiti e a volte di aspre accuse tra monarchici e democratici. Jański lavorava duro per convincere i suoi fratelli a mettere da parte la fedeltà al partito in favore dell'unità cattolica. Quando li mandava fuori a

predicare nelle province, essi dovevano insistere che solo per via di una rinascita morale la Polonia avrebbe potuto risorgere dalla morte dei suoi peccati e iniziare una vita nuova in Cristo. Inserire il cristianesimo nella politica non può essere il fine ultimo delle aspirazioni e degli sforzi di un cristiano.

L'animo di Jański era concentrato sulla crescita e lo sviluppo del suo istituto. Egli si rallegrò quando sentì dai fratelli di Roma che avevano fatto conoscenza con P. Agostino Theiner, uno storico del Collegio di Propaganda Fide, o quando essi gli dissero delle loro relazioni con alcuni cardinali. Egli vedeva ciò come un'opportunità ed incaricò immediatamente Leonardo Rettel e Francesco Krahnas di raccogliere materiale e documenti relativi alla persecuzione della Chiesa ad opera dello zar, così che i fratelli di Roma potessero presentare queste prove al Papa, tramite amici influenti.

Bogdan traslocò da Montparnasse 25 al Casa di Notre Dame des Champs 31 bis. Il trasferimento era dovuto al desiderio di Jański di porre termine alle discussioni politiche in quest'ultima Casa e Bogdan seguì tale scopo; ma la sua lontananza dall'altra Casa portò subito questa alla rilassatezza della disciplina. L'inverno 1838-39 fu particolarmente difficile per Jański e per il suo istituto. Il blocco finanziario escogitato dai monarchici ed eseguito da Cesare Plater stava portando i suoi effetti disastrosi. Ci sono dei giorni in cui i fratelli non avevano più di un pezzo di pane da mangiare e senza denaro non potevano comprare combustibile per la stufa. La fame e il freddo furono particolarmente duri per Jański a motivo della debolezza dovuta alla sua tubercolosi.

Le notizie da Roma erano anch'esse cattive. Le lettere di Semenenko menzionavano l'abbandono delle riunioni domestiche ed un certo disappunto nei confronti dei Gesuiti, che "sembrava che credessero che non ci potesse essere nulla di buono e di perfetto al di fuori del loro ordine". Duński scriveva che Alessandro Mikołajewicz, figlio del liquidatore della Chiesa uniata, stava compiendo un giro trionfale dello Stato pontificio. Sebbene Jański non fosse contento della permanenza di Cesare Plater nella Casa Romana, tuttavia era contento che Plater stesse raccogliendo prove della persecuzione della Chiesa polacca da parte dello zar. Ebbe anche conforto dal fatto che il parlamento francese avesse parlato in difesa dei cattolici polacchi e che P. Filippo Gerbet stesse preparandosi ad andare a Roma con una documentazione comprovante la persecuzione della Chiesa nell'impero zarista.

Bogdan non era stato favorevole all'apertura della Casa di Versailles. Quella Casa era dovuta soprattutto agli sforzi di Valeriano Wielogłowski ed era stata realizzata con i fondi raccolti da quest'ultimo. Bogdan avrebbe preferito usare diversamente quei fondi, ma non aveva voluto spegnere l'entusiasmo di Valeriano, o impedire ciò che poteva rivelarsi una vocazione di fruttuoso apostolato. Il denaro era indispensabile per mandare altri chierici a Roma. I fratelli di lì chiedevano aiuto e suggerivano che Jański stesso andasse a Roma, così che "possiamo essere di conforto e di appoggio l'uno all'altro nella comunità che Dio ha affidato alle tue cure". I fratelli di Roma dividevano le preoccupazioni di Jański per la Chiesa polacca. Essi erano turbati dalla notizia che Mons. Marini, Archivistica vaticano, aveva accettato una medaglia dallo zar e che egli impediva il lavoro di Theimer, perché quest'ultimo stava raccogliendo una serie di documenti relativi alla persecuzione zarista della Chiesa, in preparazione di un imminente concistoro papale. Forse questa volta Bogdan

avrebbe avuto piacere di andare a Roma per aiutare Theimer con la sua opera, ma semplicemente non aveva danaro per il viaggio.

### 3. Primi indietreggiamenti

All'inizio del 1839 la Casa per chierici di Notre Dame des Champs 31 bis cessò di esistere. In seguito a discussioni politiche Alessandro Jełowicki e Mariano Kamocki si erano trasferiti al Collège Stanislas. Alcuni altri se ne andarono del tutto, mentre Jański e Leopoldo Turowski traslocarono in Via Vavin 13. In aprile si chiude anche la Casa di Versailles. Valeriano Wielogłowski, sempre fedele a Bogdan, biasimò se stesso: "Io non ho avuto proprio abbastanza talento e coraggio. Altrimenti, fidando nella grazia divina, avrei potuto aiutare di più Jański, che Dio aveva scelto per guidarci lungo la strada dell'unione con lui". Dopo la riunione del 13 marzo 1839 a Versailles, Valeriano acconsentì a cercare aiuto materiale da due suoi ricchi parenti, Paolo e Luigi Popiel.

Jański accettò l'incito di Wielogłowski a trascorrere le vacanze con lui e la sua famiglia. Nel tradizionale pranzo di Pasqua, Bogdan fece un breve discorso: "Sfortunatamente, oggi questa sacra cerimonia non può essere espressione d'amore, di felicità, e di libertà universali; essa può essere solo un confortante simbolo della nostra risurrezione, una profezia del futuro trionfo della nostra fede e una promessa di indefettibile amore... Esso ci è concesso perché ne possiamo trarre nuova forza e coraggio per una ulteriore e totale consacrazione".

Ai primi di aprile fu necessario chiudere anche la Casa di Montparnasse 25, dove un certo numero di laici associati si preparavano per servizi specializzati: lavoro ospedaliero ed editoriale. Il motivo della chiusura della Casa fu non la mancanza di candidati o di entusiasmo, ma semplicemente la mancanza di danaro. Un prestito programmato per comprare una stamperia non si concretizzò mai. Scoraggiati di attendere tanto a lungo il lavoro, i membri della Casa si dispersero. Ciò lasciò molti altri fratelli nella indecisione e nella incertezza.

La portata della catastrofe colpì profondamente Jański. Lo assalì il dubbio e fu tentato anche di arrendersi. Ma non si lasciò vincere dalla tentazione. Siccome aveva programmato il ritiro annuale, che lo avrebbe tenuto lontano da Parigi per qualche tempo, egli prese precisi provvedimenti per l'unica Casa restante, quella di Via Vavin 13. Parlò individualmente a tutti i fratelli, incoraggiandoli e cercando di rafforzare i vincoli di unità fra di loro. Egli dovette impiegare un po' più di tempo con Ippolito Terlecki, che "era momentaneamente turbato per il triste stato delle finanze della comunità e per l'incertezza di un futuro migliore". Alla fine Terlecki, che era medico, decise che per lui era meglio esercitare un po' di tempo la medicina in provincia. Sperava di poter pagare da solo i propri debiti ed anche di poter dare un aiuto economico alla comunità.

Bogdan non era assolutamente d'accordo con quelli che affermavano che la brutta situazione attuale era stata causata dalla mancanza di una più accurata selezione dei candidati. Era convinto che dipendesse solo dalla mancanza di fondi, che impediva una



stabile organizzazione per un numero maggiore, e che, con una reazione a catena, portava a quella triste povertà, alla mancanza di lavoro, allo scoraggiamento, alle vendette politiche e alle partenze. Egli ringraziava Dio che l'istituto non avesse avuto un tracollo totale, per la perseveranza dei fratelli di Roma, per la fedeltà di Valeriano Wielogłowski e il suo contributo finanziario e "che a dispetto di tutte le difficoltà, noi continuiamo a vivere nello stesso spirito di fede, speranza e amore nel quale il Signore ci ha uniti sin dall'inizio".

#### **4. Preoccupazioni durante la preghiera di penitenza a La Trappa**

Sbrigati i necessari preparativi a Parigi, Bogdan partì per Mortagne e La Trappa il 21 aprile 1839. I suoi piani prevedevano un lungo ritiro e un'altra confessione generale. Sfortunatamente, la quiete e la pace del ritiro furono presto disturbate dalle lettere che giungevano da Parigi. Una tipica lettera di Krahnas lo rimproverava di essersi rifiutato di dichiararsi politicamente, della mancanza di impegno civico, di aver permesso dispute scandalose nella Casa e della sua inazione. Jański replicò con mitezza, che "avrebbe preferito far nulla con metodi direttivi piuttosto che compromettere la nostra posizione, renderla insostenibile nel futuro e preparare il terreno per uno scandalo". A dispetto di tutto quello che era accaduto e della sua esperienza di povertà, Jański era convinto che "per l'opera che abbiamo intrapreso, i fondi sono disponibili ora e lo saranno in avvenire... Anche la gente è disponibile... alcuni sono con noi e ancor di più ne verranno".

Bogdan utilizzò l'occasione del ritiro per scrivere un'altra lettera di suo pugno ai fratelli di Roma. Cominciava con degli ammonimenti "mostrando loro la frusta", sgridandoli per le loro mormorazioni, per lo scontento e per i lamenti relativi alla mancanza di direttive. Ma subito dopo offriva il bacio della pace. Poi cercava di confortarli, protestando contro tutte le prevenute dicerie riguardanti la chiusura della Casa di Parigi. Egli spiegava loro che non poteva trascurare o limitare il grande numero di persone che desideravano diventare membri della comunità. Tra quelle c'erano anche molte vocazioni sacerdotali. Bogdan insisteva nell'affermare che nessuno era stato accettato senza un previo esame. Egli aveva accolto molti aspiranti perché tutto andava materialmente e spiritualmente bene e c'erano prospettive di ulteriori entrate dall'ospedale e dalla stamperia. Sfortunatamente, i fondi promessi o sperati non si sono mai materializzati – persino i fondi che sembravano certi, come, per esempio, il danaro che si attendeva dal Principe Giedroyć, Vladimiro Chwalibòg, Cesare Plater e Alma Łapacińska. Di conseguenza alcuni progetti si sono dovuti abbandonare. Ciò creò nuovi problemi quando i creditori cominciarono a premere perché si saldassero i debiti.

Passando a ciò che riguardava la Casa Romana, Bogdan confermava fra Pietro come superiore (Fratello maggiore della Casa). Egli esortava tutti i fratelli a "prepararsi coscienziosamente per il loro lavoro nel servizio di Dio in Polonia e tra gli esuli – ma principalmente fra gli esuli". Egli indirizzava il loro zelo verso un apostolato epistolare, e incoraggiava Hube a scrivere un trattato di orazione mentale.

In una nota a parte per fra Pietro, Bogdan dichiarava: “Io desidero evitare ogni indebita influenza da parte di Cesare Plater. In pratica, con Cesare mantieni i più stretti rapporti possibili di amicizia, ma evita ogni protezione, che diventerebbe presto controllo, ecc.”. Informava brevemente i fratelli del blocco finanziario e del ricatto dei monarchici, accusando Ladislao Plater del collasso della Casa di Parigi. Di conseguenza essi non dovevano attendersi l’arrivo di nessun altro fratello – possibilmente solo il fratello Leopoldo Turowski.

Jański scrisse anche una lettera molto franca a Cesare Plater: “Caro Cesare, voi vi siete dichiarato per il Principe Czartoryski, riconoscendo così la vostra dipendenza da lui. Io non posso fare una tale dichiarazione, perché così perderei ogni possibilità di avvicinare quelli che gli si oppongono”. Bogdan sollecitava Cesare perché gli spiegasse la “proibizione di pagarmi la somma inviatami tramite Ladislao”. Terminando dichiarava al Conte che era necessario creare una molteplicità di occupazioni (pubblicazioni, illustrazioni, stampa, lavoro ospedaliero) per i fratelli per tenerli lontani da coinvolgimenti nelle contese politiche degli emigrati.

Le notizie provenienti da Parigi erano cattive. Fra Vittorio (Sidorowicz) gli comunicava che, per istigazione di Ladislao Plater, il fornaio minacciava di portare la Casa in tribunale. Bogdan rispondeva immediatamente, dando istruzioni a Vittorio per ottenere danaro da Valeriano Wielogłowski per pagare il fornaio. Scrisse una lettera a parte al fornaio manifestando sorpresa per il comportamento non amichevole di quest’ultimo e promettendo di pagare il debito a rate. Infine, egli scrisse a Ladislao Plater, chiedendogli di togliere il blocco finanziario.

La fedeltà e la cooperazione di Valeriano Wielogłowski furono una fonte costante di consolazione per Jański. In una lettera a Bogdan, Valeriano riferiva che aveva fatto visita e conversato con ciascuno dei fratelli. I suoi sforzi ad ottenere aiuti materiali dal suo congiunto Paolo Popiel, non avevano avuto successo. Evidentemente il Sig. Popiel aveva sentito da varie fonti che Jański era un brav’uomo, ma lui personalmente non aveva nessuna fiducia nelle riforme religiose iniziate dai laici. Egli consigliava di mandare i candidati chierici nei seminari francesi, perché non avrebbe mai preso in considerazione di dare un aiuto alla Casa di Parigi.

Le lettere scritte ad una persona venivano spesso partecipate ad altre. In una lettera da Roma a Valeriano Wielogłowski, Edoardo Duński riferiva che i monarchici non avevano avuto successo nell’assicurarsi l’appoggio della Santa Sede. Al contrario! I Gesuiti di Roma avevano informato Cesare Plater che la Santa Sede aveva trovato molto difficile accogliere le attestazioni del Principe Czartoryski di essere fedele cattolico, perché poco tempo prima, quale ministro dell’Educazione dello Zar, egli, di sua iniziativa si era messo a riformare il Seminario Maggiore di Wilno. Come conseguenza del fallimento della sua missione politica, Cesare lasciò la Casa Romana. Quest’ultima notizia permise a Jański di respirare più tranquillamente. Ma un altro tema della lettera gli fece sospettare che i monarchici si stavano adoperando di esercitare la loro influenza in un’altra direzione. Duński faceva menzione di una lettera “molto amichevole” che Alessandro Jełowicki aveva scritto ai fratelli di Roma assicurandoli che la Casa di Parigi aveva ricevuto aiuti dalla Polonia. Jański

aveva chiesto a Jełowicki di trasferirsi al Collège Stanislas, a motivo delle forti sue tendenze monarchiche ed era al corrente che Jełowicki era in procinto di vendere la sua tipografia al monarchico Marylski, mentre aveva promesso di venderla alla comunità. Inoltre, nel frattempo, Jański aveva dovuto aspettare a lungo i 3000 franchi che dovevano arrivare da Cracovia, tanto che fino a quel momento non aveva ricevuto un solo franco. Finalmente Jański terminò il suo lungo ritiro a La Trappa. Spiritualmente si era rinfrancato; fisicamente il digiuno e le poche ore di sonno al monastero gli avevano lasciato debolezza e malattia.

## **5. Conseguenze del blocco finanziario attuato dai monarchici**

Lasciata La Trappa, Jański si fermò alcuni giorni a Mortagne da amici. Da Mortagne scrisse una serie di lettere: a Fra Vittorio a Parigi, per comunicargli che avrebbe tardato a tornare; a sua cognata J. Szotarska e a sua moglie Alessandra; a Ladislao Plater, in un nuovo tentativo teso ad ottenere da lui l'interruzione del blocco finanziario. Scrisse a Fra Pietro per la sua festa e prese l'occasione per raccomandare a Semenenko di salvaguardare la indipendenza da Cesare Plater con il conservare una copia distinta di tutti i documenti riguardanti la situazione della Chiesa in Polonia. Lui, Pietro, e solo lui doveva essere il portavoce della comunità in questa materia. Bogdan era ansioso di sapere se ci fosse stato qualche mutamento nel modo di guardare la rivoluzione polacca da parte del Papa, dei Cardinali e dei Gesuiti. Egli sperava un qualche commento ufficiale conciliante riguardo al Breve pubblicato dal Papa Gregorio XVI nel 1832, per dissipare l'estrema ostilità verso il Santo Padre da parte della sinistra polacca.

In una lettera a Valeriano Wielogłowski, Bogdan riassunse per lui un incontro con Luigi Popiel avvenuto a Ginevra. L'incontro era stato fissato per discutere la possibilità di ottenere aiuti finanziari dalla Polonia per l'opera di Jański. Bogdan dava istruzioni a Valeriano affinché si guardasse da ogni intrusione da parte dei monarchici e di respingere tutte le rivendicazioni di pseudo fondatore di Cesare Plater. Egli aggiungeva piani particolareggiati per la crescita e lo sviluppo del suo istituto, che era di molto più aiuto dei vari partiti politici, che ricevevano aiuti finanziari. In un post scriptum alla sua lettera, aggiunto successivamente, Bogdan ancora una volta riaffermava con enfasi la posizione cattolica ed ecclesiale sposata dalla sua comunità e anche la sua indipendenza da ogni partito.

Quasi ogni lettera che riceveva Jański da Parigi era un invito pressante a tornare il più presto possibile. Frattanto egli aspettava ogni volta ancora un giorno, in attesa di lettere dalla Polonia che avrebbero dovuto salvarlo dal disastro finanziario. Durante gli ultimi giorni trascorsi a Mortagne egli completò alcune conferenze e articoli che stava preparando e scrisse una lunga lettera ai fratelli di Roma. Egli illustrava la distinzione dei membri in chierici e laici associati, che vivono in una Casa della comunità, e fratelli esterni che vengono nella Casa per determinare istruzioni, preghiere ed esercizi spirituali. Egli parlava della necessità di trovare o procurare, per i candidati che entravano, delle occupazioni conformi alle loro inclinazioni, talenti ed educazione. Nel presente, guidare simili candidati

avrebbe offerto alla comunità l'opportunità di conquistare e aiutare la gioventù e, nel futuro, il loro lavoro avrebbe procurato un aiuto materiale. Purtroppo la mancanza di risorse finanziarie impedì al programma di prendere il via; scoraggiati, molti giovani validi e ricchi di talento lasciarono l'istituto.

Bogdan alla fine partì da Mortagne il 13 luglio 1839. Quando il giorno seguente raggiunse Versailles egli era già infastidito da un dolore al petto e da una noiosa tosse. Passò la mattinata in compagnia dei Wielogłowski, unendosi a loro nella Santa Messa domenicale, nella Comunione e a colazione. Intorno alle otto pomeridiane egli era nella Casa di Parigi. Il giorno seguente, dopo una serie di visite in cerca di danaro, andò a vedere il Sig. Evrat, proprietario dell'edificio di Via Vavin 13 e rimase molto sorpreso quando l'uomo che solo poco tempo prima aveva fatto forti pressioni per essere pagato, lo accolse cortesemente e promise di aspettare pazientemente fino all'arrivo del denaro.

Pochi giorni dopo, apparve chiara la gentilezza del padrone di casa. Egli aveva avuto l'imbeccata da Ladislao Plater. Impossibilitato a ricattare i "cattolici" per far dichiarare una colleganza politica con i monarchici, Plater aveva semplicemente fatta lui la dichiarazione per loro. "Il Democratico Polacco" del 18 luglio pubblicò il monarchico "Piano per stabilire un Ufficio Polacco a Parigi", sponsorizzato dal Principe Adamo Czartoryski, che si proponeva di concentrare tutte le forze e le risorse dell'emigrazione intorno a sé. L'articolo pretendeva che le Case di Jański erano sponsorizzate dal partito aristocratico e che quindi ogni fondo inviato all'istituto dalla Polonia sarebbe stato incamerato dall'Ufficio Polacco di Parigi. Una sola frase elogiava Jański ed i membri della sua comunità come "puri avvocati dell'amore e della fraternità cristiana che, nella solitudine e dietro le mura monastiche, si preparavano a divenire apostoli per predicare l'uguaglianza di tutti gli uomini in conformità al Vangelo, ed il cui scopo era di restaurare in Polonia le forze spirituali necessarie per la risurrezione".

Tutto il Piano era chiaramente una segreta manovra dei monarchici e del loro Ufficio di Parigi per impadronirsi dell'intero istituto di Jański, compresi i suoi progetti per il futuro e per "legalizzare" la loro pretesa sui fondi raccolti per l'istituto sin dal 1837. Bogdan cercò invano di trovare qualcuno che volesse stampare un articolo scritto da lui per smentire l'inclusione del suo istituto in qualsiasi "Piano" dei monarchici. Invece dell'articolo di Jański, "Il Democratico Polacco" pubblicò una dissertazione storico-politica che aveva l'intento di dimostrare che il Cattolicesimo nel passato era stato dannoso alla Polonia e che, al presente, non si poteva contare con nessun suo sforzo per liberare la patria.

## **6. Primi stadi di una malattia fatale**

Jański notava in se stesso segni di scoraggiamento: "Lo smarrimento d'animo di fronte ai recenti regressi... di gente che aveva perduto la fiducia... gente gelosa, ostile e scandalizzata". Egli fu ancora più scoraggiato nel ricevere la notizia che le proprietà dei Wielogłowski in Polonia erano state confiscate e quando venne a sapere che l'argomento della persecuzione della Chiesa in Polonia era stato escluso da ogni discussione durante il

concistoro che trattava della situazione della Chiesa nell'impero zarista. E, oltre a tutto questo, la salute di Bogdan cominciò a declinare rapidamente, al punto che egli fu costretto a rimanere a letto per un bel po' di tempo.

Nonostante la sua malattia, Bogdan occupò il tempo scrivendo alla Signora G. W. Caboga per ringraziarla della sua offerta mensile di 50 franchi. Egli le confidava che il suo istituto e tutti i suoi sforzi erano seriamente minacciati dal collasso economico. Perciò egli era costretto a sottolineare la necessità della sollecitudine nell'inviare gli aiuti materiali. Scrisse dello scopo e dello spirito della sua giovane comunità: "In unità di spirito, con ordine e disciplina, mettendo insieme tutti i nostri sforzi... noi tendiamo alla perfezione cristiana e lavoriamo al servizio della religione: per la maggior gloria di Dio, per il bene della Chiesa, e per la continua prosperità del nostro prossimo".

Nella prima settimana di agosto 1839, cercò ancora di dare una risposta al "Piano" dei monarchici. Il suo primo tentativo portava il titolo "La nostra professione di fede". Era "una dichiarazione dei fratelli che vivevano in comune ed erano membri della Casa di Parigi e di Roma... in risposta alle dicerie e alle calunnie che erano state diffuse in seguito alla recente pubblicazione del "Piano per un Ufficio Polacco a Parigi"... Questa risposta era scritta dal Fratello maggiore e principale servitore di questi fratelli, che vivono in comune a Parigi e a Roma come membri di una comunità religiosa, a nome loro, come pure a nome di quei laici associati che sono collegati con noi". Bogdan parlava della propria conversione, della vita in comune degli scorsi quattro anni, degli attacchi ad opera dei partiti e dei problemi con la polizia. Egli poneva l'accento sul carattere strettamente religioso della comunità e la prontezza dei suoi membri ad obbedire alla legittima autorità. Dichiarava con fermezza "che il progetto dell'Ufficio Polacco, come pubblicato, non corrispondeva ai fatti".

Nessuna pubblicazione degli emigrati volle stampare la dichiarazione di Jański ed essa è rimasta in forma di abbozzo tra le sue carte. È triste dover constatare che mentre Bogdan mancava dei mezzi necessari per aprire una propria Casa editrice cattolica, le pubblicazioni dell'opposizione e quelle anticattoliche si moltiplicavano fra gli esuli. Per esempio, il giornale satirico "Pszonka" affermava che la povertà della comunità poteva essere ascritta al rifiuto da parte dei Gesuiti e di Metternich di passare altri fondi.

Il seminario del Collège Stanislas stava per chiudersi. Ciò significava che sarebbe stato necessario inviare Leopoldo Turowski e Carlo Kaczanowski a Roma per gli studi teologici. Jański fece appello a Valeriano Wielogłowski per cercare di ottenere da Popiel i soldi per il viaggio. Personalmente egli era troppo malato e troppo debole per andare in giro a elemosinare. Quando i fratelli di Roma seppero della sua malattia, Hube e Duński si offrirono per trascorrere le loro vacanze con lui. Poco dopo giungeva una lettera da Roma che lo informava che Hube sarebbe andato a Parigi, dato che la famiglia avrebbe pagato il viaggio. Nella lettera Fra Pietro assicurava Jański che nella Casa Romana, dopo la partenza di Cesare Plater, dominava il buon ordine, mentre una seconda lettera ammetteva un rilassamento della disciplina nei mesi precedenti, quando visite e visitatori avevano fatto trascurare gli esercizi comuni. Ammetteva anche l'esistenza di un disaccordo con Hube riguardo al futuro della comunità, e riferiva che il fare da segretario di Plater aveva tolto a Duński tempo per gli studi e lo aveva reso teso e irritabile.

Nel suo viaggio del 20 agosto 1839 intrapresero per visitare i fratelli a Juilly, Bogdan si bagnò fino all'osso a causa di una fredda pioggia. Ciò aggravò la febbre già in atto ed egli subì un brutto attacco di tubercolosi. Quando Hube arrivò da Roma, trovò Jański a letto. Bogdan ricevette con piacere la visita di Hube, perché essa gli permetteva di avere un quadro più preciso delle condizioni della Casa Romana e, d'altro canto, di fornire ai fratelli di Roma una migliore conoscenza della situazione in Parigi.

Mentre Hube si concedeva un breve riposo visitando i parenti a Coen, Bogdan dovette sbrigare gli affari ordinari o le commissioni che gli venivano da altri. L'analisi del sangue del 4 settembre indicava che la tubercolosi era in uno stadio avanzato. La sua debolezza era tale da non poter più scrivere articoli o fare da istitutore per poter guadagnare del denaro per la comunità. Trovò grande conforto in una lettera di Francesco Krahnas, perché la lettera conteneva la promessa che egli "avrebbe sempre collaborato con i fratelli nell'apostolato del rinnovamento religioso tra i Polacchi, in esilio o in Polonia... lavorando come uomo sposato in una professione civile". E così sarebbe stato anche per Giovanni Omieciński.

## CAPITOLO X

### LE ULTIME LOTTE

#### 1. Per combattere l'influenza di Plater

Jański era allo stesso tempo una persona molto intelligente e di grande sensibilità. La tensione e la depressione che derivavano dalla minaccia alla sua opera come conseguenza dell'inimicizia di partito, il blocco finanziario, la costante oppressione della povertà influivano sul suo organismo e compromettevano seriamente ogni possibilità di guarigione. In questo stato di debolezza, il 14 agosto 1839 egli dettò un'importante lettera a Fra Pietro. Lo informò della sua decisione di mandare a Roma Carlo Kaczanowski e Leopoldo Turowski insieme a Hube, quando questi sarebbe tornato, e confermava la sua intenzione di procurare una propria casa separata in Roma. Inoltre esprimeva il desiderio di far avanzare i chierici più anziani sulla via del sacerdozio, adoperandosi di far loro ricevere la tonsura e gli ordini minori in un prossimo futuro. Subito dopo insisteva sulla definitiva cessazione della permanenza di Cesare Plater nella Casa Romana, "allo scopo di permettere ai fratelli di dedicarsi totalmente agli interessi della Chiesa". Infine, si preoccupava di correggere alcune false informazioni mandate a Roma da Ladislao Plater relativamente alla situazione della Casa di Parigi. Egli spiegava che non era avvenuto "nulla di scandaloso". È vero, il numero dei fratelli si era assai ridotto, ma ciò, in gran parte, era dovuto al blocco finanziario architettato da L. Plater, che aveva effettivamente distrutto tutte le grandi speranze di crescita dell'istituto. Ma vi erano ancora otto persone che vivevano con lui in Via Vavin 13. Bogdan concludeva incoraggiando Fra Pietro a ristabilire la disciplina nella Casa Romana, ed implorava umilmente i suoi fratelli di pregare perché potesse fare lo stesso per la Casa di Parigi e nella sua propria vita.

Una lettera di Duński informava Bogdan che i quattro chierici romani erano andati molto bene negli studi. Tutti avevano conseguito il baccalaureato e quelli più capaci avevano ricevuto medaglie e menzione d'onore. Jański approfittò del ritorno di Hube per mandare una lettera di congratulazioni ai fratelli per i loro risultati e per completare, allo stesso tempo, le direttive contenute nella sua precedente lettera. Egli menzionava la sua protesta contro il "Piano per un Ufficio Polacco in Parigi", protesta che voleva dichiarare pubblicamente che né lui né il suo istituto facevano parte di un "Piano" del genere. Consigliava i fratelli di Roma di evitare di servirsi della intermediazione di Plater, dovunque fosse questione di trasmettere fondi alla Casa di Parigi per scopi della comunità. Per il

tempo che rimase a Parigi, Hube cercò di essere di aiuto a Jański. Sedeva spesso al suo capezzale e gli faceva da segretario per la corrispondenza. Le difficoltà per il passaporto fecero rinviare la partenza dei tre chierici. Alla fine, il 19 ottobre, ottennero il visto. Il danaro per il viaggio era stato offerto dalla “Società per l’Assistenza all’Educazione”. Partirono per Roma il 20 ottobre 1839.

I medici spingevano Bogdan a lasciare Parigi per il Sud della Francia, dove il clima più caldo gli avrebbe giovato nel recuperare la salute. Anche Ladislao Plater divenne sollecito della sua salute e consigliava la partenza. Per Jański questo era un motivo per restare, perché non era un segreto che i monarchici erano ansiosi di controllare il movimento religioso che egli aveva cominciato tra gli esuli. Ma quando i medici continuarono a insistere di passare l’inverno nella Francia meridionale, Bogdan ubbidì ai loro ordini e cominciò a fare i piani per la partenza. Stranamente, appena si sparse la notizia della sua decisione, subito fu disponibile la somma per il viaggio e il suo passaporto il 9 novembre era pronto. Come preparazione immediata alla sua partenza, Bogdan andò in giro a restituire i libri e a pagare i debiti più urgenti. Con il danaro ricevuto egli poté mandare un piccolo aiuto alla moglie Alessandra. Ciò avrebbe permesso a lei di entrare nel Convento di San Martino in Varsavia e rendeva lui libero di dedicarsi a tempo pieno agli affari della comunità.

Ma prima di poter lasciare effettivamente Parigi, Jański doveva trovare un suo sostituto come direttore della Casa di Parigi, e non era facile trovare chi fosse al tempo stesso disposto e capace. Giovanni Koźmian era quello che più si avvicinava alle esigenze, ma Koźmian si tirò indietro, temendo che le passioni dei monarchici potessero farlo allontanare dalle idee e dagli ideali di Jański. Fortunatamente intervenne la Divina Provvidenza. Carlo Królikowski faceva frequenti visite a Jański durante la sua malattia. Ora egli era deciso a rientrare nella comunità ed era anzi disposto a sostituire Bogdan mentre era lontano, ad Aix, per ristabilirsi.

Una volta sistemato l’affare del successore, Jański poté partire. Ad un estraneo disinteressato, un viaggio di parecchie centinaia di chilometri con una carrozza non eccezionale, nella stagione peggiore dell’anno, sarebbe apparso sicuramente, per un uomo nello stato di salute di Jański, più un attentato che un genuino rimedio alla sua salute. Tuttavia, Bogdan era risoluto ad ubbidire ai medici e ad ascoltare le suppliche dei suoi fratelli e degli amici più intimi. Comunque egli ebbe ancora preoccupazioni per la Casa di Parigi, perché si era presentato un altro problema riguardante i fondi. Una sostanziosa somma di danaro per il mantenimento della Casa di Parigi era stata mandata tramite Stefano Witwicki. Invece Stefano aveva mandato la somma alla ben dotata Casa Romana, sulla base di una sua personale decisione, secondo cui si sarebbe meglio ottemperato alla volontà del donatore, assegnando il danaro per uno scopo più spirituale.

Jański si trovò di fronte alla tremenda, per lui, evenienza di dover chiudere la Casa di Parigi. Nel frattempo arrivarono da Roma tre lettere: Fra Pietro scriveva al suo Fratello Maggiore, Fra Girolamo scriveva a Koźmian e Fra Edoardo scriveva a Valeriano Wielogłowski. Tutti esortavano Jański ad andare a Roma e Pietro appoggiava il suggerimento di Girolamo che Koźmian lo accompagnasse. Sembrava che nessuno condividesse la preoccupazione di Jański di salvare la culla della comunità. Gli era lasciata



una sola possibilità: lasciare Parigi come un fallito e cercare rifugio nella Casa Romana. C'erano anzi nella sua mente dei dubbi, se anche questa scelta rimanesse aperta per lui, dato che la lettera di Duński conteneva una nota preoccupante. Cesare Plater poneva in questione il diritto di Jański, come laico, di vivere con i fratelli e così trarre vantaggio dalle offerte date a favore dei chierici. Jański era ancora a Parigi e aveva già deciso di andare a Roma, dopo essersi fermato in Aix, quando ricevette la notizia che Cesare Plater stava per rilasciare una notevole somma di danaro che aveva trattenuto per due anni. Comunque Plater chiarì che avrebbe mandato i soldi a Valeriano Wielogłowski e lo nominava suo agente per liquidare la Casa di Parigi, "allo scopo di por fine allo scandalo", poiché la Casa si era allontanata dai suoi scopi. Un'altra lettera allegata, sempre da Roma, accrebbe la pena di Jański. I fratelli di Roma lo invitavano a chiudere immediatamente la Casa di Parigi e ad andare a Roma. Essi affermavano che questa era la volontà di Dio!

## **2. Per salvare la Casa di Parigi**

Bogdan stava sperimentando uno dei periodi più difficili della sua vita. A dispetto delle istruzioni di Cesare Plater a Wielogłowski, Jański decise che il danaro in questione era stato dato originariamente per i bisogni dell'istituto in Parigi; quindi, in conformità all'intenzione dei donatori, doveva essere usato per mantenere la Casa di Parigi. Dopo qualche esitazione Wielogłowski consegnò il danaro a Jański, informando Plater della decisione presa.

La nuova data fissata per la partenza di Jański fu il 5 dicembre. Egli continuò a mettere in ordine le sue carte e diede a Carlo Królikowski nuove istruzioni riguardanti i compiti spirituali del direttore della Casa di Parigi. Valeriano Wielogłowski avrebbe sbrigato gli affari economici della Casa. Jański poi lo confortò con la speranza che una volta che lui avesse lasciato Parigi, il blocco finanziario sarebbe cessato. D'altra parte, quando Valeriano ebbe più piena conoscenza del pericolante supporto economico dell'istituto, suggerì una dichiarazione di fallimento. Nel mezzo di queste consultazioni J. Zaleski si recò a fare visita a Bogdan e portò con sé la sua traduzione di "Esclamazioni", di Santa Teresa D'Ávila. L'opera fu di grande conforto per Jański, perché egli comprese che non tutti gli sforzi per organizzare un corpo di traduttori erano andati perduti. L'unico dispiacere era che egli ancora non aveva la sua Casa editrice cattolica. Sembrava che ci fosse sempre qualche nuovo particolare da curare prima che egli potesse partire. La Nunziatura di Parigi collaborava col Principe Czartoryski e venne richiesto il suo benestare prima di concedere il suo visto a Bogdan. La visita al Principe per ottenere una lettera di raccomandazione fu lunga e penosa e servì solo ad aggravare la condizione di Bogdan. Fu costretto ad andare a letto, subito dopo il ritorno a casa, ma i suoi piedi erano simili a due pezzi di ghiaccio e la tosse non lo faceva dormire. Peggio ancora; la situazione era caratterizzata da alti e bassi ed egli non poteva venirne a capo.

Jański era giunto al punto che era pronto a cambiare i suoi piani relativi alla visita a Roma. Poté ottenere un passaporto di polizia e dovette accontentarsi di passare l'inverno in un clima più caldo ad Aix. Finalmente il 13 dicembre, dopo una lettera e una seconda visita a Czartoryski, ricevette le lettere di raccomandazione richieste. Raccolse tutte le sue carte in

delle scatole e le mise in un ampio armadio di quercia. Mise in un altro armadio i libri all'Indice, che aveva un permesso speciale per leggerli, chiuse a chiave e portò con sé le chiavi. Con sé avrebbe portato solo il diario, gli appunti dei ritiri, gli appunti riguardanti il futuro del suo istituto e le copie di alcune lettere importanti.

Il 15 dicembre gli fu comunicato che il suo visto era in ordine. Bogdan informò immediatamente il prefetto di polizia del programma della sua partenza e della continuazione della Casa e della comunità di Via Vavin 13. Aveva una gran quantità di libri e di oggetti personali raccolti per i fratelli di Roma, ma siccome avrebbe viaggiato da solo, non poté prendere con sé tutte queste cose. La mattina del mercoledì 18 dicembre 1839, Bogdan si mise in viaggio per Roma, solo e gravemente malato.

### 3. Il viaggio verso Roma

La prima sosta di Bogdan doveva essere ad Alligny, ma la debolezza e la fatica lo costrinsero a fermarsi il giorno dopo la partenza, a Cosne. Giacendo a letto in albergo, egli attese Fra Ippolito Terlecki, che era stato chiamato da Alligny. Terlecki, che era medico, rimase scosso da quel che vide. Avesse avuto disponibilità di danaro, egli avrebbe volentieri accompagnato Bogdan nel suo viaggio. Ad evitare situazioni imbarazzanti e dover spiegare perché egli viaggiasse in tali condizioni senza un accompagnatore, Bogdan non si fermò a Nevers. Dopo due giorni e due notti in carrozza, giunse il 22 dicembre a Lione. I due giorni trascorsi a Lione con l'amico Eugenio Chevalier gli diedero la possibilità di riprendere un po' le forze. Passò il periodo natalizio su un battello in navigazione per Avignone. La mancanza della tradizionale cena della Vigilia accrebbe la sua solitudine e neanche il caldo e mite clima di Avignone compensò del tutto questa mancanza. Il giorno di Natale partecipò alla Messa Pontificale nell'ex basilica papale, riposò un po' e quindi, di notte, partì per Aix.

Bogdan raggiunse Aix la mattina del 26 dicembre. Era al termine della prima parte del suo viaggio ed avrebbe avuto una modesta possibilità di riposare. Il posto dove dimorava era molto vicino alla casa del suo carissimo amico Adalberto Łempicki. Le piogge erano finite. "Ora, dal mattino alla sera, posso godere del bel tempo pieno di sole. E' veramente caldo!". Bogdan si sentiva crescere le forze. La tosse finalmente andava calmandosi e il suo respiro era meno fastidioso. Sfortunatamente la sua felice condizione doveva durare solo una settimana. Il 4 gennaio 1840, per la prima volta la tubercolosi attaccò gli organi digerenti causandogli una grave dissenteria, che durò alcuni giorni. Comunque, dopo dieci giorni egli poté scrivere a Valeriano che la sua salute era molto migliorata. Il miglioramento era dovuto senza dubbio non soltanto al sole che stava godendo, ma anche al raro momento di tranquillità fisica e spirituale.

Jański concludeva l'ultima delle sue lettere a Wielogłowski che conserviamo, con parole di gratitudine per la sua continua cortesia e per l'aiuto. Gli comunicava anche che pensava di partire presto per Roma. Almeno in parte, la fretta di Jański era dovuta alla speranza di incontrare a Roma Cesare Plater e di indurlo a rilasciare i fondi in suo possesso, che originariamente erano stati raccolti in Polonia per servire all'apostolato di Jański. La sua

speranza non doveva realizzarsi. Cesare non era ansioso di incontrare Jański. Egli lasciò Roma dicendo che probabilmente avrebbe incontrato Jański ad Aix, ma in realtà il suo viaggio lo portò a Parigi via Firenze. Nel frattempo, l'insistenza degli amici e la sua malattia trattennero Bogdan ad Aix fino al 15 gennaio.

Il clima solatio e i tranquilli dintorni di Aix, ed ancor più la piacevole atmosfera in casa dell'amico Łempicki avevano aiutato Jański a rimettersi un po'. Il 16 gennaio Bogdan prese alcune delle sue cose e partì per Marsiglia. Poteva sembrare che inizialmente egli intendesse soltanto informarsi su una nave che partisse per Civitavecchia. Ma l'ospitalità degli emigrati del luogo lo indusse a trascorrere almeno una settimana colà. Come poté constatare, l'aria marina non gli si confaceva e non aveva né il tempo né le forze per tornare ad Aix per gli altri suoi bagagli, prima che la nave salpasse il 22 gennaio. Il viaggio dalla Francia in Italia durò due giorni interi. Arrivò a Roma venerdì 24 gennaio 1840, e raggiunse la Casa proprio quando i fratelli stavano terminando la cena. Per effetto della sua permanenza ad Aix, egli aveva un aspetto migliore di quello che aveva avuto per mesi, ma era ancora molto debole.

#### **4. Guai e ancora guai**

Come era da aspettarsi, Jański passò quasi tutto il primo giorno a rispondere alle domande. Quando finalmente fu tempo di andare a dormire, Fra Pietro disse che sarebbe rimasto con Bogdan per tutta la notte. Bogdan approfittò di questa opportunità per avere con il direttore della Casa Romana un colloquio privato. Egli era stupito del cambiamento avvenuto in Pietro, che era divenuto "un ostinato polemista, provocando opposizione e dominando sui fratelli con orgoglio intellettuale". Jański, come Fratello Maggiore profitto del primo incontro domestico per somministrare a Pietro qualche fraterno ammonimento. Ai fini della corrispondenza fra Fra Edoardo (Duński) divenne suo segretario personale. Bogdan non trovò facile convincere i fratelli di Roma che le manovre di Cesare Plater avevano minato la comunità, che, cioè, egli era più devoto ai monarchici che non alla comunità, o che egli aveva lasciato deliberatamente Roma prima dell'arrivo di Jański per evitare di restituire il danaro alla comunità, in suo possesso. Bogdan si accorse che le continue domande e l'incessante bisogno di dare spiegazioni lo stancavano molto. Un'altra fonte di peggioramento erano le lettere che riceveva da Królikowski e da Wielogłowski. Valeriano dava notizie allarmanti riguardo ai problemi finanziari e raccomandava un cambiamento totale del personale della Casa di Parigi. Vivere in una Casa fredda, senza stufa, procurava ulteriori preoccupazioni per Bogdan. In condizioni simili egli non avrebbe in nessun modo potuto superare la malattia e la febbre che continuavano ad affliggerlo.

Dal 4 febbraio, tuttavia, Jański lasciò il letto, faceva passeggiate nell'area vicina al Foro Romano. Il 6 febbraio Fra Pietro lo accompagnò a visitare Ortenzia e Amedea Thayer. A casa loro incontrò Mons. Filippo Gerbet e colse l'opportunità di discutere con lui la recentissima allocuzione di Gregorio XVI sulla condizione degli Uniaty in Russia. Bogdan si servì di Mons. Gerbet come intermediario per ottenere la licenza necessaria ai suoi chierici per ricevere la

tonsura e gli ordini minori. Al suo ritorno a casa lo attendevano buone notizie. Ippolito Terlecki annunciava che aveva sentito la chiamata al sacerdozio e quindi sarebbe venuto a Roma per iniziare gli studi teologici.

Jański doveva pagare il suo tributo al freddo e all'umidità dell'inverno romano. Egli sentiva il bisogno di andare fuori di casa per passeggiare e respirare l'aria fresca, ma le piogge invernali lo tenevano spesso confinato in casa. Le notizie giunte da Parigi erano così inquietanti che egli sarebbe stato pronto a ritornare, ma la malattia e la mancanza di danaro per il viaggio glielo impedirono. I fratelli erano assai preoccupati per lui. Essi presero a pregare per lui, offrendo per lui le comunioni del venerdì ed esortando altri a fare altrettanto.

Inconsciamente, ma non meno realmente, i fratelli aggravavano la condizione di Jański con la loro insistenza sulla necessità di chiudere la Casa di Parigi, nella quale Jański aveva "posto tutte le sue speranze e tutte le sue energie". Fino a quel tempo la Casa di Parigi era stata la sola ad avere vocazioni dall'ambiente degli esuli. Ma quando Fra Pietro improvvisamente aveva reclutato due nuove vocazioni al sacerdozio, l'ultimo argomento di Bogdan per conservare la Casa di Parigi sembrò cadere. Con riluttanza egli acconsentì a chiudere temporaneamente la Casa e a mandare qua e là i fratelli attualmente presenti in essa, nessuno dei quali aveva deciso di conseguire il sacerdozio. La Casa Romana aveva presto contato dodici membri, più due domestici salariati e non aveva mezzi certi di sostentamento. Così, essa non poteva essere gravata con i problemi e i debiti della Casa di Parigi. In spirito di rassegnazione, Bogdan fece le pratiche per immagazzinare le suppellettili nelle case di alcuni amici, mentre incoraggiava alcuni tra i più generosi tra i fratelli, specialmente Carlo Królikowski, a venire a Roma. Tuttavia egli continuava a pregare per la salvezza della Casa di Parigi.

Cesare Plater era giunto a Parigi il 2 febbraio. Si ebbe una reprimenda del Principe Czartoryski e degli altri monarchici per l'eccessivo impegno negli affari religiosi al punto da trascurare il suo compito principale: ottenere il riconoscimento della dinastia Czartoryski da parte della Santa Sede. Cesare fu ulteriormente amareggiato per il fatto che non aveva realizzato alcun progresso nei progetti di riforma della Casa di Parigi. Królikowski e Wielogłowski confidando nell'aiuto di Popiel, demandarono tutto l'affare a Roma. Indubbiamente la Casa Romana trasse grande vantaggio dalla presenza di Jański, dei suoi personali colloqui, dalle conferenze del giovedì e della domenica e dalle riunioni di gruppo. Ma il danno causato dalla sua assenza dalla Casa di Parigi fu irreparabile.

Verso la fine di febbraio, Paolo Popiel scrisse a Roma sollecitando l'accettazione di una regola definitiva e suggerendo che la comunità si concentrasse nella difesa della Chiesa mediante l'apostolato della stampa. La sua lettera servì a ricordare a Bogdan che l'approvazione ufficiale della Chiesa era estremamente importante per la nuova comunità e l'avrebbe protetta dalla calunniosa propaganda dei vari partiti politici. Jański decide di trarre profitto della presenza a Roma dei suoi amici P. Gerbet e P. Lacordaire. Scrisse loro una breve lettera menzionando l'approvazione ecclesiastica e chiedendo il loro intervento a favore di essa. Egli ricordava loro anche la sua richiesta delle lettere dimissoriali per la tonsura e gli ordini minori. In risposta veniva sollecitato a presentare una sintesi storica

delle origini della sua comunità, insieme ad una memoria scritta e particolareggiata delle sue precedenti richieste.

Come poi si vide, quest'ultima cosa non apparve necessaria. Avendo ricevute le dovute dispense, i quattro chierici più anziani ricevettero la tonsura il 4 febbraio 1840 e furono messi in lista per ricevere gli ordini minori poco dopo. Era veramente ora. Semenenko e Kajsiewicz avevano già completato i quattro anni di teologia, e Hube e Duński stavano completando il terzo. Jański ne fu veramente felice. P. Gerbet non lo aveva deluso e ora i suoi confratelli erano accolti ufficialmente dalla Chiesa come membri del clero.

All'inizio di marzo, tutti i membri della Casa Romana si ammalarono di influenza. Jański attraversò una seria crisi, dopo la quale sembrò stare molto meglio. Le lettere che gli giungevano portavano notizie buone e cattive. Così ricevette una lettera confidenziale da parte della signora Giedroyć con danaro per aiutarlo e confortarlo; ma Carlo Królikowski comunicava che non sarebbe venuto a Roma, perché sentiva di non avere una vocazione al sacerdozio. Inoltre, ebbe notizia della chiusura della casa della comunità di Juilly.

Verso il 13 marzo, Bogdan sperimentò il ritorno degli attacchi notturni di febbre e di sudore, e contemporaneamente una tosse fastidiosa e una dissenteria debilitante. Lettere da Parigi sollecitavano a chiudere definitivamente la Casa di Parigi e al suo posto aprire una sala cattolica di lettura. Bogdan era d'accordo sulla sala cattolica di lettura, purché non ci fosse annuncio di chiusura della Casa. Anzi diede dei consigli su come aprire tale sala di lettura, con il suggerimento di trasferirla in altro posto. Egli accluse sue direttive dettagliate per distribuire tra i laici associati, pezzi del mobilio della casa di Via Vavin 13, e chiedeva a Królikowski di sbrigare alcune operazioni per immagazzinare i due armadi con i suoi libri.

## **5. La salute di Jański continua a declinare**

Benché la sua salute continuasse a deperire, Jański faceva ancora piani per il futuro. Egli doveva provvedere un'adeguata dote per sua moglie, affinché fosse accolta in una comunità claustrale, se egli dovesse diventare sacerdote. Ma forse sarebbe stato più realistico per lui pensare a tornare a Parigi che non cominciare gli studi teologici a Roma. Carlo Królikowski viveva ora insieme a Raimondo Sumiński in una casa presa in affitto in Via d'Enfer 19. Essi avevano aperto la sala cattolica di lettura e lavoravano come tipografi per un periodico pubblicato da Carlo Montalembert.

Qualche conforto Bogdan ricevette anche dalle notizie riguardanti i Plater. Essi avevano avuto a che fare col fallimento dei monarchici e, di conseguenza, ora stavano gradualmente rilasciando il danaro raccolto per la comunità e che essi avevano controllato sin dal 1837. Questo danaro doveva ora essere usato per pagare i debiti della Casa di Parigi. Mentre questi debiti erano a nome di Jański, in realtà rappresentavano i debiti personali di quasi tutti i fratelli che erano passati per la Casa di Parigi.

Frattanto, il Principe Czartoryski aveva mandato Michele Czajkowski a prendere il posto di Cesare Plater a Roma. La notizia del suo prossimo arrivo portò a dei confronti politici nella Casa Romana, perché i fratelli Karasiewicz, Krasnosielski e Turowski si erano dati ad

appoggiare fortemente Czartoryski. Quando, per conservare la pace, Jański consigliò i tre di separarsi dalla comunità, Turowski dichiarò la sua intenzione di andare dai Domenicani. Jański convocò anche una riunione domestica nella quale diede ordine ai fratelli di mantenere una imparziale neutralità riguardo all'attività di Czajkowski in Roma. Mentre tutti gli altri furono d'accordo, Fra Pietro pensava che essi dovessero informare le autorità ecclesiastiche che Czartoryski stava inviando un nuovo agente politico a Roma per appoggiare le sue aspirazioni dinastiche.

Le cerimonie della Settimana Santa unite all'amministrazione degli ordini minori ai fratelli più anziani, diedero un grande impulso al morale del malato e depresso Fratello Maggiore. Il tradizionale pranzo di Pasqua, lunedì 20 aprile 1840, fu una vera agape, in cui molte persone della comunità polacca di Roma si riunirono a Piazza Margana 24 per salutare e consolare l'infermo apostolo degli esuli. Anche Czajkowski era presente.

Finite tutte le celebrazioni, Jański sedette col suo segretario Duński, per scrivere importanti lettere a Parigi. Egli informò Valeriano che Fra Terlecki era arrivato a Roma. Fece cenno delle visite di Czajkowski, aggiungendo che quest'ultimo aveva poche possibilità di successo in Roma. Come ex ministro zarista dell'educazione e come uno che aveva combattuto contro i Gesuiti, Czartoryski non era molto popolare in Roma. Bogdan scrisse anche a Cesare Plater informandolo del trasloco da Via Vavin 13 a Via d'Enfer 19 e della riduzione dei membri della Casa, ed esprimendo la sua approvazione per l'apertura della Sala Cattolica di lettura per i polacchi di Parigi. Egli pregava Plater di prendersi cura delle spese necessarie traendole dal fondo che amministrava.

I fratelli di Roma insistevano perché Jański posasse per un ritratto, che sarebbe stato eseguito dal pittore Fabiano Sarnecki. La cosa, in quel momento, era una specie di tortura, perché richiedeva che Bogdan sedesse immobile per ore nel corso di parecchie sedute. Quando alla fine fu libero, Bogdan voleva andar fuori per una passeggiata tra le antiche rovine. Durante queste passeggiate incontrava occasionalmente persone come il poeta Sigismondo Krasiński ed allora si fermava a parlare con loro di temi di religione e di filosofia. I piedi di Jański erano penosamente gonfi e in quel tempo era quasi uno scheletro, "magro e irriconoscibile". I suoi fratelli gli portarono le reliquie di vari santi e pregavano per un miracolo. La mente di Jański era piena di pensieri dell'eternità, e continuava ancora ad interessarsi di tenere la Santa Sede informata sulla situazione della Chiesa in Polonia. Per quanto egli poteva, aiutava P. Theiner a preparare un nuovo promemoria storico relativamente alla persecuzione della Chiesa Cattolica nell'impero zarista.

## 6. La fine

Sabato 23 e domenica 24 maggio 1840, le condizioni di Jański deteriorarono a tal punto che i fratelli temettero che stesse morendo. Cominciarono una novena a San Filippo Neri, implorando una guarigione miracolosa. La crisi durò fino al pomeriggio della domenica e costrinse Jański ad omettere la Santa Messa domenicale per la prima volta da molti anni. Poiché il giovedì successivo sarebbe stata la festa dell'Ascensione, egli pregò i fratelli di

ottenere il permesso che fosse celebrata la Santa Messa nella sua camera. Desiderava ricevere la Santa Comunione con i suoi fratelli ed essere unto con l'olio degli infermi alla loro presenza. Mons. Falloni celebrò la Santa Messa. All'unzione che la seguì, Bogdan era molto calmo e sereno. Dal 3 giugno (quando tutti parteciparono ad una seconda messa nella stanza di Jański) fino al 10, Bogdan tenne delle conferenze ai fratelli, prese alcune decisioni e diede ulteriori istruzioni.

Dopo una breve interruzione per Pentecoste, Bogdan riprese le conferenze il lunedì e il mercoledì. Diede istruzioni a Fra Pietro sul come rispondere alle accuse che Cesare Plater faceva a Jański e ai suoi compagni di aver danneggiato la causa di Czartoryski e dei monarchici. Egli consigliò Pietro di evitare ogni apparenza di complicità politica col rifiutare qualsiasi messaggio di Czartoryski alla Santa Sede. Avvertì Pietro che, siccome Czartoryski era tanto impopolare in Roma, usare il suo nome per promuovere la causa della religione poteva essere più di ostacolo che di aiuto.

Gli ultimi giorni dell'ottava della Pentecoste portarono un inaspettato miglioramento nelle condizioni di Jański. Poté alzarsi e fu anzi in grado di partecipare alla Santa Messa della Santissima Trinità. Si sentì anche abbastanza bene da riprendere le sue passeggiate. Ma il miglioramento fu solo temporaneo. Bogdan era pienamente consapevole e si mostrava molto cordiale con tutti quelli che gli erano intorno; tutto il suo atteggiamento rivelava una profonda gioia interiore. Cercava di evitare di prendere qualsiasi medicina contro il dolore. Il medico aveva concepito per Jański un rispetto così grande che non aveva il coraggio di dirgli che si avvicinava la morte. "Mi sono preparato ad essa da tempo ma non sapevo che fosse così vicina". Espresse sorpresa che il medico non glielo avesse detto alcuni giorni prima, quando gli aveva chiesto quanto tempo ancora egli avesse.

Ora che aveva saputo che la morte era vicina, Bogdan cominciò a dettare a Fra Edoardo le sue ultime istruzioni. Ciò durò per due giorni con frequenti pause per riposare. Egli aveva mandato prima Fra Pietro a prendere il confessore della Casa Romana. Diede a Pietro anche istruzioni per preparare la richiesta per le lettere dimissoriali necessarie ai quattro chierici più anziani per ricevere il suddiaconato e il diaconato (purtroppo questa richiesta incontrò serie difficoltà a motivo della mancanza di una propria diocesi).

Bogdan esortava i fratelli di ricordarsi della Casa di Parigi. Ordinò a Duński di andare a Parigi appena possibile per trovare un uomo di sacrificio che fungesse da direttore di quella Casa, così che il lavoro potesse continuare e quella fonte di vocazioni per la Congregazione non andasse perduta. Spingeva i suoi fratelli a conservare la biblioteca di libri cattolici presso la Casa di Parigi, col duplice servizio di prestito di libri e di sala di lettura. Ancora una volta puntualizzò l'importanza di una casa editrice a Parigi, in grado di stampare e distribuire libri scritti e tradotti da membri della comunità o dalla Società di San Stanislao, e raccomandò la fondazione di un periodico cattolico. Bogdan tornò spesso sulla necessità di dar vita ad uno speciale servizio pastorale per i Polacchi di Parigi e di Londra. Egli consigliò ai fratelli di avvalersi dei servizi di P. Francesco Korycki, un fratello esterno della comunità, affinché quest'opera non venisse fatta propria del clero fedele a Czartoryski e al suo partito monarchico. Raccomandò che nel prossimo futuro, erigessero a Roma un istituto teologico, un collegio polacco a servizio sia dei latini che degli uniati, ed a pensare ad un seminario a

Parigi, come pure a delle borse di studio a Lovanio. Incoraggiò i fratelli a riunire in gruppo i medici e gli artisti, una volta appartenuti all'istituto, allo scopo di aprire un ospedale per gli esuli polacchi ed un istituto di arte religiosa capace di produrre opere d'arte e illustrazioni per i periodici, che sapessero parlare alla mente e al cuore dei contemporanei. Bogdan non poteva trascurare un progetto che gli stava tanto a cuore per gli esuli polacchi, per conservare nei Polacchi lo spirito religioso, la cultura e il senso della patria.

In quegli ultimi momenti, Bogdan incoraggiava i fratelli a non proscrivere o trascurare quelli tra gli esuli che appartenevano alla sinistra democratico-massonica. Egli li esortò a fare un serio sforzo per attirare queste persone alla Chiesa con la predicazione degli ideali evangelici di giustizia sociale e di uguaglianza, e facendo in modo che essi capissero che le lotte di partito e l'egoismo sono il maggiore ostacolo alla rinascita nazionale. Egli diede loro ordine di mantenere la posizione di neutralità politica della comunità e di sforzarsi a far sì che persone come Cesare Plater e il Principe Czartoryski capissero che la comunità esisteva unicamente per scopi religiosi, a difesa della Chiesa polacca e per combattere la propaganda anticattolica.

Finalmente, Bogdan colse quest'occasione per raccomandare sua moglie Alessandra alle cure continue della comunità, perché, sebbene ella attualmente visse nel convento di San Martino, mancava di una dotazione adeguata. Aggiunse direttive specifiche sul da farsi con i libri e le carte che egli aveva lasciato a Parigi e ad Aix. Fra Edoardo Duński si sarebbe preso cura personalmente di questi oggetti, cioè, egli sarebbe stato esecutore della volontà di Jański.

Quando Duński ebbe terminato di scrivere quest'ultima volontà ed il testamento, Bogdan gli diede alcuni altri compiti da eseguire. Egli era preoccupato di mantenere uniti i laici associati e i fratelli esterni: mediante la partecipazione alla messa quotidiana, con una conferenza dopo la Messa domenicale, con la confessione mensile, con l'obbedire alla Regola che avevano in comune con i membri chierici. Duński, inseguito, avrebbe riferito da Parigi: "Tutti i nostri fratelli qui hanno con gioia applaudito la decisione di Jański morente e la nostra disponibilità a decidere sulla Regola della nostra comunità". Giovanni Koźmian scrisse a Kajsiewicz: "L'idea di ricevere la Regola e di estenderla ai laici associati che lavorano con voi mi trova pienamente consenziente".

Jański era tornato spesso sulla conservazione della Casa di Parigi come una fonte di vocazioni per la comunità e come casa di formazione. Egli aveva anche la necessità di una regola, se la comunità doveva esser riconosciuta dalla Chiesa. Poco dopo che avevano cominciato a vivere insieme, Bogdan aveva formulato una "piccola regola dell'amore divino", e spesso faceva ad essa riferimento nelle conferenze. Duński ricordava il desiderio di Jański che i suoi fratelli "si organizzassero meglio sotto una regola, vivendo insieme e lavorando per andare incontro ai bisogni del loro tempo - e al tempo stesso, per il futuro in Polonia, ma al presente in Roma, Francia o dovunque Dio desidera che noi siamo". Secondo Jański una tale Regola avrebbe dovuto abbracciare lo spirito, i costumi e le attività di una comunità contemporanea". I suoi appunti contengono l'osservazione: "Noi non possiamo accettare cecamente le usanze monastiche pure e semplici. Invece, basandoci sulla



tradizione, noi dobbiamo creare qualcosa di nuovo e vitale, qualcosa che sia adatto ai bisogni di oggi, ma modellato sull'eterno paradigma della perfezione”.

Nelle sue Memorie, P. Kajsiewicz nota: “Una volta che Jański ebbe finito di dettare le sue istruzioni, cominciò a declinare rapidamente”. La sera del mercoledì 1 luglio 1840, Bogdan chiese un sacerdote. Ricevette con grande fervore il Viatico e la benedizione apostolica in “articulo mortis”. Tutti i fratelli erano riuniti intorno a lui, ma egli insistette perché andassero a letto. Solo Fra Edoardo gli restò a fianco, continuando ad annotare le ultime direttive ed istruzioni. A mezzanotte Kajsiewicz andò a prendere il suo posto. La mattina presto Girola notò che Bogdan aveva perso conoscenza e quindi andò subito ad avvertire gli altri. Quando arrivò Duński, alle cinque, Bogdan respirava con grande difficoltà. I fratelli rimasero al suo capezzale in preghiera. Verso le nove cessarono tutti i segni esterni di vita. Bogdan giaceva sul letto, “le mani incrociate sul petto, gli occhi chiusi, apparentemente morto”. I fratelli andarono via per sbrigare le faccende necessarie. Fra Edoardo aveva cominciato una lettera ai fratelli di Parigi per notificare loro la morte del fondatore. Essi si riunirono di nuovo alcune ore dopo per una preghiera in comune, finita la quale Hube si attardò per continuare la veglia. Come ebbe a narrare più tardi, “Bogdan all'improvviso aprì gli occhi, che erano stati sempre tanto espressivi. L'occhiata con cui mi fissò sintetizzava tutta la sua vita... Allora io vidi un fascio di luce scorrere dalla sua testa ai piedi, ed egli era morto”. Secondo la testimonianza di Hube, l'ora esatta della sua morte sarebbe stata circa l'una del pomeriggio di giovedì 2 luglio 1840.

Le spoglie furono poste in una bara la mattina del venerdì, e furono traslate dalla Casa di Piazza Margana 24 nella vicina chiesa parrocchiale di Santa Maria in Campitelli. Il solenne servizio funebre – con Lodi, Messa ed esequie – fu celebrato dall'amico di lunga data P. J. B. Lacordaire, assistito dai novizi e dai chierici domenicani. Il corpo rimase in chiesa fino a sera. Nel frattempo i fratelli si riunirono per scegliere un successore a Jański ed un esecutore della sua volontà. Pietro Semenenko, uno dei più vecchi collaboratori di Bogdan, fu scelto come successore. Fra Edoardo Duński venne confermato quale esecutore della volontà di Jański.

Alle sei pomeridiane il corteo funebre mosse dalla chiesa parrocchiale verso il cimitero di San Lorenzo (Campo Verano). Accanto ai fratelli, ai novizi e ai chierici domenicani, un gran numero di Polacchi viventi a Roma, parteciparono a tutto il rito funebre. L'annotazione della morte nel registro dei defunti (1825-1849) della parrocchia di Santa Maria in Campitelli in Roma, recita: “Diversamente dai funerali di molta gente comune, tutti i suoi fratelli hanno accompagnato il corpo al cimitero, dove è stato sepolto in una tomba separata”.

La morte di Jański, avvenuta nella festa della Visitazione della Beata Vergine Maria, realizzava le sue parole, scritte in una lettera a Francesca Giedroyć solo qualche mese prima: “Quando l'Amore Divino desidera darsi a qualcuno senza limiti, diviene impossibile a questa persona di continuare a vivere”. Jański aveva votato la sua vita alle cause di Cristo, immergendosi in apostolato religioso tra i Polacchi in esilio solo per amore verso Dio e il suo prossimo. La sua vita di sacrificio e di prove in una costante povertà e in mezzo a privazioni portava i segni della vera santità.

In una lettera a Mickiewicz datata 2 aprile 1840, Girolamo Kajsiewicz esprimeva l'eccezionale significato per il futuro della nuova comunità, che i fratelli legavano alla breve permanenza di Jański nella Casa Romana: "Noi siamo profondamente consapevoli di quanto bisogno abbiamo della sua guida... E' chiaro che, nella sua grande misericordia, il Signore lo ha mandato a noi, perché ci mostrasse la via per il futuro... così che quest'opera che fu concepita per la gloria di Dio non si disfacesse nelle nostre deboli mani".

## CONCLUSIONE

Questo scritto è stato solo un tentativo di presentare un'immagine fedele di una personalità assai complessa, di un uomo eccezionale, che finora è stato conosciuto solo in maniera inadeguata, frammentaria. La storia del periodo in cui visse e realizzò il suo apostolato religioso, tra i Polacchi esuli in Francia, non è stato descritto con tale accuratezza e senza sostanziali lacune. L'attività religiosa all'interno della Chiesa del XIX secolo è stata intensa. È un secolo questo, caratterizzato da pubblicazioni religiose, dall'azione cattolica dei laici e da fondazioni di nuove congregazioni. Bogdan Jański merita una menzione d'onore quale precursore di un illuminato laicato polacco ed iniziatore del risveglio religioso dei Polacchi nel XIX secolo, come pure quale fondatore della prima comunità sorta tra i Polacchi in questo secolo. Come si è notato precedentemente, anche alcuni tra gli attivisti cattolici francesi, quali Carlo Montalembert e Federico Ozanam furono da lui influenzati.

Se è vero che Jański morì prematuramente e non lasciò una Regola, tuttavia il suo programma e il rinnovamento spirituale basato sul Vangelo e caratterizzato da un forte accento di socialità cattolica, furono almeno parzialmente codificati dai suoi discepoli nella Regola della Congregazione della Risurrezione. Tramite i suoi discepoli, le sue idee e i suoi ideali influirono in qualche modo su altre congregazioni di origine polacca, quali: le Suore della Risurrezione, le Suore dell'Immacolata Concezione, le Suore Ancelle della Madre di Dio, le Suore Nazaretane, le Suore Francescane di Chicago e le Giuseppine Belghe di Boussu. La sua opera fu continuata mediante l'attività pastorale e l'apostolato editoriale ed educativo dei Resurrezionisti in Francia, Italia, Austria, Turchia, Inghilterra, Canada e Stati Uniti. Carlo Królikowski visse da apostolo laico, impegnato nel lavoro apostolico editoriale e sociale in Parigi. Giovanni Koźmian fu molto attivo nell'apostolato educativo, prima a Parigi e poi nella più grande Polonia. Valeriano Wielogłowski spese la sua vita nell'apostolato religioso a Parigi, nella Galizia e particolarmente in Cracovia.

Jański stesso svolse un attivo apostolato della stampa tra gli esuli. Il suo lavoro di supervisione delle maggiori opere dei Poeti polacchi, quali Adamo Mickiewicz e Sigismondo Krasiński, come pure le sue traduzioni in francese di alcune opere di Mickiewicz, debbono essere considerate di grande importanza culturale. Egli ebbe un'influenza determinante sulla creazione della Biblioteca polacca a Parigi. Nuove ricerche e studi contribuiranno a rintracciare molte idee filosofiche, teologiche e ascetico-mistiche di Jański negli scritti del suo più famoso discepolo Pietro Semenenko.

È opinione popolare che ci vuole un santo per fondare una comunità religiosa. Di conseguenza, un lettore superficiale può rimanere turbato quando legge alcuni passi di autocondanna del diario di Jański. Egli era il più severo critico di se stesso. I suoi contemporanei lo videro in tutt'altra luce. Nel libro "La nostra emigrazione", Stefano Witwicki scrive: "Bogdan Jański votò se stesso alla salvezza dei suoi compatrioti con zelo e virtù eminenti... Di quanta pazienza da angelo egli ebbe bisogno!... Era un modello di umiltà, di modestia e di ogni silenziosa virtù... edificando tutti con la sua vita pia ed esemplare... Io stesso fui testimone di come questo personaggio eccezionale, avendo cessato di vivere per se stesso, bruciasse di amore per Dio e per il prossimo". Valeriano Wielogłowski, Adamo Celiński, Giovanni Koźmian, Francesco Mikulski, J. B. Zaleski, Carlo Montalembert, Carlo Królikowski, Pietro Semenenko e Girolamo Kajsiewicz – parlano tutti della santità di Jański. Perfino gli anticlericali e i nemici politici poterono riferirsi a lui come a "San Jański" o ammettere: "Egli è più meritevole di esserlo che non tanti santi inclusi nel calendario della Chiesa".

Jański dovrebbe essere considerato uno dei grandi convertiti nella storia della Chiesa. Nel corso di pochi anni una severa critica di se stesso ed intensi sforzi interiori, in collaborazione con la grazia di Dio, gli resero possibile di rinnegare la sua precedente vita peccaminosa e raggiungere un alto grado di perfezione cristiana. Egli fu un esempio luminoso di dedizione ai più alti valori umani, quali l'amore per la verità, lo zelo apostolico e il sacrificio per gli altri.

Dal momento in cui nel 1835 portò a termine la sua conversione morale, Jański fu fedele alla Confessione, alla Eucarestia, alla preghiera, alla lettura spirituale, alla meditazione con momenti di contemplazione. Dall'inizio del 1836 cominciò uno sforzo sistematico di perfezionamento spirituale. I suoi prolungati ritiri a La Trappa, a Solesmes o a Saint Acheul erano caratterizzati da dura penitenza e da scrupolose confessioni generali. Guardando indietro nel passato, Jański stesso poté scrivere il 22 maggio 1839: "Questi ultimi quattro anni sono stati una vita di purificazione. La purificazione dal peccato e dalle cattive abitudini raggiunta in questo tempo si dimostri duratura ed efficacia... Da questo momento in poi sono risoluto a cercare la perfezione, la santità".

Il proposito di Jański di cercare la santità veniva rafforzato da altre decisioni, per esempio: di tracciare piani sistematici delle occupazioni settimanali, di limitare le sue visite e i pasti giornalieri, di essere più scrupoloso nell'uso del tempo per utilizzarlo in un lavoro proficuo e nelle pratiche spirituali. L'interessamento continuo per i suoi confratelli della comunità, per i Polacchi in esilio, per la Chiesa polacca perseguitata, l'opprimente povertà che rendeva vani i suoi più nobili sforzi nel servizio di Dio e della patria, l'opposizione, l'incomprensione, gli attacchi contro la sua opera; il lavoro incessante, la sofferenza fisica e lo sforzo intellettuale – furono questi, tutti aspetti della vita di Jański negli ultimi anni e mesi. Non difese mai se stesso, ma difese gelosamente la sua opera. Egli pregava Dio che mandasse qualcuno più degno di lui a guidare la comunità. Ma per tutto il tempo che visse, i fratelli gli furono devoti come al loro "Fratello Anziano". Semenenko avrebbe scritto a Jański: "La vostra pazienza, il vostro perseverante amore e il vostro sacrificio per i fratelli, anche quando molti di essi sono ingrati, ci ispira speranza. Basandoci su tale

comportamento noi crediamo che Dio abbia voluto arricchirvi con tale liberalità di così preziosi doni perché egli si attende dei risultati speciali dal lavoro al quale vi siete votato... Ringraziamo sinceramente e umilmente Dio di averci dato un così buon Fratello Anziano che è per noi fonte di edificazione e di incoraggiamento”.

Furono la sincerità e l'amore per la verità che spinsero Jański a conservare l'elenco dei suoi peccati, elenco che è frutto di un intenso e attento esame di coscienza in preparazione alla confessione generale, come pure ad annotare alcune delle sue più intime esperienze ascetiche e mistiche. Egli si impose di non rileggere queste ultime, mentre la riflessione sui peccati trascorsi lo incoraggiava a crescere in umiltà e nella stima della misericordia di Dio verso di lui. La sua carità per i poveri era leggendaria. Francesco Mikulski scrisse di lui: “Se voi soltanto sapeste quanta povera gente egli nutre, veste e provvede di cose estremamente necessarie... chiunque bussasse alla porta del suo cuore non bussava invano... Spesso egli non aveva una camicia da mettersi perché aveva dato l'ultima che aveva a qualcuno più bisognoso di lui”.

Nelle sue “Memorie” P. Kajsiewicz ricorda che essi avevano sepolto temporaneamente Jański nel cimitero di San Lorenzo perché non avevano ancora una loro propria chiesa dove potessero seppellirlo. Tuttavia essi desideravano costruire almeno un modesto monumento commemorativo al loro fondatore; perciò comprarono una lapide sulla quale essi scrissero queste parole profetiche, che sembrano ispirate dall'alto: “Qui giace uno che risorgerà!” (Hic resurrecturus quiescit).

Il corpo di Jański fu esumato nel 1847 e traferito in una tomba costruita di recente. Nel 1847 vi fu sepolto Stefano Witwicki e nel 1850 Alfredo Bentkowski. Una lapide tombale più grande eretta al tempo in cui furono sistemati gli altri, che erano stati sepolti nella stessa tomba, aggiungeva per sbaglio tre anni alla vita di Jański: “Bogdan Jański, uomo buono e caro a Dio... morto in Roma il sesto giorno prima delle none di luglio (2 luglio) del 1843, all'età di 36 anni”.

Il 5 gennaio 1859, i resti di Jański furono racchiusi in una cassetta rivestita di zinco e saldata, con un'appropriata iscrizione per identificarlo. Nel 1892, una lapide commemorativa fu eretta nella nuova chiesa della Congregazione della Risurrezione, in Via San Sebastianello 11, a Roma. La lastra presenta dei bassi rilievi di Jański e dei suoi primi discepoli e porta l'iscrizione latina: “Nell'anno 1836, a Parigi, Deodatus (Bogdan) Jański fondò la venerabile Congregazione del Signore Gesù Cristo Risorto, nella quale raccolse intorno a sé i compagni Pietro Semenenko, Girolamo Kajsiewicz, Giuseppe Hube e Carlo Kaczanowski”.

Il 23 gennaio 1956, il corpo di Jański fu esumato dalla tomba del cimitero di San Lorenzo e i suoi resti furono trasferiti nella chiesa della Risurrezione in Via di San Sebastianello 11, in preparazione all'apertura del processo di beatificazione.

I contemporanei parlarono della prematura morte di Jański come di una grande perdita per la Polonia e per i Polacchi in esilio. Ma la sua morte fu una perdita ancora maggiore per la Congregazione che aveva aiutato a nascere, perché essa privava i fratelli di una salda guida e li precipitava in una crisi interna. Questa cominciò con la chiusura della Casa di Parigi, culla della comunità e casa di formazione di apostoli laici. La prima generazione di fratelli

esterni rimase fedeli agli ideali di Jański, ma essi morirono senza lasciare successori. E con la morte di questi laici associati, la visione di Jański ed il suo lungimirante programma di risveglio evangelico e sociale del Cattolicesimo morirono anch'essi o – per lo meno – furono a lungo dimenticati.

In una lettera a P. Semenenko, Edoardo Duński comunicava che egli lasciava la Congregazione perché la comunità aveva perduto lo spirito di Jański. Possano le sue parole, adattate, concludere in maniera appropriata la vita del suo amato Fratello Maggiore:

“...E' stato nello spirito di amore e di verità che siamo stati uniti con la Chiesa e tra noi nel servizio di Cristo, che Dio, servendosi di Bogdan Jański come suo strumento, ci ha raccolti insieme in una comunità religiosa. Io confido che per la bontà di Dio e a dispetto di ogni difficoltà, lo stesso spirito possa, ancora una volta, essere ritrovato tra noi oggi”.